Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 28 Febbraio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 51

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE (Anno Sem. Trim.) — ESTERO (Anno Sem. Trim.)
Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 173 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I sensibili progressi delle trattative per l'accordo navale

Stasera i Ministri inglesi lasceranno Roma

Il terreno dei negoziati

Roma, 27 notte.

(A. S.) Sono giornate intense di colloqui e di negoziati; anche se vi si intramezza qualche gita in un ridente castello romano il riferimento costante è alle questioni navali. Henderson e Alexander hanno preso molto a cuore la faccenda; il loro atteggiamento è naturale, quando si pensi che, in fondo, all'esito delle trattative è legata la sorte di tutto l'accordo navale di Londra caposaldo della politica estera laburista. Ma la buona volontà non può bastare per arrivare subito a soluzioni miracolistiche. Le questioni, sia pure tecniche, sia pure spogliate di principî di carattere generale, sono oltremodo complesse; questo o quel numero di unità, questo o quello stazzamento di tonnellaggio per le varie categorie, questo o quel modo di rimpiazzo delle unità antiquate: sono tutti problemi che nascondono delle insidie, dei pericoli che debbono essere chiariti e possibilmente eliminati. Induzioni e calcoli indiscreti sono assolutamente fuori luogo; ormai non c'è che da attendere i risultati e trarne le conseguenze.

Tuttavia possiamo rilevare che si è ottenuta qualche chiarificazione di posizioni. La prima è che è assurdo parlare di adesione singola della Francia alla parte III del trattato di Londra con una specie di salvaguardia nei confronti coll'Italia; gli stessi giornali ufficiosi francesi che per un momento sembravano inclinati su questa falsa strada hanno fatto macchina indietro.

In secondo luogo vi è stata una precisazione del terreno dei negoziati; si tratta di stabilire le navi che rispettivamente sino al 1936 costruiranno Italia e Francia. I confronti assoluti come pure i bisogni assoluti sono lasciati da parte: si deve possibilmente contribuire alla realizzazione della grande direttiva della riduzione degli armamenti, concetto fondamentale per una pace di sia pur relativa giustizia tra i popoli.

Gli occhi del mondo sono fissi su quanto si decide a Roma; è confortevole notare che le intemperanze hanno subito un ribasso considerevole anche da parte di chi aveva mantenuto una intransigenza cieca. Nello stesso tempo si profilano nuove incognite tecniche e politiche che potranno avere influenza in un avvenire non lontano: basta leggere a tale proposito i commenti tedeschi.

Ma la diplomazia guarda soprattutto alle difficoltà del momento; e oggi la massima attenzione si rivolge verso questa domanda: si avrà l'accordo? E' inutile ripetere che gli ambienti ufficiali mantengono il tono dei giorni scorsi, cioè del riserbo. Però una certa impressione si diffonde di moderato ottimismo; i negoziati sono progrediti; si crede che i diversi punti di vista si siano andati avvicinando e si spera che dentro domani si possa realizzare un progresso ancora più notevole, forse decisivo.

Le conversazioni

Roma, 27 notte.

La riservatezza che continua a circondare lo svolgimento delle trattative italo-britanniche sul problema del disarmo, rende anche oggi assai arido il compito del cronista che deve limitarsi a riferire sul numero e sulla durata dei colloqui, lasciando da parte tutte quelle voci e quelle indiscrezioni che, per non aver alcuna base seria e non trovare nè la conferma nè la smentita negli ambienti ufficiali, appaiono frutto di facili e gratuite induzioni. Quello che può dirsi è che i colloqui continuano a svolgersi in una atmosfera di cordialità e serenità. Benchè a Palazzo Chigi si raccomandasse anche stamane di non lasciarsi andare ad ottimismi ancora prematuri gli osservatori di anticamera, abituati a trarre oroscopi dagli elementi in apparenza più labili e insignificanti, se ne sentivano confortati a rosee previsioni.

La riunione degli esperti ed un colloquio Grandi-Henderson

La preannunziata riunione degli esperti ha avuto inizio stamane ad ora più mattutina di ieri per lavorare ed affrettare le conclusioni. Il Primo Lord dell'Ammiragliato e i signori Craigie e Selby, lasciata di buon'ora l'Ambasciata britannica che come è noto ospita tutta la Delegazione nella sua palazzina fasciata di verde e di silenzio, hanno rinunziato alla passeggiata per la città che ieri fece da proemio alle fatiche della giornata e si sono senz'altro diretti a Palazzo Chigi dove erano attesi dal nostro Ministro della Marina, ammiraglio Sirianni, e dagli esperti italiani ministro plenipotenziario Rosso e comandante principe Ruspoli. I convenuti si sono riuniti nella galleria d'angolo ed hanno ripreso l'esame delle questioni tecniche concernenti le trattative navali.

Il Ministro Henderson si tratteneva invece nei locali dell'Ambasciata con l'ambasciatore Graham intento ad esaminare il corriere ed i dispacci venuti da Londra, ma in seguito, dopo essersi inteso telefonicamente col Ministro Grandi, si recava anch'egli a Palazzo Chigi. Qui i due Ministri degli Esteri, mentre continuava il lavoro degli esperti, avevano una conferenza protrattasi per oltre un'ora e un quarto, dalle 10 alle 11,15, in merito alle questioni rimaste insolute alla Conferenza di Londra e allo stato dei negoziati italo-franco-britannici.

Dopo il colloquio Grandi-Henderson, mentre quest'ultimo faceva ritorno all'Ambasciata, il Ministro Grandi lasciava Palazzo Chigi per recarsi a Palazzo Venezia dove era atteso dal Duce. In un lungo colloquio il Ministro Grandi metteva minuziosamente al corrente il Capo del Governo sullo stato delle trattative ricevendo le direttive per le conversazioni ulteriori. L'on. Grandi faceva ritorno a Palazzo Chigi proprio mentre a mezzogiorno gli esperti sospendevano la riunione protrattasi con il più vivo spirito di cordialità per oltre due ore e tre quarti.

Quindi i due Ministri degli Esteri e i due Ministri della Marina ed i rispettivi seguiti, saliti in automobile, hanno lasciato Roma diretti a Tivoli.

Le macchine snodatesi rapidamente per la via Tiburtina, si sono arrestate davanti alla Villa Adriana che gli ospiti inglesi, accompagnati dai loro amici italiani, hanno visitato ammirando la suggestiva e malinconica grandiosità del vetusto scenario. Quindi in macchina sono saliti nel paese. I visitatori sono scesi a Villa d'Este, più che mai bella nello splendore della giornata primaverile. Qui, dopo un breve giro per i viali ingemmati dai cento zampilli, il Ministro Grandi ha offerto agli ospiti una colazione.

La colazione a Villa d'Este

Oltre al nostro Ministro degli Esteri sono intervenuti l'Ambasciatore d'Inghilterra e Lady Sybil Graham, la signora Grandi, il Ministro Sirianni, il Sottosegretario agli Esteri, la signora Fani, il Sottosegretario per la Marina on. Russo, il signor Selby, il signor Craigie, il consigliere dell'Ambasciata britannica signor Osborne, il capitano Bevan, il comandante Bittleston, l'ammiraglio Burzagli, i Ministri plenipotenziari Rosso, Guariglia, Taliani e Buti, il comm. Rocco e signora, il marchese e la marchesa Diana, il comm. Chigi, il comandante conte Rainieri Biscia, il comandante Don Fabrizio Ruspoli, il comm. Jacomoni, il conte Bonarelli, il comandante Ferreri e signora, il conte Capece.

La colazione che, per il caratteristico e pittoresco ambiente ha lasciato in tutti i presenti la più gradita impressione, ha segnato una sosta nell'intenso procedere dei negoziati, ma è stata una sosta di brevissima durata. Appena levate le mense, mentre il grosso della brillante comitiva compiva una rapida visita alla Cascata Grande e alle cascatelle di Tivoli, Grandi ed Henderson si appartavano per i viali del parco e riprendevano le conversazioni politiche. Anche questo colloquio è durato oltre un'ora.

Le riunioni del pomeriggio

Ministri e seguito hanno fatto ritorno per tempo a Roma e alle 16 Alexander e Sirianni e gli esperti tornavano alla loro fatica, piegando nuovamente la fronte sulle cifre in discussione. La seduta è continuata per quattro ore ma poco prima delle 18 Sirianni si è ritirato per recarsi dal Ministro Grandi per riferirgli, evidentemente, i risultati conseguiti nell'ultima conversazione. Grandi e Sirianni si sono poi recati a Palazzo Chigi per mettere al corrente il Duce. Il rapporto dei due Ministri al Capo del Governo è durato un'ora.

Dopo questo colloquio Sirianni raggiungeva nuovamente gli esperti che frattanto hanno continuato a discutere. La seduta proseguiva fino alle venti.

Dopo la riunione, la più lunga che gli esperti abbiano tenuto in queste due laboriose giornate di negoziati, un vero esercito di giornalisti si è raccolto a Palazzo Chigi per apprendere qualche notizia, ma ancora una volta le impazienze sono andate deluse. Si è risposto che le trattative sarebbero continuate in serata all'Ambasciata d'Inghilterra dopo il pranzo offerto dall'ambasciatore Graham, quindi nessuna comunicazione ancora. Se mai, qualche eventuale notizia sarebbe stata data a tarda ora, tra le 11 e la mezzanotte.

Il pranzo all'Ambasciata d'Inghilterra ha avuto luogo alle 20,45. Facevano con squisita signorilità gli onori di casa l'ambasciatore Sir Ronald Graham e l'ambasciatrice Lady Sybil Graham contornati dai funzionari dell'Ambasciata. Sono intervenuti il Capo del Governo, i Ministri Grandi e Sirianni, il Ministro degli Esteri inglese Henderson, il Primo Lord dell'Ammiragliato Alexander, il Sottosegretario alla Presidenza on. Giunta, il sen. Marconi, il marchese Guglielmi, Lord D'Abernon che si trova di passaggio a Roma, donna Antonietta Grandi, la marchesa Marconi, la marchesa Guglielmi, Don Piero Colonna, la contessa Gianotti, l'ammiraglio Burzagli capo di Stato Maggiore della Marina, l'esperto navale inglese Selby, il Ministro plenipotenziario Buti, il Capo di Gabinetto del Ministero degli Esteri comm. Ghigi, Mac Clure e signora, altre personalità inglesi e italiane.

Nuovo colloquio Mussolini-Henderson

Verso le 22, terminato il pranzo, durante il quale non si sono pronunziati brindisi, il Capo del Governo si è ritirato col Ministro degli Esteri britannico col quale ha avuto un lungo colloquio.

Contemporaneamente, pure nei locali dell'Ambasciata inglese, si riunivano gli esperti per continuare quella che uno di essi di parte inglese aveva chiamato poco prima con frase pittoresca ed espressiva, «Battle of Figures» battaglia di cifre. La riunione degli esperti, la terza della giornata, è durata fino alla mezzanotte ed è finita proprio quando aveva termine un ricevimento al quale si erano aperti i saloni dell'Ambasciata.

Contrariamente alle speranze, neanche questa sera si è avuto un comunicato ufficiale sulle trattative. Si è però saputo trattarsi di un rinvio di poche ore e l'atmosfera si colorava questa sera di roseo ottimismo. L'impressione diffusa in molti ambienti era che le trattative avessero fatto molto progresso e che le intense fatiche diplomatiche della laboriosissima giornata non fossero state senza frutto. Quella di domani sarà certamente una giornata interessante, la più interessante del soggiorno romano degli ospiti illustri.

Alle 9,40 i Ministri britannici che già ieri, come vi informammo, si recarono al Quirinale a lasciare le loro carte da visita e iscriversi nel registro dei visitatori, saranno ricevuti da S. M. il Re. Alle 10 intanto si riuniranno gli esperti a Palazzo Chigi e alle 11 si incontreranno nuovamente il Ministro Henderson e il Ministro Grandi. Questi saranno presumibilmente gli ultimi colloqui della giornata e anche di questa breve intensa fase di trattative diplomatiche e subito dopo verrà diramato un comunicato ufficiale. Henderson, Alexander, Craigie e Selby hanno infatti confermato questa sera che domani nelle prime ore del pomeriggio lasceranno Roma.

Allarmi di giornali per le concessioni francesi

Parigi, 27 notte.

Perdurando l'assenza di notizie, i commenti parigini sulle conversazioni navali di Roma si fanno sempre più scarsi. La sola notizia della giornata è quella secondo cui Henderson e Lord Alexander sarebbero di passaggio da qui domenica alle 14 e avrebbero, prima di proseguire per Londra, un nuovo colloquio con Briand. In quanto all'andamento dei negoziati, se eccettuiamo quegli organi che per il loro carattere ufficioso non possono esimersi dal dichiarare, almeno come fa il *Temps*, che «l'essenziale, per il momento, è che l'atmosfera in cui le conversazioni si svolgono rimanga favorevole», nulla si riscontra di interessante nella stampa all'infuori del magro notiziario romano. Il solo commento notevole è quello del *Journal des Débats*, il quale, quasi vedendo delinearsi la possibilità che la Francia sia condotta a fare ulteriori concessioni, si sforza di scongiurare il pericolo, sostenendo che ciò costituirebbe un grave errore.

«Il Governo francese — scrive l'organo moderato — non deve spingersi più a lungo nella via delle concessioni. Quelle già fatte sono considerevoli e non potrebbero essere aumentate senza compromettere il nostro avvenire marittimo e coloniale. Per permettere all'Inghilterra di evitare di ricorrere alla clausola di salvaguardia e per manifestare la nostra buona volontà verso l'Italia, abbiamo accettato di diminuire il margine che separa la flotta francese dalla flotta italiana e di limitare il numero delle nostre navi in certe categorie. E' bene, ma al di là di un certo punto lo spirito di conciliazione diverrebbe debolezza. E' necessario dirlo oggi, poichè è possibile che si cerchi ancora, per un supremo mercanteggiamento, di strapparci nuovi abbandoni. Che si badi a quello che è stato detto e fatto a Parigi».

Senza voler minimamente polemizzare col confratello parigino in un momento in cui la discrezione più assoluta costituisce per la stampa dei tre Paesi un dovere primordiale, pensiamo, tuttavia, che il ragionamento del *Journal des Débats* sarebbe dei più facili da ritorcere. Giacchè, se fosse vero che l'Italia non può, come insinua il giornale, per ragioni di bilancio, accrescere le proprie forze navali al di là di certi limiti, non sarebbe meno vero che il fare alla Francia soverchie concessioni, in omaggio al pericolo ipotetico costituito dalla sua capacità di costruire una grande flotta e di uscire vittoriosa da un'eventuale gara di armamenti, costituirebbe anch'esso un calcolo sbagliato. Le difficoltà finanziarie sono oggi un fenomeno generale, e quelle stesse ragioni che militano in Inghilterra e, bene inteso, in Italia a favore di una ragionevole politica di disarmo, esistono [illegible] e quali anche in Francia.

Non bisogna dimenticare che la cronaca parlamentare delle ultime ventiquattro ore ci ha appreso come il bilancio francese del 1930 sia stato riconosciuto in deficit di oltre 1 miliardo e mezzo di franchi e come quello del 1931, attualmente in discussione alla Camera, sia già, prima ancora di essere votato, in disavanzo di almeno un miliardo. Questa grossa falla aperta nella gestione finanziaria dello Stato francese è stata fin qui mascherata mettendo 1.300 milioni di spese a carico della Cassa di ammortamento. Ma la situazione non è meno grave per questo ed il crescente ammanco rivelatosi nelle previsioni fiscali, in seguito al calato gettito delle imposte prodotto dal ristagno degli affari, promette anche in Francia, non altrimenti che in altri Paesi, giorni difficili qualora una coraggiosa riduzione delle spese improduttive non intervenga al più presto.

Alla Camera si comincia già a parlare di una domanda di crediti supplementari di circa due miliardi di franchi da parte del Governo. Le pensioni dei combattenti, che dovevano inizialmente importare una spesa di 800 milioni, inghiottiscono 1 miliardo l'anno. Le ferrovie sono in *deficit* di un paio di miliardi. Un importante aggravamento dei pesi fiscali è ritenuto inevitabile, almeno per dopo le elezioni. In una parola, la situazione è tutt'altro che rosea e la tesi invocata dall'organo moderato parigino della facilità con cui la Francia potrebbe procedere ad aumenti illimitati del proprio programma navale ci sembra quindi procedere da un ordine di idee bluffistico, più che non dall'esame sincero della realtà. Nella realtà, la Francia non è meno interessata delle altre grandi Potenze europee ad una ragionevole limitazione delle spese militari e il buon esito dei negoziati in corso deve quindi apparirle, non meno che ai suoi interlocutori, degno di sacrifici anche notevoli.

Nella conclusione dell'articolo citato, il *Journal des Débats* sfoga il proprio malumore contro Briand, per non essere riuscito ad ottenere dall'Inghilterra, in compenso delle concessioni fatte, una larga garanzia in vista della Conferenza generale del disarmo. Il *Temps*, più cauto, ammette che, al momento attuale, le conversazioni navali sono dominate da considerazioni di ordine politico quasi sottintendendo che, di fronte all'eventualità di un accordo politico generale, nessuna prospettiva sia tuttora da escludere.

G. P.

L'attentato contro Re Zog

Due inchieste - Le tardive felicitazioni belgradesi - I rapporti tra i congiurati e i circoli jugoslavi

Vienna, 27 notte.

Le critiche mosse alla Polizia viennese in occasione dell'attentato contro Re Zog non debbono essere prive di base; mentre si annunziano due severe inchieste, circola la voce che il Vice-Cancelliere e Ministro degli Esteri dott. Schober voglia infine permettere la nomina di un nuovo presidente di polizia finora impedito dalla circostanza che egli è rimasto titolare dell'importante carica, ottenendo un congedo. In realtà la Polizia viennese manca di un capo fin dalla fine dello scorso settembre e le esperienze di cinque mesi insegnano che la sua fama, in altri tempi invidiabile, non se n'è avvantaggiata; il passaggio alla vita politica del dott. Schober, che ora domanderà il collocamento a riposo, ha segnato l'inizio del declino. Una brutta impressione ha poi fatto il tentativo di attenuare la responsabilità della pubblica sicurezza fornendo a giornali ostili all'Albania particolari fantastici sulla vita privata viennese del Sovrano. Giusta è viceversa l'osservazione riportata oggi dalla «Neue Freie Presse» che Re Zog ha sempre lasciato sapere a tutti dove si trovava lasciando all'ingresso dei locali la sua automobile la cui targa era ben conosciuta.

A Vienna ha fatto molta impressione la circostanza che il Ministro di Jugoslavia Angjelinovic si sia recato solo oggi da Re Zog, insieme col primo segretario della Legazione, a portare i rallegramenti di Re Alessandro e del Governo di Belgrado. Nei sette giorni trascorsi dall'attentato Re Zog ha avuto agio di ricevere tutti gli altri membri del Corpo diplomatico e perfino il rappresentante del Giappone che non è poi, come la Jugoslavia, Stato confinante dell'Albania.

La battaglia dei tre partiti inglesi per il "bill,, sindacale e la riforma elettorale

La reazione laburista alla mossa dei liberali — Le preoccupazioni di Lloyd George

Londra, 27 notte.

MacDonald, tornato ieri notte da un breve soggiorno in riva al mare, ha trovato Westminster in [illegible]. Laburisti e liberali, che fino a ieri si scambiavano sorrisi e si rallegravano del completo rasserenamento dell'atmosfera politica prodotto in seguito all'appoggio fornito dal gruppo lloydgeorgiano al Governo durante l'ultimo e più pericoloso attacco a cui esso fu fatto segno da parte dell'opposizione baldwiniana, oggi si guardano in cagnesco, si scambiano accuse roventi, mentre i deputati del tradeunionismo parlano di guerra a fondo e senza quartiere contro il liberalismo.

Quest'ultimo viene accusato di essersi fatto d'improvviso il lustrascarpe del conservatorismo. Molta elettricità vi è nell'aria e nei clubs politici della capitale si attendono svolgimenti sensazionali. In questa atmosfera rabbuiata, percorsa da fulmini e scossa da tuoni, nascono e si diffondono voci che, se pure non hanno nulla a che vedere con la verità, dimostrano a qual punto pericoloso sia giunta la tensione dei rapporti fra laburisti e liberali e quanta pazienza ed abilità di manovra saranno entro i prossimi giorni necessarie al Primo Ministro perchè egli possa pilotare il suo gruppo parlamentare attraverso i frangenti creati dall'atteggiamento dei lloydgeorgiani.

Come era agevole prevedere, la stampa conservatrice tormenta la piaga laburista cantando a squarciagola gli elogi del partito liberale sul cui capo fino a ieri non rivolgeva che ingiurie e anatemi.

Elogi conservatori ai lloydgeorgiani

La *Morning Post* dichiara oggi che il voto di ieri in Comitato «ha creato una nuova situazione parlamentare e se i liberali hanno la tentazione a intimorirsi della loro stessa forza, possono consolarsi riflettendo che per la prima volta nella presente legislatura si sono mantenuti il rispetto della collettività».

Manifesta una più calorosa riconoscenza verso il liberalismo il *Times*, e gli fanno coro i confratelli di parte conservatrice.

Per contro la stampa liberale dà oggi segno di sgomento e di perplessità. Il *Daily News* compie sforzi sovrumani per calmare l'indignazione tradeunionista, dando alla discussione del bill, approvato ieri in Comitato, una interpretazione del tutto incompatibile col suo testo e completamente sospesa nelle nuvole. Perplesso pure è il *Manchester Guardian*, a giudizio del quale l'episodio di ieri [illegible] torna a credito di nessuno e forse compromette in modo pericoloso la posizione del partito liberale di fronte alle masse operaie e alle classi medie del Paese.

Intanto, ciò che preme al partito di Lloyd George è essenzialmente la riforma della legge elettorale. Senza questa riforma il liberalismo sarà rappresentato al prossimo Parlamento da un gruppo ancora più esangue e inconsistente di quello che Lloyd George a mala pena riesce a capeggiare ora. La lettura degli irritati commenti della stampa laburista non lascia sussistere dubbi sulla accoglienza che il *bill* della riforma elettorale incontrerà quando verrà ripresentato in seconda lettura sui banchi della maggioranza governativa.

Il tradeunionismo, dal canto suo, ingiunge oggi a MacDonald di ritirare subito il *bill* sindacale per non permettere al partito liberale di demolirlo [illegible] con l'arma di subdoli emendamenti in Comitato. Faccia MacDonald subito piazza pulita, dicono i 150 deputati tradeunionisti, intendendo dire al tempo stesso che il ritiro del *bill* annienta automaticamente le segrete intese laburisto-liberali e scioglie il Governo da qualsiasi vincolo di varare in Parlamento una riforma elettorale che deve risolversi a solo vantaggio del liberalismo e che individualmente nessun deputato ritiene necessaria e opportuna. La situazione creata al *bill* dal voto di ieri notte verrà esaminata in un Consiglio di Gabinetto fissato per lunedì venturo. Oggi intanto MacDonald ha ricevuto una dichiarazione del Consiglio generale del Congresso tradeunionista nella quale è detto che «l'emendamento approvato dal Comitato rappresenta, a giudizio del Consiglio, una definitiva sfida all'intero movimento tradeunionista. Il Consiglio accetta la sfida. Le alterazioni recate al *bill* dall'azione del partito liberale hanno reso la nuova legge assolutamente inaccettabile al movimento tradeunionista».

Toccherà ora a Lloyd George decidere se valuterà più, non sulla bilancia della morale, ma su quella elettorale, il rispetto conservatore di cui parla la *Morning Post* o i voti [illegible] delle organizzazioni tradeunioniste.

Disgraziatamente per la tranquillità del Governo, Lloyd George non è del tutto libero nella scelta. Il malcontento contro l'appoggio offerto dal Partito liberale al Governo si diffonde nei diversi collegi elettorali e rinforza la posizione di Simon e dei suoi amici divenuti in Parlamento i più recisi avversari del laburismo.

L'astensionismo degli elettori liberali

Le ultime elezioni suppletive sono state a questo riguardo oltremodo eloquenti: hanno perduto voti conservatori e liberali senza tuttavia che la riduzione delle cifre degli scrutini possa interpretarsi nel senso di un netto spostamento del pernio politico in un senso piuttosto che in un altro, ma le enormi riduzioni delle cifre dei voti liberali non lasciano alcun dubbio circa il loro significato. Nelle ultime elezioni di Islington, per non citare che un esempio, dieci mila voti circa raccolti dal candidato lloydgeorgiano nelle ultime elezioni generali erano ridotti a poco più di tre mila, senza, si noti bene, che i sette mila voti mancanti abbiano accresciuto la massa di voti raccolta dal candidato conservatore o da quello laburista; ciò significa che l'elettorato liberale, deciso ad opporsi ancora e sempre al conservatorismo in quanto oggi esso è equivalente di protezionismo, si dichiara pure deciso a non offrire il menomo appoggio al partito laburista e, nell'incertezza sul da farsi, deserta le urne.

Frattanto i commenti della stampa liberale al recentissimo atto dei liberali sono pieni di allarmi e di timori. Chi definisce il senso e la portata del voto di ieri [illegible] non è il «Daily News» che, colto da una crisi di panico, dichiara che togliere all'operaio il diritto di sospendere il lavoro è una negazione della pura linea politica del liberalismo seguita da un secolo in qua, bensì il «Times» il quale, giustamente, osserva che

«l'emendamento approvato ieri stabilisce il diritto fondamentale della comunità dichiarando che uno sciopero che minacci la vita e la sicurezza della comunità è illegale».

Per il «Times»

«la politica del Governo consiste da un lato nel dare alle Trades-Unions un diritto illimitato allo sciopero e dall'altro nel conferire al Governo illimitati poteri per combattere lo sciopero».

Se non che, dice il giornale, uno sciopero generale vittorioso non può essere considerato come una lotta industriale:

«Uno sciopero generale non può accadere che nel solo caso in cui il Governo al potere sia sconfessato. Ne segue che uno sciopero generale deve necessariamente assumere un carattere politico».

Nel dibattito di ieri il rappresentante del Governo si sforzò di conciliare il diritto sindacale con quello della comunità riconoscendo infatti che il dovere fondamentale di un Governo è quello di proteggere la comunità stessa, ma al contempo il diritto degli operai è quello di impugnare l'arma dello sciopero quando credano che essa possa risultare giovevole alla sistemazione di un conflitto di carattere unicamente industriale. L'emendamento dei liberali, che abolisce la troppo semplicistica definizione laburista della illegalità di uno sciopero distinguendo tra scioperi industriali e scioperi politici e deferendo alla magistratura il compito di stabilire la distinzione caso per caso, ha tentato di tracciare una linea netta di divisione tra libertà individuale e diritti della comunità. Il Governo non si sarebbe in fondo opposto a che maggiori precisazioni fossero introdotte nel testo originario del *bill*, se non che il testo, approvato ieri, prospetta il problema dello sciopero sotto un aspetto del tutto nuovo: esso parla non solo della comunità ma di «... una sezione della comunità»..., e stabilisce che «uno sciopero è illegale non solo se crea pericoli per la sicurezza della comunità o per una sezione di essa, ma se intralcia la regolare distribuzione di viveri, di combustibili e delle altre necessità della vita».

Così definita l'illegalità, lo sciopero minerario del Galles è illegale perchè ha tolto ad una forte sezione della comunità gallese la possibilità di fornirsi per quasi un mese di combustibile.

I commentatori odierni dell'emendamento dicono che uno sciopero minerario, per citare un esempio, perde il suo carattere illegale qualora, prima di decretarlo, i minatori permettano la formazione di scorte di combustibile così abbondanti da garantire la distribuzione di carbone a tutte le sezioni della comunità.

«Peggio che nel Governo conservatore»

Ma la stampa laburista fa osservare che in questo caso lo sciopero diventa inutile perchè nessun sindacato consentirebbe a dichiarare guerra al padronato consegnando in precedenza a quest'ultimo la principale arma della vittoria. Cosicchè l'emendamento sembra più che altro salvaguardare la comunità, annientando del tutto il diritto del Sindacato a ricorrere allo sciopero.

Come dichiara il presidente del Congresso tradeunionista, l'emendamento liberale «pone il sindacalismo inglese in una situazione incomparabilmente peggiore di quella nella quale si trovava nel 1871, di quella che è stata fatta dal Governo conservatore di Baldwin dopo lo sciopero generale dell'anno 1926».

Il *Daily Herald*, in un vibratissimo commento editoriale, dichiara oggi che nessun liberale sincero oserà negare che l'emendamento al bill sindacale rende impossibile ogni sciopero in qualsiasi ramo di industria e pone l'operaio in uno stato di completa impotenza di fronte al padronato. L'organo laburista chiede pure il ritiro del *bill* ma avverte:

«Questa non sarà la fine dell'episodio. L'emendamento è una dichiarazione di guerra: se i liberali desiderano davvero la guerra essi l'avranno: una guerra senza pietà e condotta fin tanto che il loro sconquassato partito crolli nell'oblio».

Lunedì venturo il Governo preciserà il suo atteggiamento di fronte al partito liberale, ma non si rischia nulla profetizzando una soluzione che sistemerà provvisoriamente il dissenso e manterrà in vita per qualche tempo almeno un sembiante di buone relazioni tra i due partiti.

Una rottura aperta che dovrebbe manifestarsi di necessità con un ritiro del *bill* sulla riforma elettorale significherebbe infatti la caduta immediata del Governo e MacDonald non è affatto disposto in questo momento a suicidarsi. Sarà poi interessante seguire le ripercussioni del conciliante atteggiamento governativo in seno al gruppetto di Mosley in formazione. Il figlio dell'ex-Ministro Baldwin, Oliviero, si è dimesso oggi dal gruppo parlamentare liberale per aderire al gruppo mosleyano. Corre voce oggi nella *City* di un imminente riavvicinamento di Mosley a lord Beaverbrook.

I secessionisti sembrano decisi ad ingaggiare seriamente battaglia, contrapponendo nelle elezioni un candidato loro proprio al candidato ufficiale del partito laburista. Gli informatori parlamentari di questi giornali prevedono però che a lungo andare Mosley sarà trascinato entro l'orbita del protezionismo e spinto ad allearsi con Beaverbrook e forse anche a Churchill, attualmente alquanto spostato in seno al partito conservatore e smanioso di capitanare qualche grosso movimento secessionista che possegga una tinta magari leggera di anti-parlamentarismo. Per precisare il suo pensiero su questo punto, Churchill ha scelto per l'orazione all'Università di Edimburgo, della quale è Rettore, il tema: «Il presente deperimento del regime parlamentare in Inghilterra».

R. P.

La rivolta peruviana

Forze ribelli disperse — Le truppe governative occupano Piura

New York, 27 notte.

Notizie giunte da Lima annunciano che secondo un comunicato del Governo peruviano le truppe ribelli di Cuzco sono state disperse e battute dalle forze fedeli al Governo al comando del generale Jiminez il quale è riuscito a impedire il loro congiungimento con le truppe ribelli di Arequipa. Le truppe governative hanno rioccupato la città di Piura.

Il comandante Beita, che è uno dei capi del movimento insurrezionale, ha esposto all'*United Press* gli scopi che gli insorti si propongono di raggiungere. Il loro programma può così riassumersi: 1.o) rovesciamento del Governo attuale che non è migliore di quello di Leguia; 2.o) convocazione dei comizi elettorali con voto segreto obbligatorio e con diritto alle minoranze di essere rappresentate nel Parlamento e nel Governo; 3.o) sistema tributario che favorisca i piccoli redditi e inasprisca le imposte su quelli maggiori.

Lungo cordiale colloquio a Madrid tra il nostro incaricato d'Affari e Romanones

Madrid, 27 notte.

L'incaricato d'affari d'Italia si è recato oggi al Ministero degli Esteri dal conte Romanones col quale si è intrattenuto a lungo e cordiale colloquio. Nel corso del colloquio sono state esaminate varie questioni che interessano i due Paesi.

Il Ministro Romanones ha manifestato al nostro incaricato di affari la sua simpatia per l'Italia, ricordando di essere stato educato a Bologna ed ha deplorato certi atteggiamenti di certa stampa madrilena, atteggiamenti che non rispondono ai reali sentimenti del Paese.

Il Diario politico di un collaboratore di Cavour

Mentre prosegue la pubblicazione dei carteggi di Cavour, editi a cura della R. Commissione Cavouriana, dai quali vengono continuamente in luce nuovi aspetti della grande personalità del Ministro di Vittorio Emanuele II, illustrando e rendendo maggiormente chiara ed esente da errori l'interpretazione degli eventi che condussero alla Unità italiana, assai opportuna viene l'iniziativa della integrale pubblicazione del *Diario* [illegible] *sull'azione politica di Cavour* di Giuseppe Massari. L'importante volume, edito sotto gli auspici della città di Bari, costituisce certamente una delle più notevoli fonti di informazioni fra quante sinora si posseggano sulle annate decisive della attività politica di Cavour e sul tempo della guerra del [illegible], in quanto il Massari, direttore della *Gazzetta Piemontese* — allora giornale ufficiale del Regno subalpino, poi continuata da *La Stampa* — e fedele amico e confidente del Cavour stesso, per doveri d'ufficio, conferiva con lui quotidianamente, e da lui era spesso incaricato di missioni politiche presso i diplomatici accreditati a Torino e presso personalità politiche piemontesi e italiane.

Autore di varie notevoli pubblicazioni, fra le quali un libro su *I casi di Napoli dal 29 gennaio 1848 in poi*, di ricordi biografici sul Cavour stesso, di volumi su Vittorio Emanuele II, su Alfonso La Marmora, di tre volumi di *Ricordi biografici e carteggio di V. Gioberti* (il carteggio Massari-Gioberti fu pubblicato alcuni anni or sono da G. Balsamo Crivelli), il Massari, giornalista, scrittore e poi deputato, senza aver mai avuto un particolare rilievo o vere e proprie funzioni direttive nella vita politica, è tuttavia una delle figure interessanti dell'ambiente vicino al Cavour e ad altre grandi personalità del nostro Risorgimento, ed uno fra i pochi in grado di conoscere, in infiniti segreti particolari, lo sviluppo dell'attività diplomatica e politica del maggiore artefice dell'Unità d'Italia.

Il *Diario* del Massari sarà certamente studiato dagli specialisti di storia del Risorgimento, dai quali è lecito attendersi, anche per questo nuovo insigne documento, l'indagine analitica ed il particolareggiato confronto con le altre fonti sinora possedute, grazie alla quale sarà possibile il sapere quali e quanti nuovi particolari e quali correzioni alle versioni tradizionali degli eventi si saranno acquisite col cospicuo complesso di notizie raccolte nello scritto testè edito di Giuseppe Massari. Ma all'infuori dell'aspetto puramente critico, e quasi tecnico, del diario, aspetto per cui questo ha una importanza grandissima per una ristretta cerchia di studiosi, la grande pubblicazione ha un valore ed un interesse non piccolo anche per il più largo pubblico delle persone colte e per quanti realmente si interessano di cultura storica e di rivivere, attraverso pagine di testimoni sicuri ed intelligenti, le grandi ore del passato.

La Torino capitale, di quegli anni, nella quale il Massari viveva, torna in queste sue pagine, e si può dire che la vecchia città piena di ansie e di fervore sia, in certo modo, non solo lo sfondo e l'ambiente, ma quasi una vivente protagonista di quel diario.

Il Massari assiste al lavoro della diplomazia cavouriana, ed egli stesso ha frequenti contatti con diplomatici stranieri e con personalità politiche incaricate di missioni presso il Governo subalpino; immigrato, ha occasione di tenersi in relazione con altri immigrati, e con elementi patriottici dei molti Stati italiani; giornalista, è sensibile osservatore di tutti gli eventi ed eco appassionata di una trepidazione nazionale. Accanto ai nomi dei grandi ed illustri protagonisti, vediamo spesso comparire, nel suo diario, le figure, ritratte con sorprendente vivezza, di meridionali, di toscani o romagnoli, di lombardi; alcuni rifugiati in Torino, dopo essere stati travolti e dispersi in ore di generosa passione rivoluzionaria; altri di passaggio nella capitale piemontese, ove alcuni esprimevano [illegible] appassionati di fede e di dedizione disinteressata, alcuni venivano per giocare un doppio giuoco pieno di equivoci e di infingimenti. Il Risorgimento, senza il velo della esaltazione rettorica, si svolge nelle pagine sincere del Massari: quel Risorgimento veramente umano, in cui non tutti furono eroi, e non tutti seppero lealmente collaborare e comprendere. In quell'ambiente, fra quelle luci di gloria e di sacrificio, fra quelle ombre di meschinità e di piccole debolezze, grandeggia sempre il Cavour, al quale il Massari è devotissimo, e che in questo diario appare sempre chiaramente rivolto ad uno scopo ben preciso, con una serena volontà diretta ad un ideale cui era stata dedicata una nobile ed alta vita.

Frasi, atteggiamenti, decisioni di Camillo di Cavour, riportati e fissati fedelmente qua e là, nella prosa del Massari, sono tante testimonianze di aspetti noti ed ignoti della grande vicenda nazionale: giudizi ed impressioni del grande statista, sono ad ora ad ora, vive sintesi della sua visione politica e del suo metodo. Al 28 febbraio 1859 il Massari scrive: «Alle 10 a. m. il conte Cavour mi chiama all'interno... si parla della parte che si fa nel movimento attuale a coloro che nel 1848 parteggiarono per le idee superlative. Il Conte dice: «Il programma nostro è tolleranza per il passato, serenità per l'avvenire. A questo patto accetto tutti, tranne Mazzini, anche Saffi, salvo a trattarli come va, quando vengono a suscitarci imbrogli». Nello stesso giorno troviamo ancora questi appunti: «Paolo Lotta, giunto oggi da Milano, viene a trovarmi con Giulio suo fratello e la cognata Elena, e mi dice che i Milanesi sono pieni di speranze. Al *Fiorio* stasera vengo con Farini e Castelli, Ridolfi, Corsi e Carrega, venuti da Toscana per consultarsi sul da fare. Trovo un [illegible] conoscere Gino ed Emilio Visconti-Venosta, Allievi, [illegible]. Il *Fiorio* ribocca di Milanesi. Si vede che ci avviciniamo ai tempi desiderati». Il vecchio caffè, nel quale già in tempi assai precedenti, si formava la pubblica opinione tori-

Esse era ormai divenuto uno dei centri di osservazione del movimento unitario.

Pochi giorni dopo, un incontro con Garibaldi (3 Marzo 1858): «Alle 7 1/2 vado in casa del conte Cavour ad annunziargli l'arrivo di Gladstone. Incontro nell'anticamera del conte, La Farina e Garibaldi. Il viso rossigno ed espressivo di quest'ultimo mi colpisce. Come mutano i tempi! L'uomo che nel 1848 insultava C. Alberto, oggi è in colloquio ed accordi col Ministro del figlio dell'infelice Re! La spada di Mazzini è divenuta la spada di Casa Savoia. E' un immenso fatto politico: è una prima vittoria per noi ed è dovuta a quel grande artefice di miracoli che è il conte Cavour».

Nell'aprile 1859, nell'ansia della grande attesa, le note del Massari divengono sempre più drammatiche. Il 17: «Tardi incontro vicino alla gran porta del ministero il gen. Lamarmora: mi pare assai preoccupato. Mi dice: «Aspettiamo notizie gravi da un momento all'altro. Si farà quel che si potrà. Ma se sapesse che cosa dura è quella di aver a che fare con francesi». Gli parlo dei volontari per rincorarlo, mi replica: «E' l'unica cosa bella e grandiosa fra tanti intrighi e miserie». E' sublime, dico io. «Sì: sublime, ma compromettente». Queste parole pronunciate con accento convinto e commosso hanno prodotto su me la più viva impressione. Ci ho pensato tutta notte. Ma che giorni sono questi».

Il 19 aprile 1859, quando si seppe che la Francia pareva ritirarsi dagli accordi contro l'Austria, il Massari scrive: «In ufficio trovo i dispacci che annunciano la Francia proporre disarmo ed ammissione della Sardegna nel congresso con tutti gli altri Stati italiani. E' una notizia grave assai: Farini e Cusani, che hanno passato circa un'ora col conte Cavour all'Interno, sono conturbati: c'è una vera crisi. I consigli dei ministri iersera e stamane sono stati tempestosi: tutti i colleghi del Conte gli rimproverano di aver avuto troppa fiducia in Napoleone III. Stanotte all'una e mezza L. Auvernia ha mandato dal Conte Aymé d'Aquin con la fatale proposta. Il Conte saltando sul letto ha detto ad Aymé con molta concitazione: «Il ne me reste plus maintenant, qu'à me donner un coup de pistolet et me faire sauter la tête». Ho scritto subito per telegrafo, a M. D'Azeglio, che poichè la Francia, chiede il disarmo Je le subis. Si vuol dimettere: è irritato, commosso, sconfortato e solo. Ma se si dimette, — lo dicevo a Farini e Cusani che concordavano meco, — sarebbe una vera catastrofe. E' d'uopo impedirla ad ogni patto».

«Andando a far colazione incontro il conte Cavour, e lo accompagno. C'è anche Farini. Il Conte ha l'aria preoccupatissima: con voce concitata e con moto convulsivo mi dice: «La politica inglese trionfa: tutto è perduto: Napoleone III ci ha abbandonati». Quelle parole, quel tono, quella figura mi hanno sconvolto, non ho potuto trovar sillaba di replica».

Al 25 giugno, quando viene l'annuncio della battaglia di Solferino, il Massari osserva: «Stasera c'è luminaria... Ma com'è tranquillo e poco espansivo questo popolo. E' in festa, ma la festa di Torino è quieta in altre parti d'Italia. Lo dicevo, passeggiando, a Digny: questa freddezza del popolo piemontese è stata la fortuna sua e dell'Italia».

Più tardi, il 16 luglio, nelle pagine del diario troviamo l'impressione viva per la grande delusione di Villafranca: «Parliamo della situazione. Poerio da una memoria per provare che la pace di Villafranca lede il diritto pubblico europeo, e che l'intervento dell'Europa è necessario. Io gli do gli appunti richiesti, in cui dimostro la pace di Villafranca essere mal sicura, — precaria —; riuscirla l'anarchia, esporre il Piemonte ad offese permanenti e costringerlo a continui armamenti — rendere l'intervento straniero nell'Italia centrale inevitabile: conchiudo rammentando le parole dell'Imperatore d'Austria a Napoleone III a Solferino: «L'Empereur des Français a attaché par cette paix un boulet aux pieds de l'Europe». Sir James con vivacità dice: «Non il ne l'a pas attaché car nous ne voulons pas de cette paix». Il linguaggio di Sir James contro Napoleone III non è mai stato così pronunciato nè così vivo. L'inglese trionfa.

«Il Re oggi ha ricevuto G. Pepoli: gli ha parlato con molta effusione e dolore e gli ha detto: «Se ci fosse qualcuno che mi sospettasse di aver mancato alla mia parola, mi darei un colpo di pistola». La risposta affettuosa di Pepoli gli ha fatto gran piacere. Napoleone III ha spinto l'imprudenza al segno di dire al Re: «Je regrette que deux de mes parents se soient mêlés aux affaires de Romagne». I suoi due parenti non hanno fatto nulla senza avvertir prima lui».

Pochi giorni dopo le truppe francesi tornavano a Torino per rimpatriare. Era la fine del sogno — od almeno sembrava. E la malinconia e la delusione diffuse trovano un'eco nelle poche linee con cui il Massari annota l'ora non lieta:

«Stamane Torino era piena di ufficiali e di soldati francesi. Quale divario fra le feste in cui erano accolti due mesi fa ed il contegno glaciale che attualmente Torino serba verso di loro. Nel vederli stamane non potevo astenermi dal fare questa riflessione dolorosa: i soldati francesi non hanno nessuna colpa, essi che hanno fatto così splendidamente la loro parte, ma nemmeno noi abbiamo colpa. Certe espressioni sono frutto di sentimenti, e certi sentimenti non si comandano». E, qualche giorno più tardi:

«Stamane uscendo di casa ho visto un reggimento di corazzieri francesi a cavallo schierati in Piazza del Po. C'erano dei curiosi che li guardavano, ma nè un grido nè un fiore. Che divario! e quei bravi soldati lo sentiranno, nè in cuor loro non ne daranno colpa alle popolazioni».

Episodi, frammenti che ci illuminano fugacemente della luce dei grandi tempi storici, e ci fanno rivivere le ore maggiori della vicenda che ha consentito al Piemonte di realizzare l'Unità: ma soprattutto ci avvicinano, con piena sincerità, alla figura del maggiore artefice della grande opera, illustrandocene l'azione, riportando a noi l'atmosfera di fiducia e di prestigio che sapeva creare attorno a sè, fra quanti lo potevano capire, e parlandoci, con rara efficacia, delle sue ore di gioia e dei momenti tragici del suo sconforto e delle ore grigie in cui sembrava che il grande sogno non fosse altro che un grande errore lirico dai molti avversari.

Filostrato.

G. MASSARI: «Diario 1858-60 sull'azione politica di Cavour», con prefazione di G. Beltrani, — L. Cappelli editore, Bologna 1931, L. 10 (Pubblicato sotto gli auspici della città di Bari).

La tutela dell'industria nazionale

La «seta artificiale» non è «seta» - Il marchio per l'introduzione in commercio - Contributi governativi alla produzione cinematografica

Roma, 27 notte.

Alla Camera sono stati distribuiti stamane alcuni disegni di legge tra i quali presenta particolare interesse quello predisposto dal Ministro delle Corporazioni on. Bottai per la disciplina dell'uso del nome «seta».

Nella relazione che accompagna il disegno di legge — del quale ci occupammo a suo tempo, cioè quando fu approvato dalle Sezioni interessate del Consiglio Nazionale delle Corporazioni — il Ministro delle Corporazioni rileva quanta importanza abbiano per l'economia nazionale la produzione ed il commercio della seta. Si tratta di un'industria che ha una storia gloriosa e salde basi nonostante le cause avverse che ne contrastano lo sviluppo, di una industria la quale impiega in massima parte materie prime prodotte nel Paese, ed è strettamente collegata con l'agricoltura poichè le classi rurali di non poche regioni d'Italia trovano nell'allevamento del baco una occupazione stagionale che serve da integrazione all'attività svolta normalmente.

La bilancia commerciale

Alla luce delle statistiche il Ministro dimostra quindi come l'industria serica presenti inoltre il beneficio di costituire un attivo elemento della nostra bilancia commerciale alimentando una rilevante eccedenza delle esportazioni sulle importazioni: anche nel 1930, che pure fu un'annata di crisi, il ramo seta presentò una eccedenza delle esportazioni sulle importazioni per ben 1 miliardo 936 milioni; di cui 1 miliardo 150 milioni dovuti alla seta naturale, e 786 milioni dovuti alla seta artificiale.

Il Ministro Bottai afferma che ora si è venuta largamente diffondendo fra le classi produttrici la convinzione della necessità di procedere ad una netta distinzione fra l'industria della seta e quella che finora è stata impropriamente detta della «seta artificiale», ma che dovrà avere in avvenire un'esistenza autonoma anche nella sua denominazione. Autorevole interprete di questa necessità, il Consiglio Nazionale delle Corporazioni ha recentemente rilevato che il nome «seta» deve essere riservato esclusivamente ai prodotti degli insetti sericigeni. Non erano mancate d'altra parte anche in passato manifestazioni in tal senso, ed il Ministro ricorda i voti della Federazione internazionale della seta e della Commissione ministeriale nominata nel 1928 dal Ministro dell'Economia Nazionale; nonchè i provvedimenti attuati negli Stati Uniti d'America, in Germania, in Svizzera, ed in Francia. L'Italia quindi, come Paese largamente produttore delle due fibre, è da ritenersi interessata in modo particolare alla tutela di tali prodotti. La proposta distinzione ha anche lo scopo di moralizzare il commercio dei tessuti, eliminando le possibili interferenze fra i prodotti delle due industrie che, pure avendo entrambe una notevole importanza — nel 1929 la produzione della seta artificiale in Italia, seconda per importanza nel mondo, è stata di circa 320 mila quintali ottenuti con un impiego di quasi 40 mila operai —, è opportuno si affermino e si sviluppino per le qualità proprie dei rispettivi prodotti senza che gli uni invadano il campo degli altri.

La protezione giuridica

Il disegno di legge afferma la necessità di tutelare giuridicamente il nome «seta» demandando alle norme di attuazione che seguiranno le questioni relative al marchio, alle sanzioni ecc. L'articolo 1.o stabilisce che il nome seta e i termini che ne derivano sono riservati ai filati, tessuti e articoli composti esclusivamente di prodotti o sotto-prodotti dei bozzoli da insetti sericigeni. L'art. 2.o prevede che i filati ed i tessuti di seta dovranno essere contrassegnati prima della loro introduzione in commercio da un marchio speciale le cui modalità di applicazione saranno emanate in sede di regolamentazione trattandosi di norme di carattere specialmente tecnico. L'articolo 3.o autorizza il Governo del Re ad emanare le disposizioni occorrenti per apportare le modificazioni che si renderanno necessarie alla tariffa e al relativo repertorio doganale. L'art. 4 autorizza l'emanazione delle norme di attuazione della legge, l'art. 5 infine dà facoltà all'Ente nazionale serico di costituirsi parte civile nei procedimenti giudiziari a carico di coloro che incorrano nella violazione di dette norme.

L'Ente predetto, organismo parastatale che opera a vantaggio della produzione serica e rappresenta gli interessi generali, può dare affidamento di obbiettività e di regolarità e potrà inoltre svolgere una proficua ed efficace opera di sorveglianza per l'applicazione della legge. In definitiva, il disegno di legge sul quale si sono espresse favorevolmente le Corporazioni dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, rappresenta una difesa degli interessi dei produttori e dei commercianti, poichè tende ad evitare per quanto possibile confusioni nel campo delle varie fibre tessili, nonchè a tutelare la buona fede degli acquirenti e garantire la bontà e la purezza di una delle più importanti e caratteristiche industrie nazionali. Esso peraltro tende anche a far raggiungere ai prodotti dell'industria della lavorazione della cellulosa quel maggior collocamento che potrebbe essere reso possibile dall'adeguamento dei prezzi al relativo costo di fabbricazione.

Il «film» nazionale

Il Ministro delle Corporazioni, on. Bottai, ha presentato anche alla Camera il disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri nella recente sessione, contenente disposizioni a favore della produzione cinematografica nazionale. Il progetto, che consta di 7 articoli, stabilisce che a chiunque dimostri di essere in possesso di una pellicola nazionale la quale abbia sufficienti requisiti artistici e di buona esecuzione tecnica, e sia stata già rappresentata nelle sale del Regno, verrà assegnato una volta tanto un contributo in relazione al successo ottenuto dalla pellicola stessa, quale potrà desumersi anche dal gettito dei diritti erariali sui biglietti d'ingresso nei cinematografi, riscossi dalla Società degli Autori ai termini delle vigenti disposizioni. Sono considerate nazionali le pellicole il cui soggetto sia di autore italiano, o almeno sia stato ridotto o adottato per la riproduzione in Italia da autore italiano, sia stato eseguito da personale direttivo artistico, tecnico ed esecutivo di nazionalità italiana, almeno nella maggioranza, ed i cui interni ed esterni siano stati girati in Italia. Sono escluse le pellicole semplicemente sonorizzate in Italia, ma per quanto riguarda gli esterni potranno essere ammesse eccezioni per particolari esigenze inerenti al soggetto.

Chi intende produrre pellicole cinematografiche nazionali e intrecci di metraggio non inferiore a 1500 metri, e godere dei benefici stabiliti dal disegno di legge, dovrà, prima dell'inizio delle operazioni relative, darne avviso al Ministero delle Corporazioni indicando il titolo della pellicola da produrre e lo stabilimento in cui avverrà la produzione; presentando altresì un riassunto del soggetto e l'elenco del personale direttivo, artistico, tecnico ed esecutivo che dovrà partecipare alla produzione. Compiuta la produzione, dovrà dare opportune informazioni al Ministero, al quale si renderanno note altresì le eventuali varianti apportate al programma del lavoro nel corso della produzione stessa.

Il Duce riceverà oggi

i rappresentanti i Consorzi di bonifica

Roma, 27 notte.

Stamane al Ministero dell'Agricoltura sono convenuti i Presidenti dei Consorzi di bonifica e di irrigazione idraulica delle regioni d'Italia per un esame della situazione. Al tavolo della Presidenza erano E. E. Serpieri, unitamente agli on. Pavoncelli e Pellion.

Il Sottosegretario alla bonifica porge il saluto ai presenti che domani avranno l'onore di essere ricevuti dal Capo del Governo. Dopo aver premesso che era suo desiderio di vedere riuniti in Roma tutti i rappresentanti dei Consorzi di bonifica, ha dovuto con suo rincrescimento limitarsi ad invitare i rappresentanti dei più importanti. Si augura quindi che i presenti recheranno agli assenti la eco di questa importante adunanza. «Voi combattete — egli ha detto — una battaglia dura, ma saprete certamente vincere con fede. E' necessario che ogni Consorzio tenga presente i suoi problemi ma non si estranei da tutti quegli altri che alla bonifica sono connessi. Ho voluto approfittare di questa occasione per aver dei contatti con voi e conoscere i vostri desideri».

Il Sottosegretario è passato quindi a precisare quelli che sono i doveri dei Consorzi, i quali sono organi di diritto pubblico e perciò organi dello Stato. L'Associazione dei Consorzi di bonifica è un organo dello Stato che ha l'esclusivo e preciso compito di assistere e di vigilare l'attività dei Consorzi stessi.

Facendo seguito poi alla discussione e ai desiderata esposti dai vari Presidenti dei Consorzi di bonifica, il Sottosegretario ha aggiunto che riconosce esservi oggi delle situazioni gravi ma che sono il risultato di una situazione passata di cui oggi si scontano gli errori: errori però che non sono imputabili agli agricoltori. Per risanare appunto questa situazione tendono gli sforzi del Governo ed ha assicurato che tutto il possibile sarà fatto per raggiungere un risultato pratico. Ma al medesimo tempo egli non vuole generare illusioni perchè le condizioni del bilancio sono ben note a tutti. Per l'avvenire si può essere certi della possibilità del finanziamento ai minori interessi possibili. Il Governo ha già disposto alcune operazioni tali da poter garantire che i voti dei Consorzi saranno in parte accolti. Domani i Presidenti dei Consorzi di bonifica saranno ricevuti dal Capo del Governo.

A conclusione della riunione il Ministro on. Acerbo è intervenuto per salutare i presenti fra cui con piacere ha scorto uomini politici, scienziati, agricoltori di vecchia data: uomini che dedicano la loro opera per la risoluzione di uno dei più gravi problemi affrontati dal Regime.

Il Bilancio dell'Interno alla Camera

L'organizzazione amministrativa dello Stato

Roma, 27 notte.

La seduta viene aperta alle ore 16 sotto la presidenza dell'on. GIURIATI. Al banco del Governo siedono i ministri Mosconi, Gazzera, Bottai, Giuliano, Di Crollalanza ed i sottosegretari Arpinati, Alfieri, Cao e Manaresi. Aula e tribune sono assai affollate.

Il regime delle zone militari

Lo svolgimento dell'ordine del giorno viene iniziato con la discussione del disegno di legge sul regime giuridico della proprietà in zone militarmente importanti.

Il primo oratore è l'on. BIBOLINI, il quale rileva che il disegno di legge interessa in particolar modo tutto il Golfo di Spezia, perchè alcune limitazioni contenute nel progetto ministeriale avrebbero potuto danneggiare importanti industrie che si svolgono sulle alture del golfo stesso. Non solo, ma trattasi di una zona balneare, climatica e turistica di primo ordine, e perciò le limitazioni devono essere ristrette al puro necessario, per conciliare le esigenze della difesa nazionale con la vita economica dei paesi interessati. Loda quindi la Commissione per le modificazioni apportate al testo ministeriale, con cui vengono attenuati i vincoli previsti nel disegno ministeriale. (Vive approvaz.).

BARTOLINI osserva che il progetto è di considerevole importanza, in virtù della legislazione generale, dovendosi costruire nuove strade occorreva che l'amministrazione pubblica prendesse accordi con l'autorità militare ogni qualvolta vi fosse in giuoco un interesse militare. Col decreto del 1926 il vincolo fu esteso alle costruzioni delle opere private, ma nelle sole provincie di Trento, Belluno e Trieste, mentre con questo progetto i vincoli sono estesi a gran parte del territorio del Regno. Opportunamente, dunque, la Commissione ha osservato che i vincoli devono essere limitati allo stretto necessario, e perciò bene ha fatto limitando il divieto assoluto del disboscamento, a costruzioni di ferrovie ed opere di grande mole, mentre per altri lavori il divieto deve essere applicato solo se superino i limiti che saranno imposti dal regolamento.

Raccomanda che nel fissare tali limiti si tenga conto delle condizioni particolari dei diversi luoghi in cui la legge si deve applicare. Confida, per altro, che tali norme non graveranno eccessivamente la proprietà privata. (Applausi).

VIALE (relatore), osserva che il progetto pone vincoli più rigorosi di quelli delle norme vigenti in materia. La Commissione ha cercato di temperarli, concordando col Governo alcune modifiche. Si è inteso principalmente di favorire la proprietà privata per quanto si attiene alle piccole costruzioni. Circa la questione della pubblicità dei vincoli, la Commissione aveva proposto di sostituire alle Conservatorie delle Ipoteche gli uffici del registro, ma, per rendere più agevole la vigilanza dell'autorità militare, crede che sia il caso di tornare al testo ministeriale. Illustrate le modifiche proposte dalla Commissione, il relatore conclude affermando che la legge merita piena approvazione, perchè risponde ad un alto interesse nazionale di cui si renderanno conto tutte le popolazioni di confine e costiere, abituate, come sempre, a rispondere «presente». (Applausi).

Il disegno di legge è approvato.

La vigilanza sulle Cooperative

Sono pure approvati senza discussione altri sei disegni di legge.

Sulla conversione in legge del Decreto-Legge contenente norme dirette a rendere più efficiente la vigilanza governativa sulle società cooperative, parla l'on. PEVERELLI il quale nota l'importanza e l'opportunità del decreto in che risponde ad un voto già da molto tempo espresso dai cooperatori italiani e che mira a creare una specie di ufficio assistenziale che deve servire di guida per i dirigenti delle cooperative (approvazioni).

Il disegno di legge viene approvato con un emendamento BIANCHINI nel quale all'art. 11 del Decreto vengono aggiunte le seguenti parole: «Nonchè agli istituti ed enti cooperativi di credito soggetti alla vigilanza del Ministero delle Finanze a sensi del R. D. 7 settembre 1926 e R. D. 6 novembre 1926 ed a quelli di assicurazione soggetti al R. D. 29 aprile 1923».

Il bilancio dell'Interno

Viene quindi ripresa la discussione del Bilancio del Ministero dell'Interno.

Primo oratore è l'on. CARAPELLE il quale indugia anzitutto nel chiarire il profilo costituzionale del Fascismo e la sua antitesi col regime democratico liberale. Esprime il voto che sia dato un assetto alla legislazione amministrativa, che il personale delle Prefetture venga riportato almeno al numero previsto dall'organico e vengano utilizzati i Prefetti che vanno a riposo in altri campi di attività. Ritiene che la Giunta provinciale amministrativa sia superata come funzione ispettiva e come organo di giurisdizione.

Quanto all'attività degli enti locali si sofferma sull'assetto finanziario di essi e sulla organizzazione dei vari servizi. Ricorda gli studi in corso della commissione interparlamentare per la riforma della finanza locale la quale ha ritenuto di limitarsi a sopperire alle necessità immediate. Ma è urgente studiare un riordinamento di servizi che solo potrà risolvere il problema della organizzazione dell'attività degli enti locali prescindendo dalla imposizione di nuovi tributi. E' sicuro che l'on. Arpinati saprà studiare un assetto razionale dei servizi locali in conformità delle esigenze della nuova rinascita italiana.

SERONO si intrattiene sulle specialità medicinali di cui rileva l'importanza industriale ma invoca una maggiore vigilanza per impedire che chiunque senza controllo si arroghi il diritto di fabbricare specialità.

BONO rilevando come l'ordine pubblico che regna in Italia sia il frutto di una diuturna opera di assistenza e di tutela esercitata dallo Stato sulla vita sociale, ricorda ed esamina, l'opera spiegata dal Governo fascista a favore del consolidamento della famiglia e a tutela delle classi operaie. Concludendo, afferma che il Bilancio dell'Interno oggi più che mai rivela nella sua essenza lo Stato forte, lo Stato fascista concepito ed attuato dal genio mussoliniano.

MORELLI EUGENIO si sofferma egli pure sul problema delle specialità medicinali dichiarando la necessità d'una severa vigilanza ed auspicando la riduzione delle specialità stesse che eviterà al farmacista di diventare un semplice droghiere.

Venendo al problema ospitaliero osserva che le popolazioni sono intimamente legate agli ospedali locali. Occorre quindi non già sopprimerli ma renderli meglio adatti alle nuove esigenze cercando soprattutto di specializzarli. Quanto poi alle nuove costruzioni ritiene che sarebbe opportuno raggrupparle in modo da costituire dei veri e propri villaggi sanitari nei singoli capoluoghi di provincia (Interruzioni) dell'on. Sottosegretario per l'Interno). E' vero che spesso i lasciti dei benefattori hanno fatto obbligo di erigere sul luogo gli istituti ospedalieri, però non dovrebbe essere difficile ovviare a tale difficoltà pure rispettando la volontà dei testatori (Interruzioni). Circa la questione delle mutue ritiene che essa sia molto delicata e che occorra studiare attentamente l'attività di queste istituzioni per impedire intanto che ne sorgano altre anche per evitare che diminuisca oltre misura il numero dei medici, ciò che da un punto di vista generale si tradurrebbe in un danno per la collettività. Concludendo confida che tutti i problemi sanitari saranno trattati e risolti con spirito fascista (applausi).

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale riservando la facoltà di parlare al relatore ed al Governo.

Il relatore De Martino

DE MARTINO, relatore, si compiace del largo sviluppo avuto nella discussione dei problemi sanitari che concernono il benessere dell'intera nazione e sui quali anche la Giunta del Bilancio ha espresso i suoi voti nella relazione.

Circa l'assunzione diretta dei pubblici servizi ricorda che la Commissione di studio per la finanza locale espresse qualche diffidenza circa ulteriori assunzioni di pubblici servizi da parte delle pubbliche amministrazioni. Raccomanda al Governo di portare la sua attenzione su questo problema ritenendo che con una soluzione in senso affermativo possono trovarsi nuovi mezzi per la vita dei Comuni. Del resto, esaminando la questione della municipalizzazione il regime fascista, non bisogna dimenticare che non sono più da temersi le intrusioni di elementi e di interessi estremi.

L'oratore rileva che dal 1923 al 1929 si è avuto uno sviluppo assai notevole delle aziende industriali degli enti pubblici e, calcolando solamente le principali, con circa 180 aziende municipalizzate si ebbe un aumento di introiti da 140 a 230 milioni. Vero è che le aziende municipalizzate sono tutte attive e nell'ultimo esercizio hanno dato un utile di circa il 10 per cento del capitale investito. Lo stesso può prevedersi per l'esercizio in corso. Nell'attuale periodo di crisi economica le municipalizzazioni dei pubblici servizi, se fatte con rigidi criteri, potrebbero molto giovare alla risoluzione delle difficoltà in cui i bilanci comunali si dibattono. Sotto il vigile controllo delle autorità infatti il premio che va ai capitali privati potrebbe andare invece agli enti autarchici. Confida che l'importante problema sarà esaminato e risolto nell'interesse delle amministrazioni locali.

Il seguito della discussione è rinviato a martedì prossimo 3 marzo. Dopo che sono stati votati a scrutinio segreto i disegni di legge esaminati oggi, alle 19.40 la seduta è tolta.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 1° Marzo

ITALIA E COLONIE

		Dal 1° marzo al 31 marzo	1° marzo 30 giugno	1° marzo 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L.	4,75	18,45	43,70
La Stampa (coll'ed. del lun.)	»	5,40	21,—	50,40

ESTERO

		Dal 1° marzo al 31 marzo	1° marzo 30 giugno	1° marzo 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L.	13,15	51,45	125,50
La Stampa (coll'ed. del lun.)	»	15,40	60,40	146,40

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere cent. 30 ed a quelli superiori cent. 70 per tasse di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere dette spese di bollo.

Gli «atlantici» a Sesto Calende tra le maestranze della S.I.A.I.

Sesto Calende, 27 notte.

S. E. Balbo è giunto oggi alle ore 12 a Sesto Calende insieme ai suoi compagni della squadra aerea atlantica.

Tutto il popolo si è schierato lungo il breve percorso che conduce ai cantieri. Tra il clamore degli applausi e lo sventolìo delle bandiere, il Quadrumviro ed i suoi compagni di volo sono giunti alla Siai ricevuti dal Segretario federale, dal podestà di Sesto, dai prefetti e dai segretari federali di Novara e di Varese, dall'ing. Marchetti che aveva attorno i tecnici ed i dirigenti il cantiere. Le maestranze adunate nel vasto cortile hanno salutato alla voce i trasvolatori.

La cerimonia si è iniziata con un rancio. Con cordialità serena e commossa i 1200 operai hanno consumato il loro pasto.

Quando le mense stavano per essere levate l'ing. Marchetti ha illustrato con parole sobrie il significato tecnico della impresa, esaltando gli audaci piloti. Il saluto delle maestranze è portato da un operaio.

All'uno e all'altro risponde il Ministro. Egli inizia il suo discorso ringraziando vivamente i dirigenti della «Siai» che hanno voluto offrire ai trasvolatori dell'Atlantico un'ora di intimità familiare riunendoli a mensa insieme con i meravigliosi artefici dei loro apparecchi vittoriosi e prosegue: *«Non credo esista attività umana ove la collaborazione tra coloro che costruiscono le macchine e coloro che le adoperano, sia più intima e più stretta.*

«Nei momenti più terribili del nostro volo, e cioè durante le prime tappe, quando il vento ciclonico squassava tremendamente gli apparecchi e negli indimenticabili minuti del decollo da Bolama, dopo aver vinto gli elementi più avversi, abbiamo soprattutto sentito la solidarietà degli operai che hanno costruito l'idrovolante insuperabile, la solidarietà del tecnico che l'ha concepito».

Il generale Balbo continua quindi facendo un raffronto tra il destino degli operai e quello degli aviatori affermando che entrambi non sono facili l'uno per la vita di sacrificio che spesso presenta e l'altro per la morte che sempre è in agguato nell'azzurro dei cieli.

Rivolge poscia un vivo incitamento alle maestranze perchè proseguano il loro lavoro con diligenza, con attività e soprattutto con disciplina e fiducia nei dirigenti dell'industria e nel regime personificato dal Duce che guida la Patria in terra, in mare, in cielo. Conclude riportandosi ad un ricordo personale rievocando la vigilia della partenza per la tappa atlantica quando, durante la «toilette» degli apparecchi, trovò [illegible] nello scafo e nelle ali semplici bigliettini di augurio scritti dalle mani malsicure di coloro che l'apparecchio avevano costruito: biglietti che non avrebbero dovuto essere letti perchè rappresentavano soltanto un atto di fede ben nascosto nelle nervature delle macchine.

«Si può, conclude il Ministro, *fare anche della retorica più o meno sincera, ma quando si presentano simili episodi non si può non riconoscere l'esistenza di una vera collaborazione affettuosa, sentita, tra gli umili che lavorano ed i capi che comandano. Soprattutto per il gesto di solidarietà umana, vi ringrazio ancora una volta. Viva il Re! Viva il Duce!*

Le ultime parole di S. E. Balbo sono soverchiate dagli applausi degli operai che subito gli si affollano intorno e tendono tessere e cartoline per la firma di ricordo. Come a ricambiare il dono, una commissione di operai offre con umiltà commossa una pergamena che reca le firme di tutti gli operai del cantiere e 5000 lire da loro sottoscritte perchè siano devolute all'«Opera Madonna di Loreto», protettrice degli aviatori. Le maestranze non abbandonano i trasvolatori e li seguono in foltissimo corteo quando, abbandonato il cantiere, essi raggiungono il Municipio da dove il Podestà alla folla che gremisce la piazza antistante, annuncia il conferimento della cittadinanza onoraria a S. E. Balbo.

Il Quadrumviro ringrazia, vivamente commosso. La folla non è tuttavia soddisfatta. Un'altra manifestazione è predisposta nella grande piazza cittadina, dove si sono date convegno le rappresentanze delle organizzazioni patriottiche con i vessilli ed i labari. Sul palco predisposto salgono il Ministro ed i trasvolatori, seguiti dalle autorità, e quando finalmente gli applausi che si susseguono senza tregua hanno una sosta, parlano l'on. Broll, il Segretario federale ed il Segretario dei Sindacati.

S. E. Balbo pronuncia alcune parole di incitamento al lavoro sempre più efficace e disciplinato ed invita la folla a salutare nel Duce l'animatore di ogni audacia, di ogni vittoria.

A Novara

Novara, 27 notte.

Stamane S. E. Italo Balbo ed i suoi valorosi compagni della trasvolata atlantica, sono stati ricevuti a Sesto Calende dal prefetto S. E. Baratono, dal segretario federale avv. Andreoletti, dal nostro Podestà marchese Tornielli, che hanno accompagnato i gloriosi aviatori, in automobile, fino a Novara, accolti festosamente dalla popolazione. Il loro arrivo era stato preannunciato da manifesti del segretario federale, del podestà e del Fascio femminile. I trasvolatori giungevano, verso le 18, alla stazione centrale, per partire alle 18.24 per la vostra città, accompagnati da un delirio di applausi. Sulla piazza della stazione erano inquadrate tutte le organizzazioni fasciste, con i loro gagliardetti, e dietro i cordoni delle truppe si affollava la moltitudine acclamante agli ospiti ambiti.

Salutati dalle note festose di «Giovinezza» e ossequiati da tutte le autorità, i trasvolatori sono partiti da Novara tra gli entusiastici evviva.

Il passaggio da Vercelli

L'omaggio di Francis Lombardi

Vercelli, 27 notte.

Con il treno proveniente da Novara, alle 18,44 sono transitati per la nostra stazione S. E. Balbo e gli equipaggi della Crociera atlantica. Nell'interno della stazione, è stato trattenuta da cordoni di truppa, di avanguardisti e di balilla, una folla imponente si è riversata, per acclamare gli eroici trasvolatori.

In perfetto orario il treno entra in stazione, salutato dalle note festose delle bande musicali. Prima che il treno si fosse fermato, la folla, rotti i cordoni, si è riversata lungo il convoglio, mentre i trasvolatori si sono affacciati ai finestrini. Acclamato a gran voce, dallo speciale vagone «salone» si è infine affacciato S. E. Balbo avendo a fianco S. E. il Prefetto di Vercelli. Con il Prefetto erano saliti ad ossequiare il Ministro dell'Aria il Console M. O. Tomassucci, Francis Lombardi con la signora, che ha offerto al Comandante della Crociera un vistoso mazzo di fiori, e il gr. uff. Lombardi.

Questi, quale Presidente del Primo Gruppo di Turismo Aereo, ha poi offerto a S. E. Balbo un piatto in argento cesellato sul quale era impresso lo stemma del Gruppo in smalto finissimo. Quando il treno si è rimesso in moto, la folla ha rinnovato il suo entusiastico saluto, prolungando le sue grida di evviva per parecchi minuti.

Teatri - Concerti - Radio

Al «Regio»

«Matrimonio segreto» lo spettacolo diurno

Mentre oggi, alle 15, sarà data la «matinée» offerta gratuitamente dalla Società del «Regio» agli alunni delle scuole, il «Matrimonio Segreto» verrà replicato per l'ultima definitiva volta, pure in «matinée» domani domenica alle ore 15,30, a prezzi popolari. La vendita dei posti, poltrone e palchi compresi, comincierà questa mattina, sabato alle ore 10 alla Segreteria del Teatro. Questa sera, alle ore 20,30 precise, sotto la direzione del m.o Franco Ghione, ha luogo la seconda rappresentazione dei «Maestri Cantori» di Wagner in turno di abbonamento pari, ventiduesima della serie.

AL BALBO agirà da questa sera la Compagnia di Angelo Musco. L'eccellente attore, che nella breve stagione al Chiarella è stato seguito dal pubblico con la consueta vivissima simpatia, raccoglierà senza dubbio su queste scene nuovi successi. Per domani sera annunzia un'interessante ripresa: la brillante e delicata commedia di Santi Savarino: «Don Gesualdo e la ballerina».

AL CARIGNANO avrà luogo questa sera lo spettacolo in onore di Maria Melato. L'insigne attrice ha scelto una delle sue migliori interpretazioni: «La Signora delle Camelie» il noto lavoro di A. Dumas (figlio).

AL CHIARELLA la Compagnia francese Jules Berry e Suzy Prim darà questa sera la prima delle tre annunciate rappresentazioni con: «Banco» commedia in tre atti e quattro quadri di A. Savoir.

AL TEATRO DEL DOPOLAVORO (Galleria Subalpina) la Compagnia del Dopolavoro Provinciale (Sezione Dialettale) metterà in scena domani sera, alle ore 21, una nuova commedia in tre atti di Renzo Peretti: «L Cavicc».

CONCERTO OSBORN. — Franz Osborn, temperamento focoso, esuberante, pronto all'esagerazione sonora, alla dinamica agitata, tempestosa, selvaggia, squassante, ciò che si potrebbe dire romanticismo in cattivo senso. Ma questa è la parte eccessiva, e però viziosa, che determina talvolta stupore, tal altra monotonia e sazietà. La parte equilibrata nella pianistica dell'Osborn è, invece, assai fuor del comune, e fa di lui un esecutore riccamente dotato e un interprete sensibilissimo. Robusto nella tecnica, di rilievo al canto, vigore alle armonie, realizza le belle progressioni, inattesamente divenuto delicato, squisito, sognante, e... nuovamente picchia, rugge, tempesta. Così passarono, iersera, sotto le sue mani espertissime Bach, Hindemith, Brahms, Stravinski. La sala del Liceo, affollata, risuonava di applausi.

Radio-critica

Affettiamo nobile quanto nutosa, la *Sonata per violino e pianoforte* di Cesar Franck eseguita da Arrigo Serato, con la partecipazione del pianista Libero Barni, avrà fatto a molti iersera pensare che, manco a farlo apposta, proprio la sera prima l'Eiar ci aveva dato, in un bello e serio concerto, il lungo *Concerto in mi minore per violino e orchestra*, di Mendelssohn, interprete il violinista Boris Schwarz. Si sta così magari dieci giorni senza un concerto di violino, e poi, in due sole sere, eccotene due. Ma queste cose (necessità di variare, di alternare i generi delle trasmissioni, ecc.) le abbiamo già dette e ripetute. Il nostro è ormai soltanto un atto di solidarietà con tanti lettori che ci pregano di insistere. Ed a proposito di insistenza, anche per Rossini un po' di moderazione. La cavatina del *Barbiere* l'abbiamo sentita, a non esagerare, almeno dieci volte in quest'ultimo mese. Ci andava anche il «Poliphon Barbieri» ieri sera per ci servircela più o meno straziata. Questo crediamo di poterlo dire, noi che, se non è molto, ci siamo schierati contro i mille radioamatori che gridavano: «Morte a Rossini e viva Lehar». Naturalmente poi la trasmissione della commedia (un atto di Adami: «Pierrot innamorato»), è giunta alle 10,30: all'ora cioè — e cento volte lo si è ripetuto — che il pubblico che più insistentemente chiede la commedia, per ragioni di lavoro, o per abitudine, se ne va a letto.

Assai grazioso ci è sembrato nel pomeriggio il «Cantuccio dei bambini». Carlo Alberto Blanche, con le sue risposte a domande curiose ed ingenue di bimbi, con le sue chiacchierate facili e divertenti, ha trovato un tono giusto per parlare al mondo piccino. Divertiamoli questi radioamatori in erba, e possibilmente insegniamo loro qualcosa, senza spaventarli con un cipiglio professorale o didattico.

Un'osservazione, che non ci par fuori luogo: quando a Italo Balbo e ai suoi prodi compagni fu offerto lo spettacolo di gala del «Carlo Felice», l'eccezionale avvenimento venne trasmesso per radio a tutti gli ascoltatori del triangolo subalpino. Ieri sera S. E. Balbo ed il suo stormo eroico erano al nostro «Regio». Non era il caso di dare almeno agli abbonati di Torino l'ingresso solenne? Anche soltanto dieci minuti di trasmissione: ma sarebbero stati dieci minuti memorabili: ed in accordo perfetto con le ore di entusiasmo e di commozione che da ieri sera i torinesi vivono. Un'occasione mancata, che da molti sarà rimpianta.

Tumulti in un teatro viennese per una scena troppo realistica

Vienna, 27 notte.

Al teatro *Renaissance* ieri sera il pubblico ha energicamente protestato contro la messa in scena troppo realistica di un lavoro americano dal titolo «Myra Bolette» che ricostruisce la vita nelle prigioni americane. Il pubblico non ha saputo assistere indifferente ai maltrattamenti inflitti a una detenuta presa a calci e trascinata di peso fuori del laboratorio. Le grida di dolore imitate benissimo dall'attrice hanno finito coll'essere coperte dalle proteste degli spettatori. Sebbene nessuno fosse in grado di dire se nelle prigioni americane le detenute siano proprio trattate a quel modo o no, si urlava: «Basta! Questo non è vero! Mistificatori!». Parecchi spettatori hanno abbandonato il teatro.

FALLIMENTI

TORINO, 27. — Ditta fratelli Cremona, società accomandita semplice e socio accomandatario Cremona Luigi, lavorazione fibre vulcanizzata e prodotti similari, d'ufficio in seguito a non accoglimento di istanza per concordato preventivo, sent. 26 corr., giud. deleg. cav. Ponza di San Martino Carlo, curatore rag. Tufina Giorgio, giorni 30 produzione titoli, verifica crediti 14 aprile ore 14.30, attivo L. [illegible], passivo [illegible]. — Soc. An. in liquidazione [illegible] Umberto già fallita con sent. [illegible] gennaio p. p., con sentenza 26 corr., dichiarato il fallimento di [illegible] in proprio: giud. deleg. cav. Dalmazzo Paolo, curatore rag. Castellano Antonio, giorni 30 presentazione titoli, verifica crediti 16 aprile ore 14.30, [illegible] cessazione pagamenti al 16 gennaio 1930. — Baldera Stefano, [illegible] Luigi, fissata adun. creditori 30 marzo, ore 15.30, per esperimento di concordato al 10 per cento. — Franco Giuseppe, con sent. [illegible] corr. chiusa procedura per insufficienza di attivo. — Palena Luigi, con sent. [illegible] corr. chiusa procedura per insufficienza di attivo. — Pipino Giuseppe, con sent. [illegible] corr. chiusa procedura per insufficienza d'attivo.

MILANO: Guerrino Aimè, già officina meccanica, via Brambo, 5, cur. rag. Carlo Martelli. — Giovanni Bella, frutta, via Ripa Ticinese, 61, cur. avv. Giovanni Poli. — Michele Lorgani, calzature, Canegrate, cur. rag. Alfredo Canziga. — Giuseppina Bonavegnia Broglia, corso Roma, 106 (P. F.), comm. giud. rag. Narciso Santambrogio. — BERGAMO: Stefano Nolis fu Luigi, mercerie mulino, Nembro, cur. rag. Nino Pizzini. — BIELLA: Mario Gardila, macelleria, Masserano frazione Arele, cur. rag. Alfredo De Regibus. — COMO: Arturo Delfinetti, laboratorio per costruzioni mobili, Cantù, cur. rag. Pietro Giubbani. — CUNEO: Lorenzo Bonomida, selleria, Saluzzo, cur. avv. Benvenuto Lattes. — Stefano Frossasco e Giovanni Asinardi, Saluzzo, cur. avv. Camillo Capello. — GENOVA: Mario Colombo, vino, olio, sapone, cur. rag. Enrico Martelli. — Paolo Oppello, calzoleria, Chiavari, cur. rag. Matteo Fadola. — Pietro Bacigalupo, generi alimentari, Velva di Castiglione Chiavarese, cur. rag. Matteo Fadola. — Soc. Agricola Conduzione Esercizio Terreni, cur. rag. Gerolamo Navello. — Arnaldo Medini, generi alimentari (P. F.), comm. giud. rag. Gaetano Peretti. — Alma Tagliavini, mode, Sampierdarena (P. F.), comm. giud. rag. Francesco Monticelli. — IVREA: Paolo Paraca, Mercenasco, cur. avv. F. A. Anselmo. — Maria Vallotti, Castellamonte, curatore ragioniere Silvio Lerdi. — MANTOVA: Dino Manfredini e Artemera Donati, falegnameria, Sermide, cur. avv. Alberto De Lorenzi. — Amedeo Molena, trebbiatura, cur. avv. Tullo Poriolli Rocca. — NAPOLI: Carolina Cappelli di Ciro, cur. avv. Alfonso Favalli. — Giuseppe Castellano di Vincenzo, cur. avv. Giuseppe Francese. — Giuseppe Mariano fu Antonio, oreficeria, cur. avv. Augusto Marzucca. — Marco Peironi fu Giuseppe, olii minerali, cur. avv. Giuseppe Francese. — Vincenzo Tericco fu Federico, pellami, cur. avv. Felice Caracca. — Gennaro Di Fiore fu Antonio, ditta, tessuti e filati di cotone (proposto concordato preventivo al 40 %), comm. giud. avv. Nicola Leonardi. — PADOVA: Gaetano Franchin, beltastano (P. F.), commissario giudiziale dott. Giuseppe Cappiz. — PARMA: Guido Guidi, Albergo Cavour, Salsomaggiore, cur. avv. Alfredo Andreoli. — Giuseppe Patrilli fu Vincenzo, Borgo Val di Taro, cur. avv. Pietro Bellentani. — PAVIA: Angelo Bardelli, cartoleria, Tronello (P. F.), comm. giud. rag. Camillo Vanzoni. — PISA: Parisa Granchi fu Gaetano, generi di moda, Pontedera (P. F.), comm. giud. avv. Ferdinando Leoncini. — RAVENNA: Giacomo e Pietro Zatti, vini, L. Alfonsine, cur. rag. Federico Danielli. — SALERNO: Michele Dell'Acqua, Pagani, cur. Guglielmo Pagliara. — Francesco Castaldo, Gesualdi, Vietri sul Mare, cur. avv. Alfredo Miccini. — SAVONA: Mario Mosso, generi alimentari, Serial, cur. avv. Nicolò Del Buono. — Massimo Barone, esercizio bar (P. F.), comm. giud. rag. Emilio Magnoni. — Pasquale Diola, generi alimentari, regione Molino di Carcare (P. F.), comm. giud. rag. Renato Brazzi. — UDINE: Vivaio Cooperativo, Pordenone, cur. avv. Tomasini. — VENEZIA: Massimo Salvadori di Bassano, mobili, cur. avv. Giuseppe Tusler. — Alfredo Tagliaviste fu Luigi, Pensione Florida, cur. rag. Francesco Pacenta. — Castà Romolo di Carlo, calzolaio, Chioggia (P. F.), comm. giud. Pietro Scarpa. — VERCELLI: Francesco Croce, vineria, Arignano, cur. P. B. Rotaloni. — Pietro Marrina, meccanico ciclista, cur. avv. Massimo Montafoli. (dal «Sole»).

La pallida principessa

Il pallore fu la nota dominante della sua bellezza, una bellezza quanto mai fatale, una specie di fantasia in bianco e nero, tipo « angelo della morte » oppure « fantasma fra le ruine », tutto quel che si può immaginare di più romantico. A Parigi, dove ella giunse giusto cent'anni fa, nel 1831, profuga italiana, perseguitata politica, accusata di cospirare contro il governo austriaco, la principessa milanese Cristina Trivulzio Belgioioso, fece subito furore. Esagerando la sua povertà (il governo austriaco le aveva sequestrato parte delle sue ricchezze) era andata a stare in poche stanzette all'ultimo piano d'una casa di povero aspetto, aveva scritto sulla porta « La princesse malheureuse », dipingeva fiori e farfalle sui bicchieri e sui ventagli, per guadagnarsi la vita, diceva; riceveva profughi italiani, uomini politici, poeti e disperati d'ogni sorta, tutti innamorati di lei e, invitandoli a pranzo, ammanniva loro delle uova al padellino (è noto che Adolfo Thiers, futuro grand'uomo, trotterellava in cucina ad aiutarla a cuocerle) e dell'acqua fresca versata nei bicchieri dipinti. La gran voga che ella incontrò nei saloni parigini era dovuta alla sua bellezza, alle sue opinioni politiche, al suo ingegno, alle sue bizzarrie!... Un po' a tutto questo, ma specialmente al suo nome, di una nobiltà secolare e antica, all'inclito sangue che scorreva nelle sue vene. Ella discendeva dalla principesca famiglia dei Trivulzi; un Gian Giacomo Trivulzio era stato maresciallo di Francia, conquistatore e governatore di Milano durante il regno di Luigi XII. In tutti i discendenti di quella famiglia il sentimento dell'antica nobiltà durava vigile fiero inflessibile sempre, dalla nascita alla morte. Per questo, sposando a sedici anni il principe Emilio Belgioioso, Cristina Trivulzio aveva creduto di fare più una degnazione che una conquista, quantunque il principe fosse un bellissimo giovane, pieno di qualità seducenti, musicista coltissimo, con una voce che rapiva i cuori. Ma quello di Cristina non si era mostrato sensibile al suo canto; dopo poco tempo quella magnifica coppia si era separata. In un'unica cosa due sposi si rassomigliavano: nell'odiare l'Austria, nel desiderare l'unità italiana. Come congiurati andavano d'accordo, come coniugi non si potevano soffrire. Da Parigi, ella gli mandava notizie; le loro relazioni erano abbastanza cordiali. Ora che ne aveva abbastanza di star sotto i tetti e che, tolto il sequestro, il suo denaro le affluiva in abbondanza da Milano, ella andò ad abitare una splendida palazzina, tappezzò il salone in velluto nero seminato di stelle d'argento, la camera da letto in seta bianca, mise un negro in gran turbante a dormire nell'anticamera, e lei, nel suo studio dai mobili neri e da un gran finestrone gotico, con un teschio ai piedi e un grosso volume polveroso sull'inginocchiatoio, studiava i Padri della Chiesa per scrivere un libro sul dogma cattolico. Come essere più romantici di così? Vestiva quasi sempre di bianco, con certe vesti che sembravan pepli. Era alta e sottile, di una struttura solida e delicata insieme, di gran razza; aveva le fattezze fini, lunghi capelli neri come la notte, grandi neri occhi tenebrosi e quel famoso pallore che sotto le lumiere dei saloni acquistava delle sfumature azzurre o verdognole del più fantastico effetto. L'effetto!... Per produrne ella era veramente di prima forza. Vestita di un saio monacale sedeva nel suo palchetto all'Opéra a sentire la musica, poi cadeva estenuata dall'emozione e si faceva trasportare alla sua carrozza distesa tra le braccia di un amico, come una morta, fra la gente che la guardava a bocca aperta. Coglieva, per comparire sulla soglia di un salone di amici, il momento in cui qualcuno eseguiva al pianoforte o cantava qualche pezzo sublime; con un imperioso gesto delle braccia ella impediva che si troncasse la musica per riceverla e rimaneva sino alla fine sulla porta, simile a uno spettro, immobile, fatale, a far quadro. Posatrice immensa, se ve ne fu una al mondo. Ma ingegno ne aveva e spirito, e capacità di scriver di molte cose, anche troppe! politiche, religiose e filosofiche, e gusto dei conversari profondi, e simpatia per gli uomini gravi, serii, di grande carattere. Ella amò lo storico Mignet, fu amicissima del Thierry, protesse, ospitò e soccorse di danaro e di conforti morali, rifugiati politici e poveri scrittori.

La Sand, simpatizzante per la causa italiana e per le idee democratiche, la portava ai sette cieli; Balzac, che era ostile alle donne politicanti e scrittrici, l'ammirava meno, Alfredo De Musset ci prese una passione (ella aveva gli occhi terribili della sfinge, egli scrisse, così grandi, così grandi, così grandi, che mi ci son perduto e non mi ritrovo più) e Enrico Heine, che qualche volta la derideva con gli amici dicendo: « Tra poco son ridotto come la principessa Belgioioso, un mezzo di morto », le scriveva poi lodi infinite, anche perchè alle sue raccomandazioni doveva la pensione che il Governo francese gli aveva assegnata. Accessi di generosità ella ne aveva, slanci di fraternità, di cameratismo infiammato e la passione delle cose grandi, delle imprese eroiche, ardimentose, che procuran gloria. Venuto il Quarantotto, ecco il suo momento epico. Raccolti a Napoli duecento volontari, ella entrò in Milano per Porta Romana, nel pomeriggio del 6 aprile, in carrozza scoperta, in capo un cappello piumato alla calabrese, nel pugno una bandiera tricolore. Gli austriaci avevano lasciata la città da cinque giorni, le strade erano ancora ingombre dalle barricate, il popolo gridava evviva alla bella patriota... L'anno dopo, eccola a Roma, nella repubblica di Mazzini e di Garibaldi. Eccola a dirigere gli ospedali di Roma durante l'assedio. Goffredo Mameli, dopo una disperatissima battaglia, venne portato in barella a lei, perdendo a torrenti il sangue; curva sul giovane eroe, affranta dalla fatica e straziata dal dolore, ella sembrava davvero l'immagine della dolente madre patria che piangeva su uno dei suoi più puri, più gloriosi figli. Poi, morta soffocata nel sangue la Repubblica romana, pieni i giornali francesi di calunnie anche su di lei, rinnovata più aspra la persecuzione dell'Austria contro i patrizi milanesi che avevano cooperato alla rivoluzione con mezzi materiali od intellettuali, venuta terribile la reazione, ella parti per l'Oriente, accompagnata dalla figlia Maria, avuta a Parigi nel 1838. Il suo viaggio in Oriente fu lungo e avventuroso; ella continuò di là a scrivere articoli, corrispondenze di viaggio, novelle e lettere politiche. Nell'Asia Minore, comprò un latifondo e intraprese delle speculazioni agricole. E spesso eseguiva con la figlia dei ricami che mandava a vendere alla vicina città d'Angora. La sua attività era sempre prodigiosa, ma qualcosa in lei, dopo le delusioni degli anni eroici, cominciava a declinare. Un colpo definitivo ella l'ebbe da un suo cattivo agente, che, minacciato di licenziamento, l'aggredì una sera d'estate nella sua camera e la colpì con cinque coltellate. Le ferite guarirono abbastanza presto, ma una di esse, alla nuca, l'obbligò a tenere il capo chinato per tutto il resto dei suoi giorni. La bellezza era finita. Anche quando fu tornata nella sua Milano, dopo tanto irrequieto viaggiare, quando finalmente il sogno della libertà italiana era raggiunto, ella aveva ancora il gesto imperioso, la parola incisiva, l'occhio ardente e cupo, ma era cadente e dimostrava, distrutta com'era, assai più anni di quanti non avesse. Ella viveva allora i suoi ultimi giorni nel terrore della morte. Simile a tante altre famose donne, che avevano vissuto una vita agitata e febbrile, fra i successi e i trionfi, ella aborriva il buio e il silenzio delle notti solitarie, troppo propizie alle meditazioni della tomba. Voleva tutti i lumi accesi, e parole e musiche e gente intorno, voleva i rumori, i colori, le illusioni della vita...

Fu paragonata a una principessa del Rinascimento. Ma le principesse del Rinascimento, come Caterina Sforza, erano veramente grandi e terribili: eroiche in guerra, feroci nelle vendette, superbe nelle passioni, tutte istinto e potenza anche nei loro errori. La Belgioioso fu una gran dama che si credette lecito molte bizzarrie, che ebbe vivacità d'ingegno e uno schietto amor di patria, lati generosi e simpatici, che fu dominatrice e ardita come poche donne seppero esserlo. Ma le sue passioni movevano più dallo spirito che dal cuore, ella fu una cerebrale. E rievocando la sua figura interessante e romantica, non si può peraltro parlare di vera grandezza.

CAROLA PROSPERI.

LA CRISI SPAGNUOLA

Il problema dei giovani

(Dal nostro inviato)

Madrid, 27 notte.

Parla il dottor Albinana, capo dei nazionalisti o « legionari di Spagna ».

— Ci sono nel mondo moderno due grandi forze in contrasto: il nazionalismo ed il comunismo. Noi siamo naturalmente contro il comunismo e per conseguenza contro tutte quelle forze le quali, per ignoranza, per debolezza, per interessi contingenti e personali, possono condurre la Spagna al precipizio, alla rovina. Le sinistre spagnuole, congiurando contro la tranquillità del paese, fanno in realtà il giuoco del bolscevismo. Noi siamo per il Re, in quanto il Re rappresenta la tradizione e la continuazione dello spirito della Patria. Lo difenderemo con la nostra vita se occorre contro i cattivi spagnuoli, i quali stanno agli ordini dello straniero. Ho ai miei ordini duecento mila giovani decisi a tutto.

— Andrete alle elezioni?

— Sì, ma non avremo molto da sperare perchè gli iscritti all'Associazione dei legionari sono quasi tutti giovanissimi e non hanno quindi diritto al voto. Tuttavia saremo presenti.

— Quale è il vostro atteggiamento nei riguardi dell'attuale Governo?

— Il Governo ci combatte e noi lo combattiamo.

— Vedete la probabilità di dittature militari?

— No; noi vediamo invece la possibilità anzi la necessità di un Governo civile con poteri dittatoriali, il quale dovrà risolvere tutti i problemi della Spagna che si agitano da tanto tempo. Questo Governo sarà il nostro.

— Governo nazionale, dunque...

— Sì, con una milizia armata alle sue dirette dipendenze.

— Quale è la vostra insegna?

— Camicia blu, con le armi reali.

— La vostra politica di Governo quale sarebbe?

— Epurare anzitutto l'ambiente politico e sociale della Spagna. Noi creeremo un tribunale per giudicare gli atti di tutti i nemici della patria. Noi li deporteremo, se condannati, nelle colonie. Quando sarà il momento, noi scenderemo sulle piazze e attaccheremo violentemente per impadronirci del potere.

« Siamo stati beffati »

Queste dichiarazioni del dottor Albinana hanno un valore relativo: il problema dei giovani è un problema troppo serio per la Spagna, ma, come tutte le altre cose di qui, nessuno se ne cura e se ne occupa seriamente.

Un bel giorno gli studenti abbandonarono i libri, innalzarono bandiera rossa, scesero nelle strade e nelle piazze dando mano ai sassi: sobillati ed aizzati da oscure forze di partiti diversi, per combattere il « fazioso » Governo dittatoriale, servendo interessi in contrasto coi propri senza scorgere, nel loro ingenuo ardente entusiasmo, il tristo inganno.

« Siamo stati giocati e beffati — dicono ora — non valeva la pena di battersi per vedere simile spettacolo ».

Primo De Rivera amava i giovani e li voleva al suo fianco; mai nessun governante aveva guardato con tanto amore alla scuola, vivaio di intelligenze e presidio inestinguibile della Nazione, e mai tanto amore era stato compensato con tanto odio.

Quando il Direttorio pervenne al potere, invitò le associazioni universitarie a presentargli proposte concrete, allo scopo di avviare alla soluzione vari importanti problemi dell'insegnamento, dando mano contemporaneamente ad un progetto di riforma scolastica e provvedendo a organizzare i giovani orientandoli in senso nazionale e patriottico. L'antico regime, spodestato dal colpo di forza del settembre, non permise la penetrazione tra i giovani; ingaggiò battaglia nelle aule universitarie, dandone mandato agli stessi insegnanti e buttò tra i piedi della dittatura una questione scolastica la quale, per strada, divenne politica. I giovani caddero nella pania. Scontri e colloqui drammatici e tempestosi ebbero luogo in quegli anni tra De Rivera e gli studenti.

De Rivera e gli studenti

Uomo di molto cuore e di elevata intelligenza, ma di scarsissima sensibilità politica, vissuto per tanti anni nelle caserme, lontano dalla vita pubblica, abituato alla disciplina ed al comando, Primo De Rivera non seppe controllarsi; minacciò, reagì eccessivamente e perdette i giovani, i quali dovevano essere invece i suoi amici migliori e fedeli, continuatori della sua opera. Eccitato dai rumori, urtato dal fatto stesso di essere stato fischiato clamorosamente alla fine di un discorso pronunciato nell'occasione di una cerimonia universitaria, Primo De Rivera ordinò rappresaglie. Il dissidio divenne profondo, insanabile; e poichè i giovani presero gusto alla lotta senza guardare tanto se davvero combattessero per le loro idee o per quelle altrui, perseverarono e vinsero.

Il loro capo, certo Sbert, apostrofò un giorno il Capo del Governo che esortava alla calma ed alla disciplina, con queste parole: « Entrando in questa scuola sapevo di non diventare un soldato bensì uno studente; altrimenti non ci sarei entrato ». Quattro giorni dopo Sbert veniva arrestato, espulso dall'Università e confinato, per ordine di Primo De Rivera. La protesta degli studenti fu violenta. All'affare Sbert si era intanto innestato l'affare Unamuno; i partiti di opposizione soffiavano nel fuoco, gettavano olio sulle fiamme, e la bandiera rossa garrì al vento; venne bruciato in effigie De Rivera; venne mozzata la testa alla statua del Re, e alle mura del Palazzo Reale apparve il cartello « si affitta ».

Effetti della riforma scolastica

La questione scolastica naturalmente era passata in coda; in prima linea avanzò invece la questione politica, così come avevano voluto gli uomini dell'opposizione. Per le vie di Madrid e negli altri centri universitari si inneggiò per alcuni giorni al grido di « morte a Primo De Rivera! ». Il Governo perdette la testa: Martinez Anido, ministro degli interni, ordinò ai governatori delle provincie di mettere le Università a ferro e fuoco.

« Reprimete a qualunque costo le agitazioni studentesche. Comunicatemi il numero delle vittime ».

Gli studenti si fecero arrestare con entusiasmo. A Madrid soltanto, circa 400 furono tenuti per due giorni in guardina, picchiati e malconci, ma fieri, tra malviventi e prostitute.

Nelle Università intanto mettevano piede, prima timidamente e poi apertamente, il socialismo, il comunismo ed il repubblicanesimo. Partiti nella lotta senza idee politiche proprie, gli studenti ne acquistarono qualcuna per via, e un giorno, tutti d'accordo, gridarono: « Viva la rivoluzione! ». Fu quando venne fuori il famoso articolo 53 della riforma scolastica. Diceva questo articolo:

« Coloro i quali compiranno i loro corsi nei centri superiori di studi, ai quali da venti anni almeno si riconosce capacità scientifica e pedagogica, sosterranno i loro esami allo stesso modo degli altri studenti; verranno esaminati cioè da due loro insegnanti presieduti da un professore della facoltà di Stato ».

Fu una bomba che esplose con inaudita violenza. « Si dà la scuola in mano ai gesuiti — si gridò —: si danno gli stessi diritti delle Università al Collegio gesuitico di Deusto e a quello agostiniano dell'Escurial. Viva la repubblica ».

Furono sprangate le porte degli atenei, dove per antico privilegio i gendarmi non potevano penetrare: gli studenti vi si barricarono dentro; si misero a lanciare sassi e tegole contro i poliziotti. I fotografi della polizia si arrampicarono sui muri per ritrarre gli studenti, identificarli, arrestarli; ma gli studenti, appollaiati alle finestre e sui tetti si camuffarono da briganti, con baffi posticci e giacche a rovescio, facendo boccaccie. La polizia, finalmente stanca, non tenne conto dei privilegi accademici e penetrò nel fortilizio. Fu il finimondo.

Poi la Dittatura cadde.

— Noi siamo ora rivoluzionari, tutti — mi dicono alcuni studenti — siamo profondamente rattristati dello spettacolo e dalla soluzione dell'ultima crisi ministeriale. Non per questi uomini ci siamo battuti. In Spagna siamo ora tutti rivoluzionari. Noi siamo stati castigati e mortificati duramente. Dopo De Rivera abbiamo avuto Berenguer, pseudo dittatore, ora abbiamo quest'altro Governo. Tra noi, è vero, ci sono conservatori e liberali, ma la grande maggioranza tiene per la rivoluzione; per la Repubblica. Come non potevamo essere d'accordo con De Rivera così non possiamo essere d'accordo con Romanones. Guardate questo Governo: c'è dentro il bugallalismo, il maurismo, il romanonismo, il cambismo, il berenguerismo, il ciervismo e il prietismo, tutta roba assai antica. Noi non ci siamo e non ci saremo.

— Ma non temete di fare il giuoco dei partiti pseudo-rivoluzionari?

— No, stavolta non ci faranno giocare.

Senza direttiva

Vi è effettivamente in questi giovani un sentimento rivoluzionario, indistinto, impreciso, direi quasi inafferrabile: è fatale che le forze disgregatrici trovino buon terreno tra questi giovani i quali così sbandano pericolosamente verso sinistra, soprattutto verso il comunismo.

Come nella lotta contro il Direttorio non servirono la Spagna bensì le consorterie spodestate da De Rivera, così in questo momento critico essi, senza rendersene conto, lavorano per l'estremismo sovietista; nessuno in realtà li orienta e li guida verso sani obiettivi nazionali: essi sono sviati dalla propaganda accesa e violenta dei comunisti, da letture male assimilate, dall'inevitabile vento di rivolta che turbina sulla Spagna inquieta. Senza dottrina e senza precisi orientamenti è fatale che la predicazione violenta li prenda, dominandoli. Questi giovani costituiscono, certamente, insieme alle masse sindacaliste, le sole forze veramente rivoluzionarie della Spagna: ma avrebbero bisogno di essere consigliati e ben diretti. La loro presenza nella vita politica deve essere salutata con rispetto; ma se questa presenza dovesse portare alla indisciplina ed al disordine, all'arbitrio, allora meglio assai sarebbe per la Spagna che questi giovani, riprendendo i libri, si rinchiudessero nelle aule universitarie a studiare ed a meditare.

ALFIO RUSSO.

Al Polo in sottomarino

Gli scopi dell'esplorazione di Wilkins

Parigi, 27 notte.

Relativamente alla esplorazione che Uberto Wilkins farà nella regione polare, e nel corso della quale si propone di compiere numerose osservazioni meteoriche e magnetiche e di stabilire stazioni fisse sulla terra, se ne troverà, o sui ghiacci, se sarà possibile, l'*Echo de Paris* si è recato a [illegible] dal generale Delcambre, direttore dell'ufficio nazionale meteorico, quello che pensasse della utilità delle osservazioni nella regione polare:

« Lasciatemi anzitutto dire — ha dichiarato Delcambre — che intraprendendo questa spedizione ardita in sottomarino in regioni totalmente ignote, l'esploratore Wilkins dà prova di un bel coraggio. In quanto alla utilità dal punto di vista meteorico delle sue osservazioni quotidiane e soprattutto le sue ricerche di stazioni fisse essa è immensa e indiscutibile. Basta pensare che la regione polare, ove hanno origine e si svolgono tanti fenomeni dell'atmosfera, è la sola regione del globo (parlo naturalmente dei due Poli), che sia assolutamente sconosciuta. E' così vero che tutti i geofisici delle varie nazioni stanno stabilendo un programma di organizzazione di una « annata polare ed equatoriale » che sarà realizzata nel 1932-33 con una serie di osservazioni che si svolgeranno nel periodo di un anno e che dovranno farci meglio conoscere le due regioni che sembrano fondamentali in materia, cioè le regioni polari e quella equatoriale, perchè anche quest'ultima è male conosciuta. Le osservazioni quotidiane saranno necessariamente precarie anche per ciò che riguarda la direzione dei venti, la loro velocità, la temperatura, gli stati igrometrici e barometrici. Ed è senza contestazioni possibili la ricerca di stazioni fisse sulla terra o sul ghiaccio che sarà la più importante perchè ci permetterà di allargare, se non completare interamente, la rete di osservazioni simultanee che si è così bene sviluppata dopo che il suo fondatore, il celebre astronomo Le Verrier, l'ha iniziata e che occorre completare al più presto. Wilkins, ha concluso l'intervistato, appare come il precursore di questo grande compito nelle regioni polari e io auguro cordialmente, come soldato e come meteorologo, un completo successo alla sua missione così ardita e così pericolosa.

Il crepuscolo del taumaturgo di Gallspach

Una vasta concorrenza — Folle di infelici nelle mani dei Dulcamara — Erbe e magnetismo. — I « casi » spettacolosi

VIENNA, febbraio.

Il signor Zeileis, il mago di Gallspach, che in gioventù fu pollicoltore e in età matura volle diventare benefattore del prossimo, non è più di moda. Siamo al crepuscolo dell'emaciato che curava i pazienti in maniche di camicia e col virginia in bocca. Qualche cosa dell'allevatore di bestie in lui era rimasto, giacchè i pazienti li riceveva a duecento, trecento per volta, come gregge di pecore. Il diffondersi nel mondo della fama di don Valentino Zeileis aveva stimolato a Gallspach l'attività edilizia: alla svelta s'erano visti sorgere alberghi, pensioni, ristoranti, *garages*. Andando le cose di quel passo, presto l'umile borgo sarebbe diventato una delle maggiori città austriache. Ma ora, ahimè, gli edifici di fresco costruiti vanno all'asta! Che è successo e che non è successo? Avanti di guarire dai mali che li spingevano al cospetto di don Valentino, i malati sono guariti dalla suggestione collettiva che solo in don Valentino li faceva sperare. Quelli che a Gallspach, anzichè guarire, hanno peggiorato, intentano processi per risarcimento di danni. I giornali non fanno più *réclame* al mago. Siamo all'epilogo.

Gli emuli

A don Valentino avevano fatto una forte concorrenza pure gl'imitatori portatisi alla ribalta e in Austria e in Jugoslavia e in Czeco-Slovacchia. Sono venuti fuori taumaturghi d'ogni sorta, specialisti per la lotta agli acciacchi d'ogni natura, quelli degli uomini come quelli delle bestie. I taumaturghi della veterinaria possono essere sfortunati quanto i colleghi che curano gli animali ragionevoli: nei dintorni di Klagenfurt, in Carinzia, l'agricoltore Weissenegger ha scoccato con la vita la fama d'esser bravissimo nel curare manzi e suini e nel regolare la produzione del latte delle mucche, dove per « regolare » s'intende che lo si riteneva altresì capace di costringere le vaccherelle da lui medicate a diminuire la secrezione del salutare liquido. Tuttavia dei minori non vogliamo occuparci. Subito dopo Valentino Zeileis, vanno messi il suo emulo dell'Erzegovina Salic Salkovic, residente a Ljubuski, e don Adolfo Penika, parroco di Lewin, nella Boemia settentrionale. Lo jugoslavo cura la gotta, il mal di cuore, la tisi, le malattie biliari e quante altre miserie fisiche possano affliggere l'umano corpo con erbe, anzi, si potrebbe dire, con foglie: chi mangia la foglia guarisce. Niente correnti ad alto potenziale, niente bastone luminoso e radioattivo che fa apparire il cerusico di Gallspach, quando lo impugna, una specie di maresciallo della medicina moderna: niente cure con mezzi tecnici. Ove le erbe ed i fiori della terra d'Erzegovina non bastino, Salic Salkovic impasta unguenti, applica cataplasmi, e se neppure questo ha potenza d'indurre il paziente a dire: « Sono guarito, arrivederci e grazie... », l'erzegovese tocca con le sue portentose mani il cliente e lo incita a sentirsi benone in nome di Allah. Siano i clienti mussulmani o cristiani, Salic Salkovic li tratta tutti allo stesso modo, perchè siamo tutti figli di Dio. Però avviene che Allah, occupato in varie faccende, non sempre esaudisce le preci: in simile disgraziata congiuntura, il cerretano piglia un pezzetto di legno miracoloso, o una pietruzza dotata di analoga virtù, e ordina al sofferente di portarla sempre sulla parte ammalata.

In un'epoca nella quale s'imparano per corrispondenza anche le lingue straniere, col risultato che il più delle volte lo scolaro finisce coll'emettere incomprensibili inarticolati suoni, perchè non deve essere possibile curare il prossimo per via epistolare? Scrivendo a Salic Salkovic (aggiungere una sommetta, sia pur minima, per il rimborso delle spese) si ricevono a giro di posta le istruzioni del caso e le erbe, o la pietruzza, o il pezzettino di legno. In queste condizioni, chi non guarisca deve farne rimprovero unicamente a se stesso. I medici dei dintorni di Ljubuski hanno un bello strepitare contro il fortunato concorrente slavo: loro fanno la fame e Salic Salkovic fa quattrini ed è il più ricco proprietario della regione. Quando si possiede il segreto di gabbare il prossimo, presto si arriva a possedere più di quanto il prossimo non possieda. Scienza: così fatiche, notti insonni, e non rendi!

Il pendolo siderico

Non so dirvi se don Adolfo Penika sia già ricco anche lui. In linea di principio, egli cura gratuitamente e chi è curato deve, tutt'al più, versare in una cassettina un obolo per gli scopi della chiesa. Don Adolfo ha fino ad oggi curato diecine di migliaia di persone ed anche lui intrattiene con gli ammalati un'attivissima corrispondenza: vi sono giorni in cui riceve, ci creda chi vuole, mille lettere. Però, senza lettere dall'ammalato il bravo prete non potrebbe far nulla, giacchè egli pronunzia le sue diagnosi dopo aver lasciato oscillare sul disegno della mano del sofferente il pendolo siderico.

Adesso fate un po' di attenzione, perchè andiamo nel difficile. Il pendolo siderico è un pendolo come tanti altri, che nella mano di persone « psichitive » ha oscillazioni di varia forma — trattini, ellissi, circoli, eccetera — le quali rivestono particolari interpretazioni. Detto ciò, non posso spiegarvi altro, non essendo io psichitivo; ma don Adolfo Penika lo è, quindi si mette al tavolino, tenendo sollevato con la destra il suo pendolo, consistente in un pezzo di vetro appeso ad un filo, e con la sinistra va tastando le medicine. Così, all'occasione, magari per un'ora.

Come se la sbrighi il vecchietto se davvero riceve centinaia e centinaia di lettere al giorno, non lo so. Mentre il pendolo oscilla sul disegno della mano del paziente, don Adolfo borbotta non preghiere, bensì anatomiche definizioni: e c'è la sua ragione. Ogni punto della mano, afferma il prete, corrisponde con un organo interno e l'uomo per se stesso è una specie di stazione radio-emittente, dalla quale partono i cosidetti raggi « od »: sono quei raggi (il lettore non se ne ricorderà; ma noi ne parlammo di recente), che fecero morire povero e sospettato di pazzia il barone Cobenzl. Padre Penika fa da stazione ricevente, in quanto dal disegno della mano dell'ammalato emanano raggi che il pendolo trasmette ai suoi nervi. Se il pendolo si ferma in un determinato punto, facile è accertare la natura della malattia e prescrivere la medicina del caso.

E se fin qui ho tradotto alla lettera la descrizione tecnica che del suo metodo don Adolfo ha dato, volendo pronunciarmi sugli effetti della cura non posso che rimettermi alle voci, alle dichiarazioni di chi si è lasciato curare, e ho sentito dire. Sebbene la celebrità di Padre Penika, uomo sulla sessantina, si sia fatta appena nell'ultimo biennio, l'anticamera della sua parrocchia è sempre affollata da paralitici, ciechi, sordi e mutilati: a costoro si uniscono medici e scienziati desiderosi di studiare il caso, curiosi di vedere da vicino l'uomo che, pur considerandosi uno specialista per le malattie nervose, si dice sicuro di curare qualunque infermità. Ma il guaio è, mi sembra, che la diagnosi prende troppo tempo: infatti i plichi contenenti i disegni delle mani dei bisognosi di salute formano cumuli che, un giorno o l'altro, nell'impossibilità di passar tutti sotto il pendolo siderico, dovranno pur finire nella stufa della parrocchia o nel mondezzaio di Lewin, borgata di Boemia assurta a notorietà in Czeco-Slovacchia, per lo stesso motivo per cui Gallspach era diventata famosa in Austria.

Il metodo di don Adolfo Penika, in fondo, fa delle medicine mezzi sussidiari per apportare le guarigioni: ci è noto che lo Zeileis alla somministrazione di medicine aveva rinunziato addirittura, affidando la salute dei clienti — e la sua nomèa — solo alla potenza dell'elettricità, come pure abbiamo visto l'erzegovese Salic Salkovic abolire, all'occasione, i decotti e gli unguenti, per cercare di ottenere guarigioni invocando il Dio di Maometto e toccando il paziente.

Il misterioso potere di Fried

Si sconfina, dunque, nel campo dell'analisi psichica, nella magneto-terapia, in quel campo — qui ho paura di dirla grossa — in cui non essendo le nozioni scientifiche ancora troppo consolidate grazie a studio e prove, anche persone di cultura temono d'imbattersi nella ciarlataneria. La differenza fra i psico-analitici e i mestieranti che abbiamo descritti sta in questo: che mentre i psico-analitici restringono il loro esame a casi finora classificati dalla medicina con l'etichetta della nevrosi, gli Zeileis, i Salkovic, i Penika e compagni estendono il trattamento basato sulla suggestione ad ogni e qualsiasi categoria di mali. La Corte d'Appello di Vienna ha di recente rinviato davanti al Tribunale di prima istanza un certo Ugo Fried, condannato a Baden a dieci giorni di carcere, per esercizio abusivo della professione di medico. Orbene il Fried, la cui deposizione è stata confortata dal giudizio di autorevoli clinici, si è vantato di possedere una misteriosa forza, che lui non conosce e nemmeno si preoccupa di definire, ma che trasmessa sugli ammalati mediante concentrazione della volontà, li guarisce. Così ha guarito un'ex-artista lirica dell'Opera viennese, da anni affetta da paralisi dell'intero corpo e ricoverata nel sanatorio di Baden, così, a Berndorf, una vecchia che da quattro anni e mezzo non era più in grado di lasciare la sedia a bracciuoli: Ugo Fried le parlò nel linguaggio suggestivo donatogli dalla natura, la accarezzò più volte con la mano, la fece sorgere e camminare. Meno impressionanti sono le sue guarigioni di cocainomani, di alcoolizzati e di candidati al suicidio; la guarigione, mediante influenza magnetica, di un macchinista che non osava più attraversare gallerie, sempre temendo che dovessero crollare sul suo treno, è un caso per l'analisi psichica non nuovo. Nell'ambulatorio psico-analitico di Vienna si presentano, infatti, alla giornata, studiosi che irrequietudine interna impedisce di approfondirsi nella lettura di libri, violinisti che paralizzati da paura non sanno più condurre l'archetto, pianisti i quali si accorgono che le dita non rispondono più al cervello ed al cuore, individui atterriti dalla constatazione che mentiscono senza volerlo, soggiogati da una forza superiore, e gente affetta da agorafobia e altra che suda freddo al pensiero di dover impugnare la penna per scrivere.

Una conclusione, da tutto questo, si dovrebbe ricavarla. E cioè che la diffidenza dell'uomo verso l'uomo, per quanto i proverbi l'abbiano accentuata ed esagerata, non ha per nulla spento in noi l'istintiva incosciente fiducia negli altri uomini. Talvolta se ne avvantaggiano gli imbroglioni e ne soffrono i gonzi, tal'altra se ne avvantaggiano gli scienziati e, con essi, i sofferenti.

ITALO ZINGARELLI.

Le critiche alle « Memorie » di Bülow

Anche l'Ambasciatore Macchio prende la parola

Vienna, 27 notte.

Quella parte delle « Memorie » postume del principe Bülow che riguarda le trattative svolte a Roma durante il periodo della neutralità italiana, ha suscitato in Austria critiche e polemiche.

Oggi la *Reichspost* annunzia che, a chiarire certi punti relativi ai precedenti della dichiarazione di guerra italiana, l'ultimo Ambasciatore austro-ungarico a Roma, barone Macchio, intende dare alla luce un volume di dettagliata documentazione. A Vienna, allorchè il Governo tedesco mandò Bülow come Ambasciatore in Italia, la notizia fece impressione tutt'altro che favorevole, e più tardi, quando Bülow stava per diventare successore di Bethmann Hollweg, partirono da qui telegrammi che contribuirono a sabotare la candidatura. Sull'argomento ha preso la parola in giornali austriaci lo stesso Ambasciatore tedesco a Vienna di quel tempo, conte Botho Wedel. Ora, come si è detto, anche Macchio si è deciso a fare rivelazioni.

Libri ricevuti

CIPRIANO GIACCHETTI: « Doretta e l'illustre zio », Romanzo. Bologna, Cappelli. L. 8.
ORIO VERGANI: « Il Mediterraneo », illustrato da 15 acquarelli di H. Robert e da 150 fotografie. Novara, Ist. Geografico De Agostini. s. p.
« Annuario » della Feder. Naz. Fascista Ind. Chimiche e Affini e Ind. dei Prodotti Chimici per l'Agricoltura. Roma, L. 40.
MARIO CARLI: « L'Italiano di Mussolini ». (Romanzo). Milano, Mondadori. L. 12.
LUCIEN SOUCHON: « De Sedan à Locarno ». Paris, A. Fayard. Fr. 15.
HENRY FORD: « La mia vita e la mia opera ». Bologna, Casa ed. Apollo. L. 12.50.
DOMENICO BARTOLOTTI: « Il Brasile meridionale ». Roma, Casa ed. A. Stock. 8 P.
IDA CORSI DELCROIX: « Ricordi di mamma ». Firenze, Vallecchi. L. 2.

La minaccia della Dora nelle campagne di Ivrea

I danni di una trentennale erosione - Popolazioni in ansia - Il Prefetto a Roma per il problema della sistemazione

Aosta, 27 notte.

Una vecchia Guida della Valle d'Aosta registrava venticinque anni or sono il curioso fenomeno verificatosi nel bacino inferiore della Dora Baltea, concernente la lenta demolizione del fianco di una montagna per effetto, non di una semplice erosione della massa terrosa dovuta a disboscamento o ad altre cause comuni, ma per la decomposizione spontanea di taluni elementi chimici — sulfuri metallici — che ne formavano l'ordiura e che, convertiti in solfati e sciolti dall'acqua, non trovavano più la necessaria resistenza nella roccia; e una volta costituita di aggregati refrattari a un siffatto processo di sgretolamento. Le cronache di quell'epoca parlano del pericolo [illegible] su da due paesi della zona, Baio e Quassolo, sotto la minaccia delle frane. Un pericolo di natura analoga, ma determinato da un diverso accumularsi di circostanze, proprie del resto a molti fiumi non arginati a tempo, sovrasta oggi ad altri gruppi di abitati, più a valle, a breve distanza dalla montagna, che la natura non solo, ma anche alcune cave parevano votare allo sfacelo.

La nuova Provincia, istituita, come è noto, con decreto 2 gennaio 1927, posta di fronte a problemi vitali per il suo funzionamento e per lo sviluppo delle attività economiche della vallata, nel complesso di opere studiate, ordinate o progettate dal Genio Civile non mancò sin dall'inizio di includere anche la sistemazione della Dora nei punti di maggiore urgenza rispetto ai danni da arrestare e da riparare. Così, a monte di Ivrea, fra lo sbocco del Rio Assa e della Roggia Bosaca, il corso del fiume è stato regolarizzato con una prima serie di lavori che hanno assorbito quasi un milione e mezzo di spesa. Da una pubblicazione ufficiale avvenuta in occasione del sesto Annuale della Marcia su Roma, si rileva inoltre che a quella data erano allo studio i progetti per la sistemazione della Dora a valle di Ivrea, per un importo calcolato in sette milioni.

Il pericolo che sovrasta alla borgata di Torre Balfredo

Fra tali problemi era pure compresa la zona riferentesi ai gruppi di abitati di cui si è fatto cenno più sopra: l'entità della spesa ha però costituito l'ostacolo principale ad una soluzione anche mediana del problema in questo punto. Si deve alla visita compiuta sul luogo il 18 corrente da S. E. il Prefetto dottor comm. Pietrabissa, accompagnato dal Segretario federale comm. Poletti, oltrechè dagli ingegneri del Genio Civile e dei Canali demaniali, se il problema è stato risollevato con carattere di assoluta preminenza sugli altri in ragione diretta della minaccia che incombe sulla località. Il Prefetto si trova oggi a Roma per conferire col competente Ministero soprattutto su questo argomento: era pertanto del più vivo interesse vedere da vicino lo squarcio prodotto dalla corrente e sentire dalla viva voce della gente di Torre Balfredo, il borgo più direttamente esposto al pericolo, le impressioni sulla reale entità di questo. Sono perciò sceso a Ivrea e di là al borgo, che è una delle sue frazioni rurali e ne dista di circa cinque chilometri.

Le case di cui il borgo si compone, linde e civettuole nei colori vivaci della tinteggiatura esteriore, sono disseminate su un vasto pianoro, circondato di campi e prati ubertosi, e danno [illegible] più di quattrocento persone. A destra, ad una profondità di [illegible] metri, scorre il fiume; a sinistra, sempre guardando in direzione del corso delle acque, il piano si inclina in un dolce declivio verso il Basso Canavese, e da esso emerge per prima la frazione di Tina, del Comune di Vestignè; poi qua e là verso la pianura di Strambino si staccano grossi casolari collegati con strade campestri e vicinali alla rotabile provinciale. La frazione Tina si trova a un livello [illegible] si può già considerare al disotto dell'alveo della Dora: ne consegue che il bastione di terra su cui si adagiano le case di Torre Balfredo, è la sola opera che la natura abbia fatto sorgere a difesa della zona in cui la [illegible] borgata Tina si adagia. Se questo bastione cedesse, la borgata e tutti gli altri cascinali, durante la piena, sarebbero inesorabilmente travolti e il corso della Dora verrebbe deviato per una destinazione nuova, il preciso tracciato della quale non potrebbe essere segnato che dalle proporzioni dell'immenso disastro cui una simile eventualità condurrebbe.

A giudicare la situazione con occhio freddo, anche all'infuori del giudizio dei tecnici concordante con quello della popolazione locale, non si può fare a meno di ammettere che le possibilità di una tale deprecabile jattura esistano. Lungo quello che abbiamo indicato come il bastione di terra, passa la strada provinciale, al cui lato, verso il fiume scorrono due canali demaniali e presso questi è Torre Balfredo. Il «bastione» non misura in larghezza, nei punti più vulnerabili, che alcune centinaia di metri.

200 ettari inghiottiti in trent'anni

Ora il quadro che ci si stende davanti, guardando la Dora dal piano di Torrebalfredo, è tale da mettere i brividi se si giudica ciò che può essere da ciò che è stato. Per un lungo, immenso tratto, fra la diga di presa del Naviglio di Ivrea e il vecchio confine territoriale della frazione Tina al tempo in cui essa era ancora Comune a sè, la Dora, questo fiume che scendendo rutilante dalle cime nevose dell'alta valle incassato fra continue rocce, offerse al Carducci la sua nota visione poetica, al suo uscire all'aperto nella zona di pianura, insofferente dell'antico alveo naturale verso la sponda destra, a poco a poco, con le piene impetuose, si è creato un nuovo letto, più che da gran signore, da Nababbo. In trent'anni, esso ha inghiottito in larghezza qualche cosa come due chilometri di terreno fertile sul quale si affondava, fecondatore, l'aratro, o pascolavano, miti e pigre, le mucche. Ogni anno era una nuova grassa fetta che si staccava dal margine corroso, lasciando al suo posto l'arido e nudo greto. Dodici o tredici anni or sono, il Nababbo dagli occhi cerulei, dopo la terra cominciò ad aver fame di case. Nel punto estremo dell'erosione, sulla parte bassa, esistevano due cascine. Una notte la Dora, rigonfia, si abbattè su di esse e i contadini fecero appena in tempo a mettersi in salvo insieme con le bestie: quando spuntò l'alba, le due cascine erano scomparse e la fiumana scavava sotto di esse senza posa ad allargare di qualche altra diecina di metri il proprio alveo.

A un certo punto, a furia di rimestare a sinistra, il fiume lasciò tra l'antico e il nuovo letto una striscia oblunga di limo. Ne venne su una fitta ed alta siepaia di alberi che con la propria chioma offusca ora, anche d'inverno, la vista da una sponda all'altra. Qualche po' di acqua, limpida e fresca, continuò a filtrare nel letto di destra: mentre a sinistra le piene persistevano nell'opera demolitrice. I proprietari dei terreni, agricoltori che lavorano sul proprio fondo confermati dai tecnici, dichiarano che il danno complessivo nei trenta anni è stato di duecento e più ettari pari a un valore oltrepassante un milione di lire. Se si considerano i raccolti perduti in un periodo così lungo, in regime di piccola e media proprietà, [illegible] vede a quali altezza il danno è salito.

Di fronte a ciò, in passato si cercò bensì di arginare una parte della sponda sinistra, ma la corrente non si diede per vinta. Costretta a rimanere entro l'argine verso Vestignè, si vendicò abbattendosi con maggior impeto sul fianco, situato più a monte, di Torre Balfredo. Oggi tutta la frazione è investita dal pericolo. Altre due cascine, «Mariola» e «Prato secco», rischiano di far la fine delle consorelle travolte in passato. Minacciati sono pure i due canali demaniali nel tratto prossimo alla cascina «Prato secco» e alla cascina «Bianca», per cui l'amministrazione dalla quale sono esercitati ha più volte chiesto provvedimenti per non essere costretta ad abbandonare le rogge al loro destino, con quale danno per la irrigazione è facile pensare. Dal canto loro i proprietari dei terreni di Torre Balfredo, un bel giorno dello scorso mese, in attesa che Provincia e Governo, trattandosi di opera classificata in terza categoria, effettuassero il loro intervento, decisero di passare per conto proprio all'azione. Il loro piano era semplice quanto energico: rigettare la Dora sul suo vecchio letto, saldando con sassi ed altro materiale lo spazio fra l'alberatura centrale e la sponda sinistra a [illegible] della borgata. Agli abitanti di Torre Balfredo si unirono in massa pure quelli di Tina e del comune di Cassinelle. Vi erano tutti: uomini e donne, bimbi e vecchi. Il terrore dell'inondazione e lo spettro della rovina delle loro case ed anche della loro morte, animava quei buoni borghigiani nel lavoro febbrile; sennonchè la giornata non era ancora giunta al tramonto, che essi dovettero desistere. Gli abitanti di una frazione situata sull'altra riva, furono presi a loro volta da spavento per la fiumana ricacciata verso di loro. Ricorsero al Podestà di Ivrea e questi, in nome della legge, intervenne a far cessare i lavori. La gente delle tre borgate della sponda sinistra, riprese la via delle proprie case in silenzio. Su di esse aleggiava il triste dramma della Dora, che nessuno voleva, nè da una sponda, nè dall'altra.

Ora laggiù si attende che il Prefetto rechi da Roma la buona novella. A fermare il fiume in piena, non è sufficiente il «pennello» steso in base diagonale poco al di sopra della testa dell'argine. L'esperienza ha dimostrato che quest'opera, lasciata isolata e non accompagnata da altre consimili in numero adeguato, è stata al contrario causa di un peggioramento della situazione. La piena del 18 corrente successiva alla visita del Prefetto, scavalcando il «pennello», ha allargato l'ansa e la paurosa breccia attraverso il bastione di terra si è ancora approfondita.

Un vecchio, volgendosi alla Dora, mentre un'aria diaccia scendente dall'anfiteatro morenico sferzava il viso, disse queste semplici parole:

— Io ho visto tutta quella rovina, sin dall'inizio, trent'anni or sono. In passato non si è mai concluso nulla. Ora siamo disciplinati e abbiamo la massima fiducia nel Governo fascista. La Dora è terribile.

F. O.

Il gen. Andrea Graziani muore tragicamente cadendo dal treno

Prato, 27 notte.

Il generale Andrea Graziani figura, notevolissima di soldato e di combattente, uno dei primi alti ufficiali del nostro Esercito che compresero fino dalle prime ore il significato e l'importanza del movimento fascista, è rimasto vittima di un tragico accidente ferroviario.

Il suo cadavere è stato rinvenuto stamattina alle prime luci dell'alba lungo la scarpata ferroviaria della linea Firenze-Pistoia, nelle immediate vicinanze del cantiere della nuova stazione ferroviaria di Prato. Il generale Graziani viaggiava su uno dei treni della notte proveniente da Roma e diretto a Verona, ove egli risiedeva. Dalle prime indagini si è accertato che nessun viaggiatore del treno si è accorto della disgrazia e che nessun allarme si è di conseguenza potuto dare.

La scoperta del cadavere

La scoperta è stata fatta dal personale viaggiante del treno 3651, che parte da Prato alle 6,25. Il macchinista del treno scorgeva una massa scura sulla scarpata; non potendosi stabilire con esattezza di cosa si trattasse, i ferrovieri si affrettavano ad informare della scoperta il capo stazione di Calenzano, il quale a sua volta avvertiva quello di Prato invitandolo ad effettuare un sopraluogo. Nello stesso tempo il personale del treno numero [illegible] proveniente da Firenze, poteva stabilire che la massa informe era un corpo umano. Immediatamente accorrevano sul posto il capo-stazione principale di Prato ed altri impiegati ferroviari, che giunti sul luogo, scorgevano il corpo di un vecchio signore steso su un fianco, sul dorsale destro della scarpata.

Lo sconosciuto giaceva obliquamente rispetto al binario ferroviario ed aveva i piedi a brevissima distanza dalla rotaia esterna del binario stesso. Il volto dell'individuo era incorniciato da una barba bianca. Era vestito distintamente in nero e non aveva nè cappotto nè cappello.

Il vecchio perdeva del sangue da numerose ferite alla fronte e dal cuoio capelluto. Per terra pure si notavano molte macchie di sangue. Il caposlazione avvertiva immediatamente i funzionari di polizia, ed alcuni militi della Milizia Volontaria piantonavano il cadavere che veniva coperto con un lenzuolo. Poco dopo, alla presenza del Pretore, di un commissario e del vicepretore, si procedeva ad una perquisizione nelle tasche del morto. Da vari documenti rinvenuti nel portafogli si poteva stabilire trattarsi del Luogotenente generale della Milizia e generale di Corpo d'Armata del R. Esercito, Andrea Graziani, di 66 anni, residente a Verona, comandante della 4.a Zona della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale. Nel portafogli veniva pure trovato un biglietto ferroviario di prima classe per il percorso Roma Termini-Verona. Il biglietto recava la data di ieri 26 febbraio ed appariva rilasciato dalla biglietteria militare di Termini. Indubbiamente il generale Graziani doveva viaggiare sul diretto 36, che è l'unico treno della notte in coincidenza a Bologna con il diretto 68 che prosegue per Verona e per il Brennero. Nel portafogli veniva pure rinvenuta una notevole somma di denaro: circa 6 mila lire, divisa in due buste, su una delle quali, recante circa 1500 lire, era scritto: «appartenente al generale Graziani».

Come abbiamo detto, il cadavere presentava varie lesioni. Un primo referto veniva steso dal dott. Francesco Franchi, il quale rilevava, anche, come la morte fosse stata istantanea. Il pretore dava in seguito il nulla osta per la rimozione del cadavere, che veniva trasportato alla cappella della Misericordia di Prato, a disposizione dell'autorità giudiziaria. Intanto si è provveduto ad informare della sciagura, il Podestà di Verona, la famiglia, ed altre personalità. Sul posto si recavano immediatamente numerose autorità, fra cui il segretario federale, dott. Alessandro Pavolini.

Le risultanze delle indagini

La direzione delle indagini veniva immediatamente assunta dal consigliere istruttore del nostro Tribunale, cav. Cosentino, che si recava subito a Prato, accompagnato dal direttore del Gabinetto di medicina legale di Santa Maria Nuova. Il magistrato ha effettuato un minuzioso sopraluogo sulla scarpata ferroviaria. Anzitutto, è stata stabilita un'importante circostanza. Il treno, sul quale viaggiava il generale Graziani, correva lungo il binario di sinistra, per chi viene da Firenze e va a Prato, mentre il cadavere è stato rinvenuto oltre il binario di destra di chi guarda nella stessa direzione. Di conseguenza, il corpo del generale ha dovuto oltrepassare un intero binario per andare a cadere sulla scarpata, ove è stato ritrovato. Seguendo l'ipotesi della disgrazia, bisogna ammettere, che il generale Graziani, ancora assonnato, uscendo dallo scompartimento, abbia aperto lo sportello del vagone, invece che la porta della ritirata, dove, presumibilmente, intendeva recarsi.

Come è noto, nelle vetture in servizio internazionale, gli sportelli non sono che quattro, e cioè due ad ogni estremità del vagone, in immediata vicinanza con le porte dei due gabinetti. Sempre secondo questa ipotesi, il generale Graziani sarebbe, quindi, caduto nel vuoto: e poichè lo sportello del vagone è un po' rientrante, egli, cadendo, sarebbe stato urtato dalla porta del vagone susseguente, che lo avrebbe lanciato al di là del binario. Tale ricostruzione della tragica scena sarebbe suffragata dai rilievi compiuti sulle ferite, che il prof. Leoncini, direttore del Gabinetto di medicina legale di Santa Maria Nuova, ha riscontrato sul cadavere. La perizia ha, infatti, stabilito che il corpo presenta numerose escoriazioni alla fronte; tre ferite lacero-contuse alla regione parieto-temporale sinistra, con frattura lineare delle pareti ossea sottostante; delle echimosi e contusioni multiple alla faccia; la frattura del gomito sinistro con ferita lacero contuse e la frattura del collo del femore destro.

Precipitato dal treno in corsa

Il generale Graziani sarebbe dunque caduto sul fianco sinistro, dopo avere ricevuto, a destra, un fortissimo colpo dalla carrozzeria della vettura. Sono stati, quindi, esaminati con ogni cura gli abiti e gli indumenti del povero generale, senza pertanto che nulla di anormale vi si riscontrasse eccezion fatta per la manica sinistra intrisa di sangue fuori uscito dalla ferita corrispondente, riscontrata dal perito. Conchiusosi l'esame, il consigliere Cosentino ha posto al perito vari quesiti, a parte dei quali il prof. Leoncini ha risposto immediatamente, mentre sui rimanenti si è riservato il giudizio. Il perito ha dichiarato, fra l'altro, che la morte deve essere stata istantanea, per le ferite alla volta cranica.

La luttuosa notizia, diffusasi rapidamente a Prato, ha prodotto la più penosa impressione. Alla sede del Comune, alla Casa del Fascio, al comando della Milizia, alla sede dei Sindacati e dei combattenti ed in molti edifici privati è stato esposto il tricolore abbrunato.

Un telegramma, giunto in serata al comando del Compartimento ferroviario di Firenze, informava che il cappotto, il cappello ed un ombrello, appartenenti, presumibilmente, al generale Graziani, erano stati rinvenuti in uno scompartimento di prima classe, della vettura diretta Roma-Brennero, del diretto che è giunto al Brennero alle 7,5. Con tale rinvenimento, si viene a stabilire, in modo da non lasciare adito a dubbi, che il generale era partito da Roma col diretto 36, e non col diretto 35, come sembrava in un primo tempo. La vettura, nella quale sono stati trovati gli indumenti, era stata agganciata, appunto, al diretto 32, che lascia la stazione di Termini alle 15 precise, e, quindi, attaccata ancora a Bologna, al treno 62. La sciagura deve essere, così, avvenuta verso le 21,15, ora in cui il convoglio era transitato dalla stazione di Prato. Il cadavere del povero generale dava essere, perciò, rimasto l'intera notte lungo la scarpata ferroviaria.

Il generale Andrea Graziani era nato a Bardolino, il 15 luglio 1864. Aveva dunque 67 anni. Prestò servizio militare in Fanteria e nel Corpo di Stato Maggiore. Rivestì il grado di maggior generale nell'Esercito, comandante di Divisione fin dal novembre del 1916. Aveva partecipato alla guerra eritrea nell'87: a quella italo-austriaca partecipò per tutta la sua durata. Fra l'altro, il generale che collaborò con grandissima energia, a fermare la ritirata di Caporetto fu l'organizzatore della Legione cecoslovacca al nostro fronte. Durante un'azione una pallottola austriaca di shrapnel lo ferì al ginocchio destro gravemente. Il generale Graziani entrò a far parte della Milizia nel 1923: rivestiva il grado di luogotenente generale comandante la zona di Verona. Era insignito di numerose onorificenze: dell'Ordine militare di Savoia, era commendatore di San Maurizio e Lazzaro, grande ufficiale della Corona d'Italia; cavaliere della Legion d'Onore. Era fregiato di tre medaglie di argento al valor militare, della Croce di Guerra italiana, della Croce di Guerra al valor militare francese con palme, della Croce di Guerra belga e cecoslovacca e di una medaglia di bronzo al valore civile.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Ad un anno e sei mesi di reclusione è stato condannato il contadino Spilimbergo Giovanni, di 35 anni, da Spigno Monferrato, imputato di furto di indumenti e di una somma di denaro, ai danni di certo Domenico Cavanna.

DA ADRIA

In seguito alle ustioni prodotesi rovesciando un recipiente di acqua bollente, la bimba di due anni Sambinello Fernanda, è spirata, fra atroci tormenti, all'ospedale di Lendinara.

DA BIELLA

A Cossato, dai carabinieri è stato arrestato certo Eugenio Vecchio fu Antonio, di 47 anni, da Roasco, autore di truffe, furti e spaccio di biglietti falsificati.

Dalla Libia è giunta a Pettinengo la salma del soldato Costante Miniggio, di 20 anni, caduto eroicamente sul campo di battaglia negli ultimi scontri con i ribelli. I camerati e le associazioni patriottiche preparano alla salma solenni onoranze.

DA TORTONA

La Compagnia di Sem Benelli ha recitato al Teatro Civico, gremitissimo, «Erel» e «Madre Regina». Ambedue i lavori sono stati molto applauditi; assai festeggiato l'autore, che ha assistito alla rappresentazione.

DA VALENZA

Precipitato dal proprio carro l'agricoltore Ponzetti Michele, di 44 anni, da Novara, ha battuto il capo sopra un rialzo di terreno, producendosi la parziale frattura della scatola cranica e la commozione cerebrale.

Notevole apprezzamento [illegible] Il podestà di Travacò Siccomario, in ottemperanza alle istruzioni impartite dal Governo.

La decana delle insegnanti, signora Elvira Villani, è deceduta a Tromello; la scomparsa aveva insegnato in quelle scuole comunali per oltre quarant'anni. La sua improvvisa fine ha destato largo cordoglio nella popolazione.

DA VOGHERA

Un violento incendio, sviluppatosi a San Gaudenzio, ha distrutto un fabbricato rustico e scorte granarie arrecando un danno valutato a 60.000 lire.

I PROCESSI

Le vicende del «Credito Piemontese»

Tutti gli imputati assolti

(Tribunale Penale di Torino)

Si è conchiuso ieri alla settima sezione del Tribunale (Pres. comm. Pinelli, P. M. cav. Frassone, canc. cav. Luotto) il processo contro gli ex-dirigenti, amministratori e sindaci del «Credito Piemontese» l'istituto bancario che aveva sede nella nostra città e che alcuni anni or sono veniva posto in liquidazione senza danni concreti per i creditori, i quali furono rimborsati al cento per cento, ma con sacrificio sensibile per i sottoscrittori del capitale azionario, i quali non riebbero che il 20 per cento del valore delle loro azioni. Il dibattimento assai complesso e macchinoso (12 imputati, 150 testimoni, quattro periti; questi soli dati bastano a dare un'idea delle proporzioni della causa) si era iniziato il 2 febbraio, protraendosi ininterrottamente per più di venti udienze.

Erano imputati, coll'ex-amministratore delegato e direttore generale della Società, comm. Giovanni Riva fu Angelo, di 46 anni, abitante in via De Sonnaz 17, l'ex-vice direttore generale cav. Magno Magni fu Antonio, di 42 anni, abitante in piazza Solferino 8 e gli ex-sindaci ed amministratori: on. avv. Saverio Fino fu Luigi di 57 anni, abitante in via Marna 11, comm. Amilcare Mulassano fu Andrea, di 64 anni, abitante in via Iligino, 13, Giacinto Gaidano fu Paolo, di 70 anni, abitante in via Garibaldi 9, Vibaldo Della Croce di Doyola fu Enrico, di 46 anni, abitante in piazza Maria Teresa 2, Giacomo Dumontel fu Enrico, di 47 anni, abitante in via De Sonnaz 17; Mario Cariana fu Giuseppe, di 47 anni, abitante in via Assietta 17 (già vice-presidente del Consiglio d'Amministrazione), Giovanni Vitelli di Raffaello, di 45 anni, abitante in corso Re Umberto 28 e Francesco Sandri fu Sebastiano, di 68 anni, abitante a Bra. Infine erano imputati l'ex-capo contabile Fortunato Filippello di Francesco, di 41 anno, abitante in corso Oporto 15 e l'ex-condirettore della sede di Torino, Bernardo Donadoni fu Leone, di 42 anni, ora abitante a Roma.

Le imputazioni

Gli imputati sono comparsi tutti a piede libero. Contro tre di essi, per altro, era stato spiccato, all'inizio della procedura, il mandato di cattura. Tratti in arresto il 25 marzo 1926, il Riva ed il Magni vennero scarcerati il 25 ottobre dello stesso anno, il Filippello dopo tre mesi appena, e cioè il 26 giugno. Al dibattimento non si è avuta la presenza del comm. Mulassano, il quale ha fatto pervenire un certificato medico dal quale appare che è indisposto: il Tribunale ne ha preso atto e nei suoi confronti ha ordinato lo stralcio. Varie e complesse erano le imputazioni che vennero formulate dopo lunghi accertamenti di natura contabile. Il giudice istruttore aveva nominato quale perito il prof. Alessandro Forchino, ma poichè le conclusioni di questi vennero contrastate dal secondo perito, prof. Gitti, fu necessario ricorrere ad una perizia collegiale, della quale vennero incaricati il prof. Broglia ed il rag. Ferroglio di Torino ed il prof. Greco di Milano. Sui risultati degli accertamenti peritali, si basava dunque la principale imputazione, comune al Riva, al Magni ed ai sindaci ed amministratori: Fino, Gaidano, Della Croce di Doyola, Dumontel, Cariana, Vitelli e Sandri.

Tutti costoro erano incolpati di truffa in sede di società commerciale (art. 246 del Cod. di Commercio, in relazione all'art. 413 n. 1 Cod. Pen. con l'aggravante del valore molto rilevante) «per avere, dal 1921 al giugno 1924, simulando ed asserendo falsamente l'esistenza di sottoscrizioni e di versamenti alla società anonima da essi amministrata, fornendo fraudolentemente bilanci falsi e situazioni contabili alterate, comunicandoli alle assemblee ed al pubblico, unitamente a fatti falsi sulle condizioni della società stessa, tenendo scientemente nascosti, in tutto od in parte, fatti riguardanti le situazioni medesime, e compiendo altre simulazioni, tentato di ottenere ed ottenute sottoscrizioni e versamenti di capitali per un importo ingente non inferiore a venti milioni di lire». In questo stesso reato era imputato di correità, l'ex-capo contabile Filippello per averne facilitata l'esecuzione «prestando assistenza ed aiuto prima e durante il fatto, in modo che il reato, senza il suo concorso, non si sarebbe commesso».

La sentenza

Il Tribunale, con la sentenza emanata ieri, ha dichiarato che il fatto delittuoso contestato agli imputati riveste gli estremi del reato di cui agli articoli 246 Cod. Comm. e 413 n. 1 Cod. Pen., esclusa però l'aggravante del valore rilevante e che l'ipotesi contestata al Filippello riveste gli estremi della complicità non necessaria nello stesso reato. Per queste ragioni, il Tribunale ha assolto tutti gli imputati dalla principale imputazione per estinzione dell'azione penale in seguito a sopravvenuta prescrizione. Con diversa declaratoria, il Tribunale ha assolto poi gli accusati da tutte le altre imputazioni.

L'ex-direttore Riva, l'ex-vice-direttore Magni e gli ex-sindaci ed amministratori Fino, Cariana, Vitelli e Sandri, dovevano rispondere ancora di truffa per avere ottenuto (mediante la presentazione all'approvazione degli organi sociali, di bilanci falsi, recanti indicazioni di utili in tutto od in parte inesistenti) la liquidazione a loro favore di interessenze non dovute, ascendenti per il Riva a somma non inferiore a lire 427.000, per il Magni a lire 165.000, per il Fino a lire 19.000 e per Cariana, Vitelli e Sandri a lire 42.000 ciascuno. Da questa accusa il Tribunale ha assolto tutti gli imputati per non avere commesso il fatto. Con eguale declaratoria sono stati assolti il Riva ed il Magni da una terza imputazione, mossa ad essi in particolare: appropriazione indebita qualificata, per avere, nel primo quadrimestre del 1924, prelevato dalle casse dell'istituto a cui erano preposti, senza l'autorizzazione e contro le deliberazioni degli organi sociali, il Riva la somma di 63 mila lire ed il Magni la somma di 50 mila lire.

Il Tribunale ha infine assolto il Magni ed il Donadoni dalle altre specifiche imputazioni ad essi mosse, dichiarando che i fatti attribuiti ai due accusati non costituiscono reato. Tali fatti erano così prospettati dall'accusa: nel marzo 1924, il Magni, per mascherare la sua personale responsabilità, derivante dall'avere concesso alle Cantine di Barbaresco, poi fallite, un fido superiore all'ammontare fissato dai dirigenti della banca, si era valso della sua qualità di vice-direttore generale dell'istituto per addebitare, mediante false ed artificiose scritturazioni, sul conto corrente della marchesa Onorina Ferrero di Palazzo, e ad insaputa naturalmente di lei, la somma di 75 mila lire, con la quale aveva potuto essere coperto il disavanzo del conto intestato alle Cantine di Barbaresco. Eguale operazione era stata compiuta, e con le stesse finalità, il 15 marzo 1924, ai danni del geom. Giuseppe Carnia, il cui conto corrente era stato addebitato di 60 mila lire. Tali fatti avevano dato luogo a due distinte imputazioni di truffa contro il Magni, mentre al Donadoni era stato contestato di avere concorso nell'episodio ai danni della marchesa Ferrero di Palazzo, facilitandone l'esecuzione, in modo che, senza il suo concorso, il reato non sarebbe stato possibile.

Gli imputati hanno accolto con vivi e manifesti segni di letizia la sentenza di assolutoria. Contro di essi si erano costituiti Parte Civile taluni azionisti della banca, col patrocinio degli avvocati Goria-Gatti, Fiasconaro e Bardessono. Ma durante il dibattimento tutte le parti civili recedettero dalla costituzione. Erano alla difesa gli avvocati Cavaglià e Bertone per Riva; l'avv. Farinelli per Magni; gli avvocati Bardanzellu e Nasi per Fino; gli avvocati Paolini e Villabruna per Gaidano; l'avv. Villabruna per Della Croce, Dumontel e Cariana; l'avv. Bertacchi per Vitelli; l'avv. Bertone per Sandri; gli avvocati Pavesio e Del Vecchio per Filippello; l'avv. Fea per Donadoni.

Una gravissima imputazione che si risolve in una mite condanna

(Corte [illegible] di Torino)

Ieri alla nostra Corte d'Appello, si è discussa una causa che riveste un particolare interesse per il suo carattere giuridico.

Il fatto risale al 11 febbraio 1927, quando in Pont Canavese decedeva certa Valerio Lucia di anni 27, in seguito a peritonite. Sorto il sospetto che si trattasse di conseguenza d'un atto abortivo, venne effettuata l'autopsia che confermò quanto si dubitava. In seguito poi alle indagini condotte dalle autorità si assodò che la Valerio, in punto di morte, aveva confessato al medico curante e ad alcuni famigliari le pratiche alle quali si era sottoposta e le attribuì alla levatrice Maria Faccendieri Marchianto. La perizia medica non potè assodare però se la Valerio si trovasse realmente in stato di gravidanza. La levatrice in questione venne perciò tratta in arresto e quindi rinviata a giudizio sotto la imputazione degli articoli 382 e 384 del Codice Penale.

Il 31 luglio 1928 la Maria Faccendieri apparve dinanzi al Tribunale di Ivrea. Il Pubblico Ministero richiese una condanna a 8 anni ed 11 mesi ma la Corte, accolse invece la tesi dei difensori i quali sostennero che, non risultando che la donna si trovasse in stato di gravidanza, doveva trattarsi di omicidio colposo e non già di procurato aborto seguito da morte. Tale tesi fu accolta dalla Corte che condannò la levatrice a 5 mesi di carcere e 500 lire di multa.

In seguito ad appello del P. G. la causa fu discussa ieri alla nostra Corte d'Appello. Presidente comm. Isola, relatore comm. Reggiani, Procuratore Generale comm. Icardi. La difesa era rappresentata dagli avvocati Dal Fiume e Pastore. La Corte ha interamente accolto la tesi defensionale, confermando così la sentenza del Tribunale di Ivrea e condonando la pena alla imputata.

Caramelle e concorrenza industriale

Roma, 27 notte.

La cartina con la quale la ditta Baratti e Milano di Torino involge le sue caramelle ha [illegible] formato oggetto di un elegante dibattito dinanzi alla seconda sezione penale della Corte di Cassazione. La ditta torinese, per tutelare il commercio del prodotto di sua fabbricazione, provvide nel 1891 al deposito e trascrizione di un marchio distintivo da imprimere sulle cartine da involgere le caramelle. Nel 1907 la Baratti e Milano, per evitare che le innumerevoli contraffazioni potessero trarre in inganno la clientela, sostituì a quel marchio un altro, alquanto modificato nel disegno, parimenti depositato e trascritto. Ma le contraffazioni continuavano, di guisa che la ditta dovette convenire dinanzi al Tribunali di Torino, Biella e Milano diversi commercianti i quali avevano messo in vendita delle caramelle che, per colore, dicitura, nomi, stemmi, medaglie e disposizione di fregi degli incarti, potevano dai compratori essere credute di provenienza della fabbrica torinese.

Nei primi del gennaio '29, la ditta espose in una denuncia alla R. Procura di Torino che accurate indagini le avevano permesso di accertare che la sleale concorrenza continuava, anzi era stata intensificata, specialmente nelle città di Casale, Milano, Cremona e Bergamo, mediante la vendita di una cosidetta «Caramella Torino» avvolta in carta assai bene imitante la sua ed indicò i colpevoli nel tipografo Edoardo Orlandini e nella venditrice di caramelle Antonia Ronchetti. Contro costoro si procedette rispettivamente per contraffazione e per uso delle cartine contraffatte. Entrambi gli imputati, pur ammettendo il fatto, protestarono la loro buona fede, ma il Tribunale di Milano li ritenne colpevoli dei reati loro ascritti e li condannò condizionalmente a mesi due di reclusione e 500 lire di multa ciascuno. La Corte d'Appello, pure di Milano, confermò integralmente il pronunziato dei primi giudici ed i due imputati ricorrevano allora in Cassazione, assistiti dall'avv. Bruno Cassinelli.

Il ricorso, come si è detto, è stato discusso oggi. Resistevano al ricorso, nell'interesse della ditta, costituitasi P. C. gli avv. Carlo Barberis di Torino e Giovanni Persico di Roma. Si è sostenuto dai ricorrenti che la Corte di merito non ha sufficientemente distinto tra imitazione e contraffazione e che, nel caso in esame, si trattava della prima e non della seconda. I patroni di P. C. hanno dimostrato la inconsistenza di tale censura, in quanto nell'effetto di insieme le differenze possono passare facilmente inavvertite, specie al compratore che non si soffermi ad esaminare particolari, tanto più quando la caramella sia avvolta in modo da nascondere in gran parte la metà superiore delle cartine contenenti le denominazioni e da presentare all'occhio una parte inferiore identica o quasi a quella delle cartine genuine.

Il P. M. Bruno, facendo proprie le conclusioni della P. C., ha chiesto il rigetto del ricorso e la Corte ha deciso in conformità.

La sentenza del Supremo Collegio è attesa per le massime che essa detterà in materia di contraffazioni.

La requisitoria del P. M. nel processo Ducco-Petroni

Roma, 27 notte.

E' stato ripreso oggi il processo per la truffa di oltre un milione in danno del torinese Alessandro Ducco e di sua madre signora Egle.

Le due udienze di oggi sono state occupate dalla requisitoria del Pubblico Ministero Traina il quale ha concluso chiedendo per il maggiore imputato rag. Petroni 3 anni e 6 mesi di reclusione, e 14 mesi per l'avv. Vignola ed il prof. Cerbini, e l'assoluzione per insufficienza di prove per il rag. Antonucci.

Lunedì e martedì parleranno i difensori e probabilmente martedì sera si avrà la sentenza.

La drammatica rivelazione del fratellino di un parricida

Macerata, 27 notte.

L'altra sera in una casa colonica decedeva il contadino Felice Repupilli. I familiari del morto dissero che il disgraziato, ubriaco come al solito, alzatosi dal letto semi-svestito, sarebbe andato in cucina per mangiare del pane, ma, caduto, sarebbe andato a finire col petto sopra al coltello affilatissimo che teneva in mano, per tagliare il pane. Il racconto però non veniva creduto ed i carabinieri procedevano all'arresto del figlio e della moglie dell'ucciso sottoponendoli a stringente interrogatorio.

A rivelare l'autore del selvaggio delitto pensò un bambino del defunto che, mentre prima si era chiuso in ostinato silenzio, abilmente interrogato finì col dire di aver sentito, mentre trovavasi a letto, la sorella che gridava al fratello maggiore Alfredo di anni 19: «Hai ucciso tuo padre».

Altri sopraluoghi sono stati compiuti in seguito ed è stata accertata definitivamente l'ipotesi del parricidio. Il movente sarebbe da ricercarsi nel fatto che il Repupilli aveva fatto morire un vitello al quale, in preda ai fumi dell'alcool, aveva dato una purga troppo violenta. L'Autorità ha emesso mandato di cattura alla madre del parricida e al fratello del morto Beniamino perchè ritenuti correi.

La esigua quantità di alcool distillata dai frodatori valdostani

Aosta, 27 notte.

Vi ho informati l'altro giorno, che in una località del comune di Arnaz, il maresciallo della Finanza Fadda, accompagnato da due militi, scoperse e sequestrò un alambicco per la distillazione clandestina dell'alcool. Vi fu uno scambio di colpi d'arma da fuoco, a sera inoltrata, senza conseguenze, fra i rappresentanti della legge e alcuni frodatori, che sarebbero riusciti a darsi alla fuga mentre si procedeva al fermo di un terzo individuo indiziato di complicità con i frodatori. L'alcool sequestrato consisteva in pochi litri di grappa, non più di sette. Ora, giunge notizia da Verrès, che, nello stesso comune, la stazione della Finanza in seguito alle attive indagini esperite, ha scoperto un secondo alambicco destinato allo stesso scopo. I militi hanno proceduto all'arresto di certo Martignene Bartolomeo, di 49 anni, che sarebbe pure il proprietario del precedente alambicco, in una capanna del quale sarebbero state sequestrate due doppiette. E' tuttavia opportuno aggiungere che queste operazioni non rivestono alcun carattere allarmante, data la relativa esiguità dell'alcool, che i frodatori riescono a distillare; e quindi non deve essere esagerata la portata di cose.

Vuol rispondere a coltellate al lancio di innocue palle di neve

Aosta, 27 notte.

Si ha da Verrès, che l'altra sera, verso le ore 20.45, mentre l'operaio Muraro Giuseppe, di 24 anni, si recava al lavoro, veniva improvvisamente affrontato dal minatore Forlin Luigi, di Domenico, di 45 anni, il quale armato di coltello, tentava di colpirlo. Il Muraro si difendeva con pugni, calci e morsi e riusciva così a sfuggire al Forlin. L'aggressione ha avuto origine dal fatto, che, pochi giorni or sono, il Muraro, insieme con altri amici, aveva gettato per scherzo delle palle di neve addosso al figlio del Forlin. Questi è stato tratto in arresto e denunciato al pretore di Donnaz per minaccie a mano armata.

Sindacalismo e corporativismo fascista

Una conferenza di Gorgolini a Mondovì

Mondovì, 27 notte.

Imponente riuscì l'adunanza nel gran salone del palazzo municipale, alla quale presenziarono, con tutte le autorità politiche, amministrative e sindacali della città e circondario, gli elementi più attivi che alle opere del Regime dedicano cure e pensiero pel continuo incremento e sviluppo della idea e dell'azione nella forte regione monregalese. L'attesa era vivissima per il discorso che avrebbe pronunziato Pietro Gorgolini, Ispettore Nazionale dei Sindacati Intellettuali.

Presentato dal Cav. Berti, Pietro Gorgolini parlò sul tema «Sindacalismo e Corporativismo Fascista» illustrandone l'essenza dottrinale, il posto e la funzione presa nella struttura della nuova vita nazionale, i vantaggi che già portarono e che sono destinati a recare nell'avvenire per l'ascensione del popolo verso le mete definitive.

La calda, irruente parola di Pietro Gorgolini che fu spesso interrotta da applausi, venne alla fine [illegible] accolta da una grandiosa [illegible].

BOLLETTINO MILITARE

Roma, [illegible] notte.

Il «Bollettino Ufficiale dell'Esercito» [illegible]:

UFFICIALI GENERALI

Generale di Divisione Montefinale cav. Tito, comandante della Divisione di Torino, decorato della Medaglia Mauriziana al merito militare di dieci lustri.

ARMA DEI REALI CARABINIERI

Capitani: Innocenzi, collocato in ausiliaria; Cerioli, destinato a disposizione Legione Roma.

ARMA DI FANTERIA

Tenenti colonnelli: Covati, trasferito Reggimento carri armati; Locatelli, trasferito Comando Divisione Padova.

Maggiori: Ritelli, nominato Ufficiale nell'Ordine della Corona d'Italia su proposta di S. E. il Capo del Governo e di S. E. il Ministro delle Colonie; Polestri, cessa dalla carica di giudice effettivo Tribunale Militare Trieste; Peretti, nominato giudice effettivo Tribunale Trieste; Piccoli, trasferito 98° fanteria; Vallauri, trasferito truppe coloniali Cirenaica.

Primi capitani nominati Cavalieri nell'Ordine della Corona d'Italia su proposta di S. E. il Capo del Governo e di S. E. il Ministro delle Colonie: Viselli, Bonamici.

ARMA DI CAVALLERIA

Tenenti colonnelli: Falanga, trasferito Corpo Armata Verona; Pieroni, trasferito Nizza Cavalleria.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Colonnelli: Bagaloni, nominato direttore principale a disposizione direzione superiore servizio tecnico artiglieria; Pittoni, nominato direttore primo Centro esperienze artiglieria Nettuno.

Tenenti colonnelli: Capaldo, nominato vice direttore primo Centro esperienze artiglieria Nettuno; Belletti, trasferito 3° Campagna comando di essere assegnato Ministero Guerra; Mor, trasferito 11° Campagna; Cabibbe, trasferito 7° Pesante campale; Ruggeri, assegnato direzione centro chimico militare; Trulli, trasferito direzione artiglieria Sicilia.

Maggiori: Astraldi, trasferito 7° Pesante; Bonfanti, id. 30° Campagna; Calzolari, id. 3° Costa; Legnani, id. direzione artiglieria Corpo Armata Milano.

Sabbi, primo capitano, trasf. 4° Pesante.

Capitani sono nominati Cavalieri nell'Ordine della Corona d'Italia su proposta di S. E. il Capo del Governo e di S. E. il Ministro delle Colonie: Nardi; Busi; Jannella; Cimmarusti.

Reggiani, trasferito 7° Campagna; La Tosa, id. 2° Centro [illegible] auto campale; Apolloni, id. 3° Campagna; Addeo, id. 11° Pesante campale; Male, id. 4° Campagna.

ARMA DEL GENIO

Tenenti colonnelli: Maziano, trasferito 4° Genio; Molinari, id. Ufficio fortificazioni Corpo Armata Alessandria, officio staccato Savona; Piacentini, id. Ufficio fortificazioni Corpo Armata Alessandria; Castaldi, id. comando Genio Corpo Armata Alessandria.

Maggiori: Renzi, trasferito 2° Radiotelegrafisti.

Capitani: Bianco, trasferito Ufficio fortificazioni e lavori Corpo Armata Alessandria; Zanolli, id. 2° Genio; Colangelo, id. comando Genio Corpo Armata Alessandria; Ferrero, id. 2° Genio.

CORPO SANITARIO MILITARE

Tenenti colonnelli: Rossi, ospedale militare Alessandria, è assegnato Ministero Guerra.

Tutti gli sport in tutto il mondo

L'incontro Bosisio-Fiermonte
per il titolo italiano dei pesi medi

Ecco un incontro che ha già fatto scorrere molto inchiostro e che sembra destinato a farne scorrere dell'altro.

Le ragioni le diremo in seguito: per ora ci limitiamo ad esaminare l'avvenimento sotto l'aspetto sportivo. E' indubitato che l'incontro occupa un posto di prim'ordine nel quadro pugilistico nazionale. Per la posta in gioco e per il valore dei due contendenti. La posta è il titolo italiano, il valore dei contendenti è compreso nella semplice comunicazione dei loro nomi: Bosisio e Fiermonte.

Il primo è il campione d'Europa della sua categoria; il secondo è certo l'elemento italiano più quotato per contrastargli il passo. Bosisio rappresenta l'uomo del passato — anche se il presente per lui è ancora rappresentato da una qualifica lusinghiera: campione d'Europa; Fiermonte è il giovane che ha passato di poco la ventina e che guarda al futuro con le speranze e i desideri propri dei giovani.

Ma è un giovane, il romano, che ha un'esperienza di prim'ordine. Rivelatosi or sono quattro anni, un po' come un *enfant prodige*, ha cercato di attingere, senza soverchio indugio, le più alte vette. Temperamento ardente, battagliero, Fiermonte che non senza orgoglio attinge tanto ardore alla sua stirpe romana ha potuto sul suo cammino raccogliere foglie di lauro e... anche qualche spina. Fidare nei propri vent'anni può costituire qualche volta un talismano; non tenere conto della maturità altrui è spesso un pericolo. Il puledro, cioè, inciampò per non aver posto mente che le briglie rilasciate possono consentire una corsa più veloce, ma, impigliate tra le gambe, diventano le trappole per tanta generosità.

L'esperienza fatta in Patria e nelle due Americhe, deve avere certo giovato al ragazzo. Il quale se non ha perduto in generosità ha certo guadagnato in esperienza.

Questo giovane che si preoccupa anzitutto, quando è sul ring, di combattere, è simpatico. E il combattente che tra la tattica della offesa e della difesa opta per la prima, ha il vantaggio, rispetto al pubblico, di godere dei benefici dell'entusiasmo che la folla nostra non lesina.

E si può dire che questa è da ritenersi la ragione — a causa dell'opposta tattica, ben s'intende — per cui Bosisio non ha mai goduto molto favore popolare. La folla ama i generosi. Gli «alchimisti» essa li ha in dispregio.

Comunque, poichè nell'arte della difesa e del trar il massimo partito dal minimo impiego di energia Bosisio è maestro al confronto con il generoso combattente romano, riuscirà certo appassionante. E a fare da granellin di pepe, su questo piatto che è già di per sè prelibato, ecco ancora qualche altro particolare: Bosisio combatte per il titolo di campione italiano — sta bene — ma egli è anche campione d'Europa. I regolamenti interregionali contemplano il caso che quando il combattimento per il titolo nazionale comporta il limite di peso, numero dei *rounds* e giuria regolamentare (cioè quando sono osservate le stesse norme per gli incontri internazionali) il titolo maggiore — in questo caso quello europeo detenuto da Bosisio — venga messo in palio con quello nazionale.

Bosisio quindi gioca due carte: davanti all'unica probabilità che può sorgergli favorevole — quella di diventare campione d'Italia — corre il rischio — nel caso di sconfitta — non solo di perdere il titolo nazionale a cui aspira, ma anche di rimetterci quello europeo.

Questo fatto [illegible] a meraviglia quale può essere l'animo dei contendenti. Fiermonte intravvede la possibilità di un duplice successo che lo porterebbe all'apice della sua categoria in Europa e Bosisio avverte che se egli dovesse cadere, la sua caduta potrebbe essere quella di un uomo che non si rialzerà più. Di qui la passione morbosa di questa vigilia; di qui le speranze e i timori, alimentati — quasi il resto non bastasse — dalla voce che Bosisio si è lussata la mano destra in allenamento.

Questo fatto — se fosse vero — non mancherebbe certo di avere il suo peso sulle sorti del combattimento e non mancherebbe di dare la stura ai più svariati [illegible].

C'è quindi da attenderci di vedere scorrere molto nero sul bianco per questa partita, ch'è senza alcun dubbio, di valore eccezionale.

La riunione pugilistica di domenica non vedrà alle prese solo il milanese e il romano: si vedrà anche di fronte il negro Jean Joup a Turiello, Orlandi a Quadrini e Meroni a Caneva.

Dei tre combattimenti di contorno quello Orlandi-Quadrini è certo quello che suscita maggior interesse.

Locatelli il nuovo astro
nelle valutazioni parigine

Parigi, 27 notte.

I giornali parigini sono unanimi nel commentare in modo lusinghiero la vittoria che Locatelli ha riportato ieri sul campione di Spagna dei pesi leggeri Sanz. Raramente anzi abbiamo visto tributare elogi così assoluti e senza riserva alcuna.

I giornali sono d'accordo nel proclamare che Locatelli ieri ha dominato come ha voluto il suo avversario, ha dato una nuova ed elegante lezione di bella «boxe» e si è imposto una volta di più come uno dei migliori se non il migliore peso leggero di Europa.

«Locatelli condusse il combattimento dal principio alla fine, scrive l'«Auto»; il suo avversario fu dominato per 12 riprese; si è potuto ammirare ancora una volta le reali qualità di Locatelli. L'italiano è un vero schermidore del pugno. Sorprendendo il suo avversario, colpisce con una precisione straordinaria. La sua «boxe» non ha gesti inutili. Locatelli possiede un colpo d'occhio meraviglioso; lo ha dimostrato ieri schivando a meraviglia. Così Sanz combattè piuttosto contro l'ombra del suo avversario».

«L'Intransigeant» commenta:

«Quella di ieri è stata una nuova dimostrazione di bella «boxe». Per dodici «rounds» Locatelli dominò il campione spagnuolo Sanz che non aveva per sè che il suo coraggio ed il suo allungo. Per dodici «rounds» l'italiano fece sfoggio delle sue qualità compiacendosi di variare il suo giuoco come se avesse voluto provare che egli non si trova mai in difficoltà davanti a nessuna situazione».

I campionati sciistici
della Associazione Nazionale Alpini

Il Consiglio direttivo dell'Associazione Nazionale Alpini indice tra i soci della sezione una gara sciistica, mettendo in palio la Coppa Cattaneo.

Il Comitato, presieduto dal presidente sig. Colombini è composto dei consoci dott. Lanfranco, avv. Rivano, rag. Cattaneo, rag. Sacchi, capo-gruppo di Mezzenile, ten. Peracchione, capo-gruppo di Ala-Mondrone-Balme, geom. Mecca, capo-gruppo di Lanzo, sig. Merlo, capo-gruppo di Ceres, ha deciso che domenica 1° marzo venga disputata la gara sciistica per la Coppa Cattaneo, alla quale possono prendere parte tutti i soci della Sezione di Torino dell'A.N.A. che siano iscritti almeno dal 1930 e che siano in regola col pagamento della quota sociale 1931.

La gara che sarà disputata con qualsiasi tempo, si svolgerà su un percorso, scelto dal Comitato e segnalato opportunamente a cura dello Sci Club di Balme, di circa 12 Km., con un dislivello di circa m. 400. Le partenze saranno date a 30 secondi di intervallo; l'ordine di partenza sarà determinato dalla sorte.

La Coppa Cattaneo sarà assegnata, per il 1931, al gruppo che avrà i tre migliori classificati nell'ordine generale di arrivo; per concorrere all'assegnazione della gara occorre che il gruppo abbia almeno tre concorrenti classificati.

Le iscrizioni si ricevono a tutto il 25 febbraio 1931 presso la segreteria sezionale e devono essere accompagnate dalla tassa di iscrizione, fissata in lire due.

Nello stesso giorno, pure a Balme, su un percorso di circa 6 Km., con dislivello di circa m. 200, verrà disputata una gara individuale «Vecchie penne», alla quale possono prendere parte unicamente i soci della Sezione di Torino e gruppi dipendenti, soci almeno dal 1930 e in regola col pagamento della quota 1931, i quali abbiano, alla data della gara, compiuto i 35 anni di età.

Per la partenza, per il tempo massimo e per la classifica valgono le stesse norme della gara Coppa Cattaneo.

Anche per questa gara le iscrizioni si ricevono a tutto il 25 febbraio e devono essere accompagnate dalla quota di lire due; numerosi premi in medaglie e oggetti sono a disposizione del Comitato.

Il Comitato ha già iniziato le opportune pratiche con la Direzione delle Ferrovie delle Valli di Lanzo e colla Società esercente i trasporti automobilistici per ottenere le massime riduzioni e facilitazioni possibili.

Il bollettino della neve

Balme cm. 70; Beaulard cm. 30; Cesana cm. 50; Champoluc cm. 110; Claviere cm. 150; Cogne cm. 80; Colle Sestriere cm. 100; Courmayeur cm. 80; Crissolo cm. 30; Forno Alpi Graje cm. 30; Gressoney La Trinité cm. 105; Limone Piemonte cm. 60; Madonna della Losa cm. 50; Meleret cm. 40; Pian della Mussa cm. 150; Sauze d'Oulx cm. 70; Usseglio cm. 50; Valtournanche cm. 60; Capanna Kind cm. 130; Valprato cm. 50; Rifugio Mucrone cm. 30; Capanna Mautino cm. 100.

L'avventura di cento sciatori torinesi

Bloccati per cinque giorni a S. Martino di Castrozza — Ventisei valanghe sulla strada di Fiera di Primiero — Una scuola di sciatori bavaresi — Faticosa spedizione notturna per un falso allarme

Le bufere di neve che hanno imperversato i giorni scorsi su tutta la catena alpina e che purtroppo sono state causa di disgrazie, hanno anche provocato episodi ed incidenti di ogni genere: ingombri alle strade ed ai valichi, interruzioni di linee telefoniche e telegrafiche ed infine l'isolamento degli alti rifugi e, più in basso, anche quello di paesi e centri turistici. Nella maggior parte dei casi i fatti si sono risolti senza danni gravi, causando al più dei ritardi alle comitive, delle soste non previste e non sempre gradite nei rifugi e negli alberghi, e naturalmente delle preoccupazioni per i famigliari rimasti a casa ai quali il notiziario sul maltempo, che i giornali pubblicavano con titoli vistosi, non poteva mancare di provocare un po' d'allarme.

Un episodio che ha avuto particolare rilievo — non fosse altro che per il numero delle persone interessate — è stato quello dei 105 torinesi rimasti bloccati a San Martino di Castrozza. Un blocco, tuttavia, di non eccezionale gravità, perchè ha solo obbligato i gitanti a qualche giorno di sosta in uno dei più ridenti centri turistici, intorno al quale gli sterminati campi di neve, le scure foreste d'abeti e le rosse crode dolomitiche si fondono nel creare una delle più superbe e suggestive visioni che le Alpi possano offrire.

Una colonia permanente

I «centocinque» costituivano una comitiva organizzata dalla Sezione torinese del Club Alpino, divisa in tre scaglioni, dei quali il primo era partito l'11 febbraio e gli altri successivamente. Si erano così riuniti nell'incantevole conca di San Martino, dove un tempo bellissimo li aveva accolti, favorendo le gite sciistiche, anche le più lunghe, che l'assenza del vento e la bontà della neve rendevano del tutto sicure.

A San Martino di Castrozza gli alberghi erano occupati in massima parte da turisti tedeschi. Questi ultimi — a differenza degli altri — vi rappresentano una vera colonia permanente che nei mesi invernali soggiorna a San Martino di Castrozza, mutandosi negli individui ma rimanendo quasi costante nel numero. La ragione di questa assiduità consiste nel fatto che San Martino è sede di una delle più importanti «scuole sciistiche» tedesche, precisamente quella organizzata dalla «Bergverlag» Rudolph Rother, di Monaco, notissima casa editrice la cui attività è rivolta quasi prevalentemente ad argomenti alpinistici.

La «Bergverlag» inquadra gli allievi sciatori e li manda a San Martino, dove li attendono i comodi alberghi e l'assistenza di una serie di istruttori provetti i quali, appena giunti gli ospiti, li assoggettano ad una specie di esame, dividendoli quindi in tre categorie: quella dei provetti che conoscono già l'uso dello sci e che vanno a San Martino soltanto per allenarsi; quella di coloro che sono ancora digiuni dell'uso dello sci ma che promettono di diventare buoni sciatori, ed infine quella degli... incurabili, per i quali solo i campi immediatamente adiacenti agli alberghi possono essere adatti.

Questa categoria — ci raccontava uno dei gitanti torinesi — è per certi aspetti la più interessante. Turisti d'ambo i sessi, di età in genere ragguardevole e talora di dimensioni ancora più ragguardevoli, pur rinunziando alle scivolate vertiginose, si apprestano a seguire tutte le istruzioni impartite dagli istruttori, e si contentano di fare quello che possono. Gli istruttori insegnano loro i più recenti metodi della tecnica sciistica, fra cui quello «Schneider», secondo il quale gli sciatori debbono tenersi piegati in modo alquanto caratteristico e non del tutto propizio all'equilibrio. Succede così che la neve dei campi di esercizio, attorno agli alberghi, è talmente segnata da buche, che pare l'abbiano assoggettata ad un bombardamento...

La violenta bufera

Naturalmente — ci diceva il nostro interlocutore — questo non è che un particolare, un po' comico se vogliamo, della Scuola di San Martino, la quale è in realtà una istituzione molto seria e che prepara — nelle altre due categorie — degli ottimi sciatori. E se si tiene poi conto che essa non è che una delle tante scuole sciistiche tedesche, bisogna riconoscere che l'attività della Germania in fatto di sport invernali è certo molto ragguardevole.

I turisti torinesi — almeno nella quasi totalità — non sono stati però a tener compagnia agli «incurabili», ed hanno effettuato — come si è detto — delle lunghe gite. Tutti pensavano però, e certo con qualche rammarico, al ritorno, che avrebbe dovuto aver luogo il giorno 16, mercoledì. Ma il martedì mattina il tempo accennò a guastarsi. Il cielo era diventato biancastro, opaco, e le vette rocciose del Colbriccon, della Pradusta, del Pavione, cominciarono a fumare: lievi soffi di tormenta dapprima, poi un vero uragano che avvolse, ben presto, con le sue folate furiose, anche San Martino di Castrozza. La partenza apparve subito problematica e divenne poi ad un tratto impossibile, quando un telegramma da Fiera di Primiero avvertì che una valanga aveva ostruito la strada di Feltre. Subito dopo il telegrafo ed il telefono per Fiera hanno taciuto. Restava libera la linea per la Val di Fassa e per quella il direttore della comitiva, signor Eugenio Ferreri, potè inviare subito un telegramma per la sede del C.A.I. di Torino, allo scopo di rassicurare sulla sorte dei componenti la carovana, i quali erano tutti riuniti, in perfetta salute, a San Martino. Poi anche le comunicazioni per Passo Rolle rimasero troncate. E frattanto cominciava a valangare da ogni parte.

La sorte dei «bloccati» non era tuttavia precaria perchè a San Martino di Castrozza, anche con la bufera, il modo di passare il tempo non manca. Tuttavia gli alpinisti torinesi erano angustiati per le preoccupazioni che potevano sorgere presso i loro famigliari, almeno fino a che essi non avessero potuto essere a conoscenza del telegramma già inviato.

Uno strano bivacco

Nella notte del martedì avvenne poi un incidente che per qualche ora fece credere ad una disgrazia. Un istruttore tedesco che era partito al mattino — si diceva — per il passo di Rolle, non aveva più fatto ritorno. Subito si organizzò una comitiva di soccorso, della quale facevano parte cinque torinesi, i signori Ferreri, Zanetti, Barucchi, Fantino e Deslex, due istruttori tedeschi, due valligiani ed uno degli allievi del corso. Per tutta la notte la comitiva marciò fra la tormenta, affondando fino all'anca malgrado gli sci. Il primo del gruppo, che faceva la pista, doveva essere sostituito dopo pochi minuti di estenuante lavoro. Si spinsero così fino al valico, costeggiando nell'oscurità il cimitero dei caduti in guerra, che sorge quasi al passo e che la neve aveva pressochè sepolto. Al mattino tornarono, sfiniti, a San Martino, dove trovarono, rosso e tranquillo, quegli che credevano ormai vittima della montagna. Egli raccontò di avere «bivaccato» nel cimitero di guerra, dentro la cappella, ed appariva fresco e riposato come se fosse rimasto a San Martino... I nostri escursionisti rimasero alquanto stupiti della singolare resistenza fisica di questo istruttore e non mancarono certo gli scettici sulla faccenda del bivacco...

Il blocco durò cinque giorni. Il signor Ferreri dovette calmare le impazienze di molti che volevano partire ad ogni costo, sci ai piedi, perchè preoccupati dalla necessità degli affari e dal pensiero delle famiglie; ma il maltempo non permetteva imprudenze. Solo alcuni sicuri e provetti sciatori, adusati alle lunghe marcie, anticiparono il ritorno. Ed anche questi pochi dovettero affrontare una dura prova prima di giungere a destinazione. Verso domenica il tempo accennò a migliorare ed il lavoro degli spalatori, che era durato anche durante il maltempo, potè fare buoni progressi nonostante l'enorme quantità di neve caduta e le ventisei valanghe che erano precipitate lungo il percorso. Così il giorno di lunedì 23 il grosso della comitiva era in grado di lasciare Fiera di Primiero per far ritorno a Torino, dove attendevano con ansia i famigliari i quali, dopo il primo allarme, si erano affrettati a chiedere ansiosamente le informazioni al Club Alpino e che poi, del tutto tranquillizzati, avevano atteso di giorno in giorno il ritorno dei «bloccati».

f. br.

La ripresa del campionato calcistico
dopo la luminosa prova di Milano

La partita internazionale di Milano ha, per una settimana, allontanato dal campionato l'interesse delle folle. Ma ecco che, a soli otto giorni dalla memorabile partita di Milano, si torna a consultare il calendario del torneo e la classifica ove sta segnato il punteggio ottenuto dalle varie squadre in cinque mesi di lotta. Quando, or sono due domeniche, si impose una sosta al campionato, gli appassionati erano sotto l'impressione delle ultime sorprese che avevano avuto il merito di rendere più elettrizzante la grande battaglia. Torniamo indietro di due settimane e riportiamoci ai risultati che più fecero rumore: la Juventus costretta al pareggio sul proprio campo dal Milan, l'Ambrosiana vittoriosa con forte punteggio sulla Pro Vercelli, il Napoli battuto in casa dal Genova, la Roma vittoriosa ad Alessandria, il Bologna trionfatore a Livorno. In conseguenza di questi risultati, la Juventus perdette un punto del suo vantaggio sulla Roma, il Napoli si staccò sempre più dai primi e rimasero a minacciare i *leaders* Roma e Bologna, due delle più forti unità del lotto. Questa la rapida visione delle ultime vicende del torneo, trascurando la lotta fra le squadre di centro per migliorare la propria posizione e fra quelle di coda per conquistare un posto meno pericoloso.

La Juventus al gran completo

In quindici giorni molte cose possono essere mutate. Basta sovente l'interruzione di una settimana per far sì che alcune squadre appaiano sotto una diversa luce. Così potrà essere per la Juventus, che di fronte al Milan fu colta di sorpresa, in una giornata di scarsa efficienza della intera compagine. La Juventus affrontò i rosso-neri con una formazione di ripiego: mancava Cesarini, ma tanta era la sicurezza nella vittoria che gli avversari furono lasciati liberi di agire, almeno nella prima parte del *match*, con il risultato che tutti sanno. Ora è logico credere che, messa sull'avviso dal mezzo passo falso fatto al cospetto del suo pubblico, la squadra bianco-nera voglia rimettersi subito sulla buona via, precedentemente percorsa con tanta sicurezza. Domani la squadra sarà a Casale al gran completo, con Rosetta, le cui condizioni fisiche sono assai migliorate, a fianco di Caligaris, apparso a Milano in forma perfetta, con Cesarini all'attacco, così che la linea tornerà ad essere quella «classica», quella espugnatrice di tutte le difese. Forte di tutti i suoi uomini migliori, la compagine che comanda il girone non dovrebbe trovarsi in difficoltà a Casale, poichè i nero-stellati sono, per efficienza di squadra e per valore di atleti, assai lontani dai bianco-neri.

Tuttavia neppure questa volta si può dire che la Juventus abbia sicura la vittoria. Si ricorderà che nel girone di andata, proprio nel periodo di maggiore efficienza della squadra juventina, il Casale seppe opporre ai torinesi una brillantissima resistenza, sì da giungere al termine dell'incontro con una onorevole sconfitta al passivo, con una sconfitta che lasciò bene sperare per il Casale. Seguì purtroppo per i rudi e volitivi piemontesi un lungo periodo di crisi, che solo recentemente si è risolto. Il Casale è riuscito infatti a piegare l'Ambrosiana e questa sua vittoria dice quanto sia pericoloso il campo dei neri-a-stella per la squadra che vi debbono scendere. Considerando la Juventus in migliori condizioni della squadra campione d'Italia, si deve pensare ad una vittoria dei bianco-neri, ma si deve prevedere anche una buona partita dei casalesi, ansiosi di dare, di fronte ai *leaders*, una nuova prova della loro migliorata efficienza.

Se la Juventus ha le maggiori probabilità di tornare da Casale con i due punti, anche la Roma, che ad Alessandria ha vinto dimostrandosi in netta ripresa, potrà continuare la sua avanzata sconfiggendo la Triestina, assai meno temibile quando gioca fuori sede. Lo stesso si può dire per il Bologna, che ospiterà la Lazio: abbiamo, in questa partita, da una parte una squadra perfettamente a posto, il Bologna, e dall'altra la Lazio, apparsa negli ultimi incontri assai meno forte di un tempo. Il Bologna dovrebbe vincere cosicchè le squadre che occupano le tre prime posizioni rimarrebbero, in classifica, a distacchi invariati.

Da quanto abbiamo esposto, si è visto in definitiva che le partite che attendono gli undici ancora in lotta per il titolo non sono fra le più difficili. Da esse potrebbe anche sortire una sorpresa, ma la cosa non è delle più probabili.

L'inseguimento del Genova

Anche il Genova, che sta conducendo un inseguimento brillante e che con la vittoria di Napoli si è portato di colpo fra le veliette, ha un facile incontro in casa con il Livorno. Più che ad altro, questa partita servirà ai «rosso-bleu» per dare alla squadra la formazione definitiva. Gigli ed Orlandini, che già debuttarono in partita amichevole a Firenze, si uniranno a Pratto e Stabile e si deve credere che, rinforzata da tanti elementi di valore, la squadra possa risultare così potente da innalzarsi al livello delle più forti. L'inseguimento del Genova sarà fra i fatti più interessanti del girone di ritorno e forse non hanno torto coloro che considerano i «rosso-bleu» ancora in grado di minacciare i primi. Il Genova che in ogni campionato ha saputo sempre emergere alla distanza, ha quest'anno la fortuna di aumentare la sua forza proprio nel periodo critico della lotta per il primato.

Non solo Bologna e Roma si sentono minacciate dai liguri, ma la stessa Juventus, che pure è nei loro confronti sensibilmente innanzi, avrà da guardarsi da un non impossibile e non improbabile ritorno minaccioso dei liguri. Tutto starà nel vedere se il gioco dei «nuovi» si affinerà presto con quello dei compagni, in modo da fare della intera squadra un tutto potente, organico.

E veniamo al Napoli, che da attore di primo piano è sceso d'un colpo al ruolo di comparsa. Sono bastate poche partite sfortunate per far crollare tutto il castello di illusioni e per annientare quasi le speranze degli azzurri. Sono venute prima le sconfitte fuori casa, grave quella di Torino e più grave ancora quella di Vercelli, poi l'insuccesso su quel campo Giorgio Ascarelli che in precedenza non era stato espugnato mai. Nell'ultimo incontro si scatenò la burrasca: pubblico e giocatori perdettero la calma indispensabile in ogni gara sportiva. La squadra non riuscì comunque ad evitare la sconfitta e si trova ora priva, per le punizioni stabilite dal Direttorio Divisioni Superiori, di Vincenzi e Colombari, il primo squalificato per ben tre domeniche ed il secondo per una. La mancanza di questi elementi, che sono fra i migliori dell'«undici», unita alle altre disavventure, porrà ancora il Napoli in difficoltà. Per domani la squadra ha in calendario una partita a Busto Arsizio, contro i bianco-bleu usi a difendersi strenuamente al cospetto del pubblico fedele. Se il Napoli riuscirà a passare nonostante tutto, allora bisognerà riconoscere alla squadra buone possibilità di riscossa; ma se essa dovesse subire ancora una sconfitta, allora sarà del tutto eliminata dalla lotta che si svolge fra le unità più in vista. Si tratta quindi per il Napoli di una partita di grande importanza.

Il Modena a Torino

L'Ambrosiana è intanto chiamata a confermare fuori sede lo strepitoso successo ottenuto, or sono quindici giorni, sulla Pro Vercelli. L'Ambrosiana, squadra degli alti e bassi, pare essersi ripresa bene, ma deve dare ancora, fuori casa, una prova che annulli i dubbi che tuttora rimangono sulla sua forza. L'incontro di Brescia pare fatto apposta per mettere in chiaro la faccenda. Il Brescia ha battuto l'Alessandria segnando sette *goals* e di conseguenza si deve pensare che la linea attaccante degli «azzurri» abbia trovato quell'accordo e quella decisione che potrebbero bastare per porre negli imbarazzi anche la difesa dei «campioni». Se si guarda quanto le due squadre hanno fatto sinora nei lunghi mesi di battaglia, il Brescia appare più dell'Ambrosiana destinato alla vittoria. L'incognita è data però ancora una volta dall'imprevedibile comportamento della squadra dello «scudetto». In grande giornata l'Ambrosiana può affermarsi anche a Brescia, ma se il funzionamento della squadra sarà ancora, come lo è stato troppe volte nel corso del campionato, imperfetto, allora un successo degli «azzurri» non dovrebbe sorprendere. La ripresa del «balilla» darà ai «nero-azzurri» la vittoria? L'altra squadra milanese, quella dei «rosso-neri», si batterà con la sfortunata Alessandria e, data le condizioni precarie dei «grigi», un successo dei milanesi appare probabile.

In Piemonte avremo ancora, oltre alla partita di Casale fra bianco-neri e neri a stella, gli incontri di Vercelli e di Torino. A Vercelli i bianchi batteranno i «lilla» legnanesi, mentre a Torino i «granata» avranno un compito di ben maggiore difficoltà nel *match* con il Modena.

Di quest'ultimo incontro già abbiamo parlato. Squadra tecnica, e pure non schiva dal prodigarsi anche in partite di combattimento, il Modena è avversario pericoloso. Nel girone di andata il Modena inflisse al Torino una dura sconfitta e da quel giorno i concittadini hanno pensato di prendersi la rivincita. Ecco ora che l'occasione si presenta, ma i «granata» non potranno mettere in campo la loro formazione migliore per le assenze di Baloncieri e Martin III. La squadra torinese scenderà pertanto sul terreno con gli stessi giocatori che a Nizza hanno saputo vincere offrendo in pari tempo un saggio di bel gioco. L'avversario è certo ora più difficile di quello di domenica scorsa, ma le buone condizioni di forma palesate da molti giocatori otto giorni or sono dovrebbero consentire all'«undici» di giocare con franca sicurezza. L'incontro, per le doti tecniche delle due squadre, promette pertanto di essere fra i migliori della giornata. Sono molti gli sportivi che attendono buone prove del Torino nel girone di ritorno; il *match* di domani può essere il punto di partenza per una riscossa efficace.

L. G.

La «Roma» tratta l'acquisto
di Gazzari e Martin III

Roma, 27 notte.

Negli ambienti calcistici romani si dà per certo l'acquisto per il prossimo campionato del giovane e valentissimo terzino triestino Gazzari da parte dell'Associazione Sportiva Roma che avrebbe fatto altresì i primi passi presso il Torino F. C. per la cessione di Martin III. Un'altra voce molto accreditata a Roma è quella dell'inclusione di Masetti nella nazionale B, che scenderà in campo il 12 aprile prossimo a Lussemburgo.

Campionato studentesco di calcio

Martedì 24 corr., ha avuto inizio il Campionato studentesco di calcio, organizzato dall'Ufficio Sportivo del G. U. F.

Le prime partite svoltesi sui campi del Gruppo Sportivo Lancia e dello Sport Club Michelin hanno messo in luce il buon grado di preparazione di alcune fra le squadre più quotate, confermando così i pronostici che danno come favorite le squadre delle Facoltà di Medicina, Politecnico e Commercio fra le Università, e quella degli Istituti Sommeiller, Quintino Sella e Rivaldone fra le scuole medie.

I risultati delle gare finora disputate sono i seguenti: Medicina-Chimica 6-1; Sommeiller-Alfieri 15-1; Margara-Industriale 2-0; G. Ferraris-Scientifico 2-2; Quintino Sella-D'Azeglio 1-0.

Automobilismo

L'italo-americano De Paolo
tenterà di battere il record di Campbell

Parigi, 27 notte.

Il celebre corridore automobilistico italo-americano De Paolo ha annunciato di volere attaccare il «record» del mondo di velocità stabilito recentemente dall'inglese Malcolm Campbell. A questo scopo egli sta costruendo una vettura che sarà munita di un motore di 48 cilindri di 2000 cavalli che potrà sorpassare i 400 chilometri all'ora. Il costo della vettura sarà di 750 mila dollari ossia oltre 15 milioni di lire.

Ciclismo

L'arrivo a Parigi
dell'australiano Oppermann

Parigi, 27 notte.

Questa mattina a Parigi è giunto il celebre corridore ciclista australiano Oppermann. Egli era accompagnato da un altro corridore australiano, Fany Lamb. I due corridori sono stati invitati a Parigi da Henri Desgrange, ed è probabile che partecipino al Giro di Francia, in una squadra mista e di cui farebbe parte anche il lussemburghese Frantz e l'austriaco Bulla. Oppermann e Lamb in ogni modo correranno la prossima «sei giorni» di Parigi e la corsa Parigi-Brest-Parigi, la più lunga gara ciclistica del mondo.

Attività sportiva del G.U.F.

Campionati Piemontesi di Triathlon da fermo. — Il G.U.F. organizza per domenica 1.o marzo i campionati piemontesi di triathlon di salti da fermo e di triathlon lanci da fermo. A detti campionati possono prendere parte tutti gli studenti universitari o medi e laureati da non più di tre anni.

Le iscrizioni si ricevono all'Ufficio sportivo del G.U.F. e domenica allo Stadio Militare dove alle 9 ed alle 14,30 si disputeranno le gare.

Adunata di canottieri goliardi. — Tutti gli studenti che praticano o che hanno intenzione di praticare il canottaggio, sono convocati sabato 28 febbraio alle ore 11 all'Ufficio Sportivo del G.U.F.

CRONACA CITTADINA

Le entusiastiche accoglienze agli eroici trasvolatori

La fantasmagorica fiaccolata degli studenti e la serata di gala al «Regio»

Nel pomeriggio la vita della città ha pulsato più intensamente. Nelle vie del centro fervevano i lavori per ultimare i festosi preparativi coi quali Torino, che ha dato i motori alle potenti e vittoriose macchine aeree, vuol salutare il Quadrumviro Italo Balbo e i suoi collaboratori nell'epica impresa.

Ma l'animazione non si notava solamente nel centro. Mentre gradatamente veniva scendendo la sera i tram che dalla periferia fanno capo a piazza Carlo Felice si andavano facendo più numerosi e più gremiti. Era il popolo delle barriere, l'operaio che aveva lavorato a costruire i poderosi motori dell'« S. 55 » che accorreva a vedere, a salutare e ad acclamare i vittoriosi trasvolatori, gli eroici piloti che avevano saputo portare nel lontano Brasile, sfidando l'inclemenza degli elementi, sorretti dal purissimo amore della Patria, quegli apparecchi, nei quali era racchiusa un po' dell'anima sua.

La città in attesa

Le prime ombre della sera erano calate invano sulla città, chè alla luce del giorno si era sostituito il fiammeggiare di una policroma illuminazione. Sul centro della facciata della stazione troneggiava un gigantesco e sfolgorante Fascio Littorio composto di lampadine e sopra di esso il vento faceva ondeggiare il drappo di una grande bandiera. Tutt'attorno, nella piazza, altri Fasci Littori gettavano bagliori vividi di luce.

Ma lo spettacolo più festoso era dato da via Roma. Nella rapida prospettiva le migliaia e migliaia di bandiere di ogni dimensione, si univano e si compenetravano in un magico sfarfallio di bianco rosso e verde, che tramutava la strada in un pergolato fantastico dei colori della Patria. I grossi globi di luce elettrica, le lumiere sospese portanti ciascuna una quindicina di lampade e che appaiate si ripetevano all'infinito cioè fin dove prospetticamente si riuniva la strada, accendevano, fra l'agitarsi delle bandiere, un picchiettare di vivide pennellate.

Sboccando in piazza Castello la folla veniva richiamata dall'aspetto di palazzo Madama. La magnifica facciata del Juvara spiccava in ombra ma i contorni del colosso di pietra disegnati con pennellate d'argento, gli conferivano alcunchè di fantastico. Le case prospicienti la piazza, in una bella gara, avevano adornate finestre e balconi di innumeri bandiere.

La parte retrostante di Palazzo Madama era invece investita da riflettori piazzati nel fossato, mentre dalla torretta di destra altri riflettori inviavano nembi di luce sul « Regio » e sul palazzo del governo. Quest'ultimo, all'altezza del primo piano, era fasciato da un ampio striscione di velluto rosso a frange dorate e da ogni finestra, a guisa di arazzi, scendevano drappi tricolori, dalla balconata centrale sventolava una grande bandiera. Anche alle finestre del Regio erano bandiere, e il motivo tricolore si ripeteva alle finestre ed ai balconi delle altre case della piazza e all'imbocco di via Po.

L'arrivo a P. N.

Fin dalle 19, a più di un'ora dall'arrivo del treno proveniente da Novara sul quale viaggiano gli eroici trasvolatori, in via Roma e in piazza Carlo Felice si nota una folla insolita. Alla stazione di Porta Nuova, sotto il vasto porticato prospiciente via Sacchi, sono già organizzati i servizi d'ordine e sono schierate le truppe delle varie armi per impedire alla folla, che va ammassandosi rapidamente dietro i cordoni, di invadere lo spazio riservato alle autorità.

Nell'interno della stazione, lungo la banchina accosta al binario sul quale deve giungere il treno speciale — banchina fiancheggiante il lato destro del fabbricato — vanno schierandosi i plotoni di truppa e di Milizia che devono rendere gli onori a S. E. Italo Balbo e ai suoi compagni. Si dispongono così per ordine: un plotone del 3.o Alpini il quale è incaricato di recare il saluto degli alpini piemontesi all'alpino Balbo; un plotone di Avieri, uno di Milizia Ferroviaria e la Banda musicale della 1.a Legione Ferrovieri. Nel punto in cui si fermerà la vettura « salon » dalla quale scenderà il generale, sono adunati gli ufficiali dell'Aviazione.

A poco a poco, nella saletta Reale, splendente di luce e adorna di piante verdi, giungono le autorità. Non è possibile, dato il numero veramente rilevante di personalità e rappresentanze di tutte le associazioni civili e militari, che vogliono recare il saluto ai trasvolatori, citare per nome ognuna di esse. Particolarmente notiamo: S. E. il Prefetto, il Podestà, il Commissario Straordinario della Federazione Fascista, il capo della Divisione Militare e quello del Corpo d'Armata; il comandante della Milizia, il conte Edoardo Agnelli, vice Presidente del Consiglio dell'Economia; S. E. Turati, direttore de « La Stampa »; il senatore Demetrio Asinari Di Bernezzo, presidente dell'Istituto di San Paolo; il generale Petitti di Roreto; il generale Perol; il Questore; il generale Casavecchia, comandante dei carabinieri; senatori, deputati, ecc. Sono rappresentati: il Fascio Femminile, gli arditi di guerra, gli ufficiali in congedo, i decorati al valore civile, il Nastro Azzurro, e tutte le altre associazioni.

Mancano pochi minuti all'arrivo del treno. A fianco dei plotoni comandati di servizio d'onore, prendono posto, con alla testa il labaro dell'Aereo Club d'Italia « Gino Lisa », i piloti dell'aviazione civile che recano al collo un azzurro fazzoletto di seta.

La via Sacchi e la piazza Carlo Felice offrono, pochi minuti prima dell'arrivo del treno, un colpo d'occhio imponente. La folla che si è andata assiepando, negli ultimi istanti di attesa, dietro i cordoni della truppa [illegible] può giungere. È un mare di teste che, ad intervalli, ha ondeggiamenti paurosi, tanto che il servizio d'ordine, per maggiore sicurezza, deve essere intensificato. Gli ultimi minuti di attesa sembrano interminabili. Giunge notizia nel frattempo, che il treno, a Porta Susa, giunto in perfetto orario ha sostato per un paio di minuti. È bastata quella sosta perchè la folla di viaggiatori che si trovava nell'atrio della stazione, abbia improvvisato una dimostrazione di simpatia a Balbo e ai suoi compagni, costringendo il generale ad affacciarsi più volte al finestrino per salutare.

Una bambina di sette anni, Laura Cappo, si è spinta fin presso il vagone « salon » per offrire al generale un mazzolino di viole. Balbo, commosso dell'omaggio, si è sporto dal finestrino, ha preso la piccina fra le braccia e l'ha baciata sulle gote. A quell'atto la folla è scoppiata in deliranti applausi, la cui eco si è sparsa sollecita quando il convoglio, lentamente, è partito dalla stazione.

E ritorniamo a Porta Nuova dove è giunta la notizia che gli audaci volatori stanno per giungere. La notizia si è propagata fra la folla che sosta nei pressi della stazione. Già partono le prime acclamazioni e i primi «evviva». Lento e imponente, il convoglio entra nella stazione mentre la banda dei ferrovieri intona la « Marcia Reale ».

Mentre i plotoni d'onore scattano sull'« attenti », un urlo di entusiasmo parte dalla folla: « Balbo!... Balbo! ».

Dal vagone « salon » S. E. Italo Balbo, sorridente, scende a terra seguito dagli ufficiali che gli sono stati compagni nell'ardua impresa. A lui vanno incontro tutte le autorità e primo, a stringergli la mano e a recargli il saluto della cittadinanza torinese, è S. E. il Prefetto Ricci. Con Balbo scende dal vagone l'alfiere che reca il gagliardetto — azzurro da una parte e tricolore dall'altra — offerto ad Orbetello dai Maremmani, al generale prima della partenza per la trasvolata.

Da ogni parte s'incrociano saluti e richiami. Centinaia di mani si stendono per stringere quella del generale.

Mentre le truppe presentano le armi, Balbo e i suoi compagni si avviano verso l'uscita. Allo sbocco in via Nizza, gli aviatori sono avvolti da un'ondata di applausi e la folla è sul punto di rompere i cordoni.

Rapidamente Balbo e i suoi compagni raggiungono l'albergo Torino la cui facciata è illuminata a giorno da potenti riflettori. Ai lati della porta principale dell'albergo sono state disposte due bandiere: una tricolore, ed una della città di Torino. Al balcone centrale figura una terza bandiera azzurra con in campo il Fascio Littorio.

All'ingresso dell'Albergo dove sono alloggiati i volatori, si fa incontro a S. E. Balbo una piccola bimba, un'italo-brasiliana, la quale gli offre un magnifico fascio di fiori. Gli aviatori salgono nel loro appartamenti, ma la folla che è fuori acclama a gran voce e S. E. Balbo deve affacciarsi al balcone centrale per ringraziare la moltitudine plaudente.

Alle ore 20,30 gli aviatori e numerose autorità cittadine si riuniscono per un pranzo intimo. Dopo il pranzo ancora due volte S. E. Italo Balbo deve uscire acclamato a gran voce dalla folla, prima solo e poi accompagnato dal comandante Maddalena. Solo poco dopo le 22 il corteo può così formarsi e lasciare l'albergo.

Una scia di fuoco

Per due volte di seguito si diffonde la notizia che il Ministro dell'Aeronautica sta per lasciare l'albergo e per due volte, in un baleno, le fiaccole si accendono. Ma le irrequiete lingue di fuoco vengono successivamente spente sul selciato e alla luce abbagliante tien dietro un fumo denso che porta l'odor di cera e di pece tra la folla radunata oltre i cordoni. I goliardi ingannano l'attesa cantando, e le loro voci dominano la musica dei tranvieri che suona l'inno studentesco del maestro Blanc. Poi una torcia si accende davanti all'Albergo Torino e a quel segnale, fra un vociare indescrivibile ed alalà frenetici, le torce si riaccendono per la terza volta e musica in testa gli Universitari, divisi per Facoltà, si avviano seguiti dagli studenti secondari.

Un corteo di fuoco si snoda e si inoltra fra la scura siepe della gente che attende il passaggio dei vittoriosi trasvolatori, e che i cordoni di truppa contengono. La corsia è larga, ma il fiotto studentesco è così nutrito che le fumose torce minacciano i volti di coloro che si spingono avanti. Via Sacchi, piazza Carlo Felice e via Roma sono tutte punteggiate di fiammelle. La testa del corteo ha già sorpassata la piazza San Carlo quando dall'albergo, fra lo scrosciare degli applausi della folla e il tumultuante entusiasmo degli studenti rimasti, Italo Balbo compare sulla porta. Subito dopo egli sale in automobile unitamente al Prefetto, al Podestà e al Console Generale Mastromattei. Il labaro del « Gino Lisa » viene issato sulla macchina, che non ha bisogno del motore per avanzare. I goliardi la spingono. In tal modo, fra un ininterrotto battere di mani che sembra lo scrosciar della pioggia, l'automobile si dirige verso piazza Carlo Felice, preceduta da una scia di fuoco che sembra trascinarla, e seguita oltrechè dal folto gruppo degli studenti che grida e acclama, da una innumerevole folla. Essa passa a stento fra la siepe di popolo che saluta con sventolar di fazzoletti e di cappelli e con calorose acclamazioni.

A qualche distanza segue la vettura che porta il gen. Valle, il comandante [illegible] e il capitano Cecconi; poi in altre automobili gli altri partecipanti alla Crociera.

Sulla prima automobile la folla distingue Italo Balbo, che risponde alle acclamazioni con [illegible] saluti. Via Roma presenta qualche difficoltà. Di tratto in tratto la vettura si ferma perchè qualcuno incespica, cade, poi si rialza senza gran danno e riprende con ancor maggior entusiasmo ad applaudire. In piazza San Carlo molte persone sono salite sul monumento a Emanuele Filiberto e anche di lassù le torce illuminano la scena.

L'ultimo tratto di via Roma è superato e si spera che piazza Castello offra maggior spazio ai partecipanti al Corteo. Ma è un'illusione. Anche qui il pigia pigia è fantastico. L'automobile di Italo Balbo si ferma finalmente dinanzi al portone del palazzo del Governo. Il Ministro dell'Aeronautica è in piedi sulla vettura e saluta. [illegible]

Italo Balbo, accompagnato dalle autorità, il gen. Valle e gli altri trasvolatori sono scomparsi entro il palazzo, ma la folla che gremisce la piazza non si allontana.

La dimostrazione raggiunge poi il più alto diapason quando sul balcone della Prefettura compare Italo Balbo con i suoi collaboratori e delle autorità e solamente quando il balcone si rinchiude, la folla si decide ad allontanarsi alla spicciolata.

Al Teatro Regio

La serata di gala al Teatro Regio in onore di S. E. Balbo e dei suoi eroici trasvolatori atlantici, supera, nella manifestazione del magnifico pubblico che lo gremisce, ogni previsione.

Il Ministro dell'Aria ed i suoi piloti, fanno il loro ingresso nella sala, accolti dagli applausi della platea, alle 22,35, durante l'intervallo fra il primo e il secondo atto, occupando immediatamente i sei palchi di seconda fila lasciati liberi per loro a destra del palco reale. L'organizzazione pubblico, che comprendeva [illegible] di Torino e fra il quale è impossibile segnalare qualcuno, poichè dovremmo elencare tutte le autorità, tutti i personaggi della nostra aristocrazia, con quello che di più illustre ed espressivo appartiene all'alta cultura, all'industria, alla finanza, ecc. ecc., all'apparire degli ospiti prorompe in applausi deliranti, in grida di commossa esultanza, che sembra non debbano aver fine.

La dimostrazione è così spontanea, veemente, grandiosa, insistente, che S. E. Balbo, che è già da parecchio tempo in piedi con il seguito, si sporge quasi pericolosamente dal parapetto per ringraziare, con il saluto romano anche coloro che non lo possono vedere e specialmente l'enorme pubblico che stipa le gallerie.

Poichè se la platea è una profusione di indicibile eleganza, un'adunata sfolgorante, fra le uniformi e le marsine, di bellissime dame in *toilettes* meravigliose, e i palchi, nessuno dei quali appare meno che gremito, gareggiano con la platea nel fervore degli applausi e delle tripudianti grida di « Evviva Balbo! », « Evviva gli eroi dell'Oceano! », il calore della dimostrazione popolare che proviene dalle gallerie, dà un'impressione di folla delirante. Finalmente la dimostrazione s'acqueta e il delizioso secondo atto del « Matrimonio segreto » può continuare. Alla fine dell'atto si rinnova l'entusiasmo travolgente delle dimostrazioni, alle quali si uniscono gli attori lirici sulla scena. S. E. Balbo lascia quindi il suo palco per recarsi ad ossequiare S. E. la Contessa di Bergolo, che occupa l'ultimo palco della fila. Dopo essere stato trattenuto lungamente dalla Principessa Jolanda, il Ministro dell'aria sosta nel corridoio frammezzo i suoi piloti, le massime autorità cittadine, ed alcuni congiunti dei suoi compagni di volo che gli vengono presentati e ai quali egli dirige parole squisitamente cordiali. In seguito la conversazione diviene generale fra Italo Balbo e i presenti, ed è tutta permeata di spirito scintillante e di arguzia gentile.

Il terzo atto incomincia e il pubblico reclama a gran voce la presenza di S. E. Balbo nel suo palco. È subito dopo il Ministro riprende fra nuovi applausi il suo posto, dove rimane fino alla fine dello spettacolo. All'uscita dei trasvolatori dal Teatro, una folla di parecchie migliaia di persone, che era rimasta in attesa malgrado l'ora tarda, ha nuovamente tributato loro un'entusiastico saluto.

Le odierne cerimonie

Dopo l'indimenticabile accoglienza tributata ieri sera da Torino a S. E. Balbo ed agli equipaggi atlantici oggi tutta la città si appresta a vivere in entusiastica comunione di sentimenti con i trionfatori dell'Atlantico. La giornata con la quale si può dire si concluda l'epica *gesta*, avrà inizio per i volatori con una visita di omaggio alle Loro Altezze i Principi di Piemonte. L'udienza è fissata per le ore 10,15. Il corteo, che sfilerà attraverso due ali di popolo, si muoverà da Porta Nuova per raggiungere la piazzetta reale alle ore 9,30. Quando gli aviatori giungeranno in piazza Castello, salutati dal suono grave e maestoso della campana di Palazzo Madama, saranno accolti dal primo evviva della folla che intanto si sarà ivi ammassata, secondo le norme diramate dalla Prefettura, dalla Federazione fascista e dalle varie associazioni, e da noi indicate nelle edizioni di ieri. Dopo l'udienza del Principi, che durerà circa venti minuti, S. E. Balbo, con gli equipaggi e le autorità, passerà, attraverso i corridoi interni, al Palazzo del Governo. Qui giunti i volatori si affacceranno ai balconi del primo piano, a salutare la folla raccolta sulla piazza. S. E. Balbo pronuncierà un discorso che verrà diffuso a mezzo di potenti altoparlanti per tutta la piazza. In automobile essi si dirigeranno in seguito agli stabilimenti della Fiat. Tutta la trepidazione con la quale le maestranze hanno seguito lo svolgersi dell'impresa si tramuterà in vibrante entusiasmo, quando gli operai potranno stringersi attorno ai piloti che con tanta perizia e così grande eroismo hanno condotto alla vittoria i motori che sanno la loro diuturna fatica.

Dagli stabilimenti Fiat i volatori si recheranno, alle ore 12,30, al ristorante del Parco, dove è offerta dalla direzione della Fiat, una colazione alla quale parteciperanno pure centoventi operai. Alle ore 16 vi sarà il ricevimento alla Casa Littoria dove, presenti i segretari federali, si troveranno radunati nella Palestra i direttorii delle federazioni piemontesi, ed i rappresentanti delle associazioni fasciste. Qui sarà offerta a S. E. Italo Balbo la medaglia appositamente coniata, opera dello scultore Michele Guerrisi. Alle 17 dalla Casa Littoria gli equipaggi atlantici passeranno a Palazzo Madama, accolti dallo squillare dei rintocchi della campana situata sulla storica torre, dove avverrà la cerimonia del ricevimento ufficiale da parte del Comune di Torino. Durante questa cerimonia il Podestà conferirà a S. E. Balbo la cittadinanza onoraria di Torino e quindi il Ministro riceverà gli appartenenti alle varie associazioni aeronautiche che offriranno a lui ed ai suoi valorosi compagni ricordi e doni.

Nella storica sala che ha visto tra le sue pareti passare tanta gloriosa storia piemontese ed italiana, avrà termine la memorabile gesta ed il Condottiero scioglierà il manipolo glorioso dei suoi equipaggi.

La partecipazione dei lavoratori del commercio

La presidenza federale rivolge invito a tutte le aziende del commercio torinese a mettere in libertà questa mattina dalle 8,30 alle 11,30 il maggior numero possibile di dipendenti per dar loro modo di partecipare alla manifestazione popolare in onore degli eroici trasvolatori, attuando un servizio ridotto per le stretto esigenze della vendita al pubblico.

Le disposizioni del Vicario Capitolare per l'ingresso dell'Arcivescovo

Il Vicario Capitolare mons. Luigi Benna comunica al clero che la festa del Papa, la quale avrebbe dovuto celebrarsi la domenica 8 marzo, è rinviata alla domenica 15.

Le funzioni vespertine nel pomeriggio della domenica 8 saranno rimandate a più tardi, a quando l'Arcivescovo abbia fatto il suo ingresso.

Il clero si troverà in Seminario colle proprie divise alle ore 14; di là muoverà, verso le 14 e mezzo, passando per la piazza S. Giovanni e la piazza Reale, e andrà a collocarsi davanti a Palazzo Madama vicino al monumento dell'Alfiere. Le due Facoltà pontificie Teologica e Legale verranno immediatamente prima del baldacchino.

Il giorno stesso non vi sarà alcuna presa di possesso; nel pomeriggio del giorno 7, nel Capitolo metropolitano, saranno semplicemente lette le bolle di nomina.

Violento incendio in una cantina

Un inquilino e due pompieri intossicati dal fumo - Un salvataggio acrobatico

Un incendio violento e che solo l'intervento pronto e l'opera alacre dei pompieri hanno potuto contenere e domare, si è sviluppato nel pomeriggio di ieri nello stabile sito tra le vie Matteo Pescatore, Barolo, Giuseppe Verdi e Vanchiglia.

Il fuoco è divampato in una cantina, situata sotto i locali occupati dalla Sezione delle Guardie Municipali. Tale cantina fa parte del sotterraneo, vastissimo e costituito da un vero dedalo di corridoi e di passaggi che collegano tutti i locali del sottosuolo della casa. Il sotterraneo è utilizzato in special modo dai negozianti che hanno dimora nel caseggiato, i quali vi ripongono i più eterocliti materiali: dalla merce invenduta alla legna da ardere, alle casse di imballaggio vuote. Questa forma di utilizzazione dei sotterranei, che d'altra parte è nelle consuetudini quasi generali, è stata la causa prima del sinistro di ieri.

Nella cantina anzidetta si recava verso le ore 16 il proprietario signor Umberto Casalegno, il quale gestisce, in unione col padre, un negozio situato in via Barolo, 4. Il giovanotto che era sceso recando una candela accesa, metteva in ordine alcune casse, dalle quali aveva tolto lastre di cristallo e quindi tornava in bottega. Poco dopo però, ricordando di aver lasciata aperta la porta della cantina, vi tornava, con la intenzione di chiudere. Appena messo piede nel corridoio del sotterraneo, il Casalegno sentiva un fumo acre pungergli la gola. Fatti ancora pochi passi e giunto sulla soglia della cantina, egli veniva investito da una nube di fumo ancora più denso, che lo faceva arretrare. Risalito all'aperto il Casalegno si recava allora nella Sezione delle Guardie Municipali e di qui si avvertivano i pompieri.

Mentre il primo distaccamento partiva dalla caserma delle Fontane, il fuoco prendeva però proporzioni ancora maggiori e così dietro un secondo avviso, al primo seguivano altri due distaccamenti, al comando degli ingegneri Viterbi e Mottura.

I trucioli di legno e la paglia umida contenuti nella cantina, attaccati dal fuoco, provocavano intanto un fumo sempre più denso che, salendo per gli anditi delle scale, non tardava ad infestare tutta la casa e per poco non provocava una grave disgrazia. In un alloggio sito al terzo piano, verso la via Barolo, abita il padre del Casalegno, il quale appunto ieri si trovava indisposto nella propria camera. Sorpreso dal fumo il poveretto mentre stava per uscire all'aperto, sul ballatoio, perdeva le forze e cadeva a terra.

Con grida il disgraziato invocava soccorso, ma benchè molta gente si fosse intanto radunata nell'ampio cortile, nessuno poteva avventurarsi per le scale, rese impraticabili dal fumo densissimo. Solo al giungere dei pompieri si poteva portare aiuto al Casalegno. Con leggere scale a rampone, di ballatoio in ballatoio, con manovra arditissima, i bravi militi raggiungevano il pericolante e lo traevano a salvamento.

L'acqua rovesciata dagli idranti attraverso le strette finestre della cantina, dov'era il maggior focolare, provocava una nuova nube di fumo, anche più spessa della prima. Due pompieri che si trovavano nei corridoi sotterranei, e cioè i militi Moriero e Squazzini, venivano investiti in pieno ed a mala pena potevano venire salvati, svenuti ed intossicati, dai compagni accorsi in loro aiuto, dopo essersi muniti delle apposite maschere contro i gas. Il Moriero si trovava in tali condizioni da consigliare il suo invio all'Ospedale di S. Giovanni, dove veniva trattenuto in osservazione; lo Squazzini invece rinveniva dopo pochi minuti e riprendeva quindi bravamente il lavoro. L'opera diretta dal comandante del Corpo, ing. Viterbi e dall'ing. Mottura, che non esitava a calarsi egli stesso nel sotterraneo per seguire più da vicino il lavoro dei militi, riusciva intanto a circoscrivere l'incendio. Lo spegnimento richiedeva però parecchie ore di faticoso e pericoloso lavoro e solo assai dopo le 18 gli ultimi distaccamenti potevano lasciare il luogo del sinistro.

Il fumo sprigionatosi, come si è detto, abbondantemente e levatosi in alto, fin sopra i tetti della casa, ha fatto accorrere molta folla che è stata trattenuta agli sbocchi della via Matteo Pescatore da un servizio di guardie civiche, disposto dal comandante cav. Valvassori e dall'ispettore Pantolillo, recatisi sul luogo. L'incendio, che pare sia stato inavvedutamente provocato dal Casalegno con la candela recata durante la sua prima visita alla cantina, ha provocato danni ammontanti ad alcune migliaia di lire.

Un funzionario a caccia di un ladro di pneumatici

Il vice-commissario dott. Modesti della Questura Centrale, rincasando l'altra notte alle ore 3 in via Rondissone 2, trovava sotto il portone l'automobile di un inquilino della casa e poichè altre volte egli aveva avuto occasione di notare quella macchina non vi prestava soverchia attenzione.

Prima di coricarsi però il dott. Modesti chiudeva le imposte della finestra della sua camera da letto, e ciò facendo nell'avvicinarsi ai vetri aveva occasione di scorgere, appoggiata al muro dello stabile di fronte, una bicicletta che presentava una caratteristica speciale: una delle gomme era rossa e l'altra comunemente grigia. Ma anche quella bicicletta non poteva svegliare i sospetti del funzionario che ad essa doveva ripensare solamente il mattino successivo, quando, svegliandosi, veniva informato che durante la notte ignoti ladri avevano rubata la ruota di ricambio dell'automobile del vicino.

Di quel furto perpetrato, si può dire, sotto i suoi occhi, il dott. Modesti si occupava subito dopo. Non era tollerabile che i ladri potessero vantare l'impunità per un reato commesso nella stessa casa dove abita un tutore della legge. A tale e tanta audacia bisognava rispondere rapidamente. Il dott. Modesti veniva informato che la ruota rubata era stata prestata il giorno precedente al proprietario dell'automobile, da certo Dario Pasteris che in via Stradella ha un'officina per la riparazione di pneumatici, e senz'altro si recava da costui per avere i precisi contrassegni della ruota.

Dal Pasteris il funzionario apprendeva che nelle prime ore della mattina si era a lui presentato un tale a chiedere quanto costasse un pneumatico per una « 514 » e saputo che il valore si aggirava sulle 500 lire era tornato poco dopo con una ruota in un sacco, offrendola in vendita.

Il negoziante non aveva voluto trattare l'acquisto con quell'individuo dall'apparenza sospetta, ma se per caso invece fosse stato di parere favorevole, avrebbe avuto la sorpresa di comperare a contanti la ruota da lui prestata all'inquilino della casa n. 2 di via Rondissone.

Di ciò era più che convinto il dottor Modesti, il quale immaginando che il ladro avrebbe seguitato a girare per offrire ad altri la refurtiva rifiutata dal Pasteris, saliva sull'automobile del derubato e, assieme a questi e al brigadiere Alocco, scorrazzava per tutta la Barriera di Milano e la Madonna di Campagna. La perlustrazione era durata buona parte del pomeriggio. Gli automobilisti si fermavano dinanzi ai negozi e alle officine per le riparazioni di biciclette, motociclette e pneumatici e chiedevano di acquistare una ruota di ricambio d'occasione. In tal modo correva la voce che vi era persona che cercava di comperare un pneumatico e ciò poteva indurre il ladro a gettarsi nella trappola.

Alla Madonna di Campagna un tale: Paolo Biroghi, alla richiesta ripetuta dal funzionario per la centesima volta, rispondeva che suo figlio conosceva un tale che forse avrebbe potuto servirli a dovere. Gli automobilisti giungevano poco dopo in corso Vercelli 121 dove abita il figlio del Biroghi a nome Lorenzo e mentre costui stava spiegando che un amico suo gli aveva appunto quella stessa mattina parlato di una ruota da vendere, lo stesso giungeva in bicicletta. Lo sguardo del dottor Modesti si fermava sulle ruote della macchina: quella anteriore era rossa, l'altra grigia, proprio come quella da lui vista in via Rondissone mentre chiudeva la finestra. Dei suoi sospetti il funzionario non faceva cenno e ascoltava invece il giovanotto il quale diceva che una ruota di ricambio per automobili si trovava in un magazzino di via Aosta, e che forse avrebbero potuto mettersi d'accordo.

Il giovane si offriva di andare a cercare la ruota, ma ad un cenno del dott. Modesti il brigadiere Alocco lo invitava invece a salire nell'automobile che avrebbe loro permesso di arrivare più presto. Ad un certo momento il giovanotto accorgendosi che il guidatore sbagliava strada e lasciava la via Aosta alle spalle, se faceva avvertito lo *chauffeur* (il quale non era che il funzionario), ma questi gli rispondeva che il proverbio afferma che tutte le strade conducono a Roma. Quella però percorsa dall'automobile conduceva invece alla Questura Centrale, dove con suo grande disappunto il giovanotto veniva invitato ad entrare. Il ladro è stato identificato per certo Pietro Viasco, fu Giovanni, abitante in corso Novara 25. La ruota di ricambio si trovava effettivamente in via Aosta e a ricuperarla si recava poco dopo il brigadiere Alocco.

La famiglia di un oste torinese fatta sparire da un americano

Come fu scoperto il rifugio degli scomparsi

Ci eravamo abituati finora a leggere notizie più o meno divertenti di mariti ai quali un amico, o meglio un nemico, rubava — come si suol dire — la moglie, dando luogo alla legittima reazione della querela per adulterio. Ma che un uomo, non contento di privare un suo simile della moglie, gli rapisca tutta la famiglia, lasciandolo assolutamente solo, come se questi all'improvviso fosse ridiventato scapolo, crediamo non sia mai successo, almeno nella nostra città, sino al momento in cui incomincia la vicenda che stiamo per narrare.

Ristorante sonoro e cantato

Tale vicenda rassomiglia, al suo inizio, a tutte le altre storie dello stesso tipo. Un marito, certo Paolo Pili, esercìva sino a qualche tempo fa una trattoria, assai frequentata, in un popoloso sobborgo cittadino, coadiuvato dalla moglie Luisa nata Molinesi, dalla figlia Marietta, d'anni 22, e dal figlio Riccardo, d'anni 13. Che questa famiglia di esercenti fosse un esempio di vita serena e tranquilla non lo si può in coscienza affermare. Il Pili, non era precisamente la personificazione della calma, e qualche volta, quando sua moglie per dirigere le sorti dell'esercizio montava in cattedra, egli, per imitarla, montava su tutte le furie, nessuna esclusa.

Nascevano allora scenette abbastanza movimentate tanto che, da alcuni frequentatori, quella trattoria era stata definita « ristorante sonoro e cantato ».

Fra i frequentatori vi era però un signore, il cui contegno impassibile contrastava assai con l'ambiente elettrico di quella trattoria. Costui, che era soprannominato « l'americano » — e appariva veramente americano nella linea rigida del vestito, negli atteggiamenti e nei modi — era in realtà un italiano reduce dagli Stati Uniti, dove aveva assunto quella cittadinanza.

Questo signore, Giulio De Rejnardi, d'anni 45, giunto da New York insieme alla propria figliuola Iva, aveva rilevato, nello stesso sobborgo, un'altra piccola trattoria con annesso gioco di bocce. La vicinanza e la comunanza di professione avevano facilitato i primi rapporti di conoscenza tra l'americano e la famiglia Pili, e il signor De Rejnardi era presto diventato un assiduo della trattoria vicina. Pareva anzi che a lui stessero più a cuore le sorti del ristorante Pili che quelle del proprio esercizio. Veramente ciò che gli stava a cuore erano le forme armoniose della padrona dell'esercizio, Luisa Pili, che, malgrado gli anni, sembrava conservare agli occhi di lui chissà quali straordinarie attrattive. Il marito, avendo preso l'abitudine di veder ogni giorno tra i suoi avventori quel suo collega americano, che parlava poco e consumava molto, non si era naturalmente accorto della conversazione ad occhiate tra il taciturno cliente e la sua legittima metà, nè era in grado di immaginare quali impensati sviluppi il fatto avrebbe potuto assumere in avvenire. Ma è accaduto che, avendo il signor Pili assunto, per arrotondare i suoi guadagni, un impiego provvisorio presso l'Amministrazione d'una ditta di trasporti, la trattoria e la padrona rimanessero per molte ore della giornata prive del loro principale. E allora l'americano, scuotendosi dalla consueta immobilità e ricordandosi che, se non nel portafoglio, certo nel cuore era italiano, ha incominciato a esprimere alla signora Luisa la sua passione con l'eloquenza della parola. E l'eloquenza è stata tale che l'ascoltatrice non ha potuto nè saputo rispondere di no.

Quando un americano ci si mette

Ma « mister » De Rejnardi non era uomo da accontentarsi della semplice conquista d'una donna: egli voleva conquistare in lei non solo la moglie di un altro, ma addirittura una madre con tutta la sua prole. Quando un americano si mette per una strada — egli soleva dire — arriva fino in fondo. « O tutto o niente: ecco il mio motto ».

Così, tra un bicchiere di barbera e una tazza di caffè, dopo esser divenuto l'amante della signora Pili, l'americano ha fatto capire alla signorina e al ragazzo che sarebbe stato per essi un padre assai più simpatico e danaroso che non quel burbero e meschino genitore che il destino aveva loro dato. E in tal modo, negli angoli oscuri della trattoria, si tramava la rovina d'un padre di famiglia.

Una notte il signor Pili era rimasto assente sino all'alba, trattenuto dal suo servizio in una borgata presso la città. Egli era stanco e si era affrettato alle sei del mattino verso casa, lieto di potersi trovare tra poco nella pace della famiglia, nel dolce tepore dell'intimità. Giunto alla sua trattoria che gli serviva anche da abitazione, egli saliva nella camera coniugale, posta all'ammezzato e, accesa la luce, constatava con sorpresa che il letto era deserto. Il marito suppone dapprima che la moglie si trovi in una delle camere dei figli per qualche inaspettato inconveniente, quando sul cuscino del letto scorge una busta indirizzata a lui. La apre e vi trova un foglietto strappato da un pezzo di carta d'imballaggio, sul quale legge queste parole:

« Caro Paolo! Parto coi nostri due figliuoli non potendo più vivere con te, che mi rendi l'esistenza troppo penosa con le prepotenze continue aggiunte ai disagi di una situazione difficile e precaria. Non ci ricercare perchè andiamo molto lontano, ben decisi a non ritornare mai più ».

Questa lettera è stata per il povero marito un fulmine a ciel sereno. Tutto egli avrebbe potuto prevedere, ma non una così triste sorpresa. Non sapendo ancora la dolorosa verità, che sarebbe stata un nuovo colpo per la sua dignità di marito, il Pili nella stessa mattina denunciava la scomparsa della sua famiglia alle guardie municipali e ai carabinieri; ma senza ottenere alcun risultato. Contemporaneamente egli comunicava la disgrazia occorsagli ai frequentatori della trattoria, e si accorgeva che questi accoglievano la notizia con strani sorrisi tra lo scherno e la compassione. Qualcuno, più cortese, si disturbava fino a fargli osservare che uno degli avventori, il più assiduo, anzi, di questi, era scomparso. Allora nel cervello dell'oste si faceva improvvisamente la luce. « L'americano mi ha rubato la moglie con tutta la famiglia », egli ha gridato al colmo della disperazione, mentre si precipitava verso il vicino esercizio tenuto dal suo rivale. Ma, colà giunto, una nuova sorpresa lo aspettava: « l'americano » aveva ceduto, proprio in quei giorni, l'esercizio ed era partito per l'estero con la figliuola. Addolorato e sorpreso, l'esercente ha chiesto allora ad un amico l'indirizzo d'un avvocato e un'ora dopo si presentava nell'ufficio del noto penalista avv. Lorenzo Ficari, al quale narrava le sue disavventure.

La denuncia, le ricerche, i risultati

Sono state da quel momento iniziate regolari indagini ed è stata sporta alla Questura una denuncia, nella quale il marito oltraggiato esprimeva il dubbio che la consorte e i figli si fossero recati all'estero con un passaporto falso fornito dall'amante di lei. Le ricerche si sono allora estese ai Consolati degli Stati Uniti prima e delle altre nazioni poi: e si riusciva così ad apprendere che un De Rejnardi, munito di un passaporto americano aveva oltrepassato la frontiera francese, accompagnato dalla sua legittima famiglia: una moglie e tre figli.

Questa notizia ha chiarito all'avvocato e al suo cliente la situazione. L'americano aveva fatto passare per sua moglie la consorte dell'oste: dei tre figli due erano quelli di lei, la terza era la propria figliuola, che, come abbiamo detto, aveva condotto seco dagli Stati Uniti.

Il pover'uomo, privo di famiglia, si è allora accorto che nessun mezzo gli rimaneva per ottenere l'estradizione dei suoi e si persuadeva, accogliendo i consigli del legale, che il meglio sarebbe stato venire a trattative amichevoli con la consorte attraverso il Consolato americano. Così infatti è avvenuto. Da quel Consolato egli dapprima apprendeva che i suoi cari si trovavano a Lione regolarmente installati nella casa dell'americano, il quale aveva aperto un nuovo esercizio, ma che tuttavia gli affari non camminavano — com'egli diceva in linguaggio figurato — su binari di rose.

Per tal motivo, accorgendosi che senza famiglia non poteva vivere, e che, data la legge italiana non avrebbe potuto formarsene una nuova, egli avanzava qualche timida proposta di perdono.

La risposta non si faceva attendere e i negoziati... internazionali non mancavano di approdare a risultati concreti. L'americano acconsentiva a restituire moglie e figli, che fino a quel momento aveva regolarmente mantenuti, senza reclamare alcun indennizzo, purchè fosse lasciato in pace. Da parte sua l'oste accettava quelle condizioni e rinunciava alla querela per adulterio, perdonando alla moglie, purchè la famiglia gli fosse restituita... in ottime condizioni di salute.

Conchiusesi le trattative con la firma di un accordo da ambo le parti, il Pili ha potuto l'altro giorno alla stazione di Porta Nuova, all'arrivo del treno di Francia, riabbracciare i suoi cari.

Una sola circostanza non siamo riusciti ad appurare: chi ha pagato il viaggio di ritorno? L'americano od il marito?

E. I. A. R. - Radio-Torino

Programma d'oggi

MILANO, m. 500,8, kw. 8,5 — TORINO, m. 297, kw. 8,5 — GENOVA, m. 312,8, kw. 1,5.

Ore 8,15-8,30: Giornale radio — 8,30: Lista delle vivande — 11,15-11,18: Segnalazione di alcuni prezzi di apertura della Borsa — 11,18-12,45: Musica varia: 1. Aubry: « Valse des ombrelles »; 2. Pedrotti: « Tutti in maschera », sinfonia; 3. Vittadini: « Anima allegra »; 4. Canzoni; 5. Massenet: « Scene pittoresche »; 6. Canzoni; 7. Mozart: « Marcia turca »; 8. Petersburski: « Oh! Donna Clara »; 9. Sacco: « Fleur de lys », intermezzo; 10. Nicholls: « Joe are gonna be young », fox-trot — 12,45-13: Giornale radio — 13: Segnale orario ed eventuali comunicati dell'Eiar — 13-14: Trasmissione di dischi — 13,45 (Genova): Quotazioni di chiusura della Borsa di Genova — 13,50 (Milano): Quotazioni di chiusura della Borsa di Milano — 14 (Torino): Quotazioni di chiusura della Borsa di Torino — 16,25-16,35: Giornale radio — 16,35-16,45: Cantuccio dei bambini — 16,45-17,30 (Milano-Torino): Angolo della donna. Musica riprodotta. (Genova): Il salotto della signora. Musica riprodotta — 17,30-18,10: Giornale radio. Estrazioni del R. Lotto. Comunicati del Consorzi agrari.

Ore 19,00-19,30: Dopolavoro — 19,30-20,15: Musica varia: 1. Vigevani: « Malaga »; 2. Blon: « Minuetto »; 3. Romberg: « La canzone del deserto », fantasia; 4. Mascheroni: « Il tango della gelosia »; 5. May: « Danza del Palazzo dei Dionigi »; 6. Beethoven: « Adagio cantabile »; 7. Mendelssohn: « Marcia nuziale ». — 20,15-20,30: Giornale radio. Bollettino meteorologico — 20,30: Segnale orario ed eventuali comunicati dell'Eiar — 20,30-20,45: Musica varia — 20,45: Trasmissione dell'operetta « L'amore tra i pampini » di De Micheli, diretta dal M° Nicola Ricci. Nel primo intervallo, Conversazione di V. Comandini. Nel secondo intervallo: Libri nuovi. Alla fine dell'operetta: Giornale radio. Musica riprodotta — 22,30: Ultime notizie.

Centralini: Redazione e Cronaca 40346-40347 *Telefono* « Seguendo la cronaca » 41229

Seguendo la Cronaca

Olio di ricino ?

No! Surrogati? No! Il lassativo che gode la fiducia dei medici è sempre la dolce Euchessina.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 15: « Il matrimonio segreto » di D. Cimarosa (matinée gratuita per gli alunni delle scuole); ore 20,30: « I maestri cantori » di R. Wagner (turno abbonamento pari, 29ª delle serie).

CARIGNANO (Comp. dramm. Maria Melato) — Ore 21: « La signora dalle camelie » di A. Dumas (figlio). Serata in onore di Maria Melato.

CHIARELLA (Comp. francese F. Berry-Suzy Prim). — Ore 21: « Banco » di A. Savoir.

ALFIERI (Gruppo artist. Tatiana Pavlova). — Ore 21: « La Signora X » di A. Bisson.

BALBO (Comp. siciliana Angelo Musco). — Ore 21: « San Giovanni decollato » di N. Martoglio.

ROSSINI (Comp. stabile di Mario Casaleggio). — Ore 21: « Sua Eccellenza di Porta Palazzo » di A. Solferini; « I cantieri di Molassana ».

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Oggi rispondo io... ».

MAFFEI — Ore 21,15: Varietà - 24: Dancing.

GARDEN-DANZE: 16 e 21: Trattenimenti.

DAY-DANCE: Thè danzante; 21: Trattenim.

REGIS-DANZE: 16,30: Thè; 21: Serata.

Spettacoli di domani

REGIO: ore 15,30: « Il matrimonio segreto » di D. Cimarosa (popolare) — CARIGNANO: ore 15: « La signora delle camelie » di A. Dumas (figlio); ore 21: « Maternità » di R. Bracco. — CHIARELLA: ore 21: « Quick » di F. Gandera. — ALFIERI: ore 15 e 21: « La signora X » di A. Bisson. — BALBO: ore 15: San Giovanni decollato » di N. Martoglio; ore 21: « Don Gesualdo e la ballerina » di S. Saverino — ROSSINI: ore 15 e 21: « Sua Eccellenza di Porta Palazzo » di A. Solferini; « I cantieri di Molassana ». — GIANDUJA, ore 15 e 21: « Oggi rispondo io... » — MAFFEI - 15,30 e 21,15: Varietà; 24: Dancing.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: « La città canora » Brigitte Helm, Jan Kiepura (sonoro, cantato in italiano).
VITTORIA: « La miniera in fiamme » Jobina Ralston, Douglas Fairbanks jr. Successo.
ROYAL — « Mademoiselle Fifi », C. Moore.
ITALA — « Batteria », Daniela Parola.
SPLENDOR: « Ferroviere », L. Chaney, Landi: Napoli che canta (orchestra e canto).
IDEAL (P. Statuto): « Sei tu l'amore? » (cantato, parlato itali. e cart. animati).
ALPI — « Rivista della bellezza » (sonoro).
BORSA: « Lo scandalo di Broadway » Myers.
SAVOIA — Dalle 15: « General Crack ».
VITTORIO EMAN.: Dalle ore 20: « Padre ».
AMBROSIO: « L'angelo azzurro », E. Jannings.

Ufficio di collocamento

Cercansi: un elettricista specializzato per la posa dei contatori; un sellaio per riparazioni cinghie trasmissione, provetto; un tracciatore pratico aggiustaggio; 2 aiuti fucinatori battimazza, anni 15-20; 2 apprendisti meccanici, anni 14-16; 2 apprendisti meccanici, anni 14-15; 2 apprendisti, anni 13-14; una apprendista borsettaia, anni 14-15; una montatrice pantofole, provetta; una macchinista lavorazione colli camicie uomo, provetta; una orlatrice scarpe da donna, lavorazione in fine; 12 apprendiste gommaie, anni 16-18; 6 ricamatrici pratiche macchina Cornely (spiritosità); una donna, anni 30-35, robusta, lavori officina; 2 donne giovani per lavori [illegible] di prima categoria [illegible] e confezioniste [illegible]; 3 lavoranti berretti fantasia; un orfano di guerra capace andare in bicicletta, conoscenza città, giovane.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

27 Febbraio 1931

NASCITE	25
MORTI	20

ULTIME NOTIZIE

I tedesco-nazionali non rientreranno al Reichstag

Berlino, 27 notte.

Finalmente i tedesco-nazionali hanno preso una risoluzione; hanno annunciato ufficialmente di non voler più ritornare nell'aula. L'ha detto in un discorso tenuto a Braunschweig, Hugenberg, che ha colto anche l'occasione per rispondere in termini molto cortesi, ma insultamente decisi, alla lettera di Hindenburg. Il ponte gettato verso i secessionisti sarà superato dai tedesco-nazionali solo il giorno in cui il Centro avrà lasciato andare alla deriva i social-democratici. Analogamente si è espresso Januschau, che però, essendo intimo amico del Presidente del Reich, si è astenuto dall'accennare all'appello del maresciallo ed ha invece attaccato abbastanza violentemente il Governo. Il capo della frazione parlamentare dottor Oberfohren è stato ancora più esplicito:

« Siamo fuori dell'aula — ha dichiarato — nè più vi ritorneremo; tutti i tentativi più o meno mascherati per richiamarci nel Reichstag sono perfettamente inutili ».

Poi, a conclusione di questo discorso, si è votato un ordine del giorno così concepito:

« Chiediamo le dimissioni del Governo di Brüning e così pure quelle di Braun ».

La stampa della maggioranza non dà alcun rilievo alla decisione dei tedesco-nazionali, la presenza dei quali nel Reichstag, osserva qualcuno, avrebbe finito per complicare le cose. Chi se ne compiace è il foglio hitleriano berlinese, il quale scrive:

« Il fronte dell'opposizione nazionale appare ormai definitivamente formato, blocco formidabile, che riuscirà prima di quanto si ritenga, ad avere ragione delle forze avversarie ».

Queste naturalmente non rimangono con le mani in mano e colgono tutte le occasioni non solo per parare i colpi, ma per passare possibilmente all'offensiva. Ieri era il programma agrario, che si prestava a menare botte contro Hugenberg, oggi contro lo stesso Hugenberg si appuntano gli strali di coloro che [illegible] « il sovversivismo » di certi industriali. Si allude al fatto, veramente grave, che viene segnalato da Essen e che anche politicamente assume un particolare significato.

Infatti mentre non più tardi di ieri i dirigenti del sindacato operaio illustravano al presidente del Reich le condizioni precarie della massa d'operai e i pericoli sociali, economici e politici di ulteriori falcidie di salari, stamane la Federazione industriale metallurgica del Nord-Ovest ha chiesto di conferire con i rappresentanti degli operai e in una riunione svoltasi nel pomeriggio ha annunciato loro di trovarsi assolutamente nella necessità di portare mutamenti al contratto collettivo attualmente in corso e che dovrebbe scadere solo il primo settembre prossimo. I mutamenti sono tutt'altro che lievi. Si tratta di ridurre le paghe del venti per cento, cosicchè, essendosi già praticata una falcidia media del cinque, il « sacrificio » complessivo sarebbe del 25 per cento. Se i sindacati non accettano gli industriali intendono trarne le dovute conclusioni che sono facilmente prevedibili, dati i precedenti delle Acciaierie Melderich: essi procederanno al licenziamento del 10 per cento delle maestranze e ciò significa che 15 mila operai rimarrebbero senza lavoro.

La disoccupazione in Francia

Un progetto per fronteggiare la crisi

Parigi, 27 notte.

Nel rapporto presentato dal Consiglio Nazionale Economico al capo del Governo francese intorno al problema della disoccupazione e della mano d'opera il relatore Moreau Nerel proporrebbe di risolvere la questione degli operai stranieri secondo i principi seguenti:

« 1) Chiudere la porte della Francia ai lavoratori stranieri tranne in casi eccezionali; reclutare la mano d'opera agricola tra i disoccupati dapprima e dopo, soltanto se ciò è necessario, fuori dalle frontiere; 2) controllare la dimora dei lavoratori stranieri agricoli; 3) facilitare il ritorno nel loro paese di origine agli operai stranieri regolarmente entrati in Francia; 4) esercitare una sorveglianza attiva per impedire l'entrata in Francia di lavoratori clandestini e dare ai rappresentanti diplomatici e consolati all'estero, nonchè ai sorveglianti delle frontiere, istruzioni in conseguenza ».

Per quello che concerne la mano d'opera indigena dell'Africa del Nord che lavora in Francia, il signor Moreau Nerel insiste soprattutto sulla necessità che vi è di preoccuparsi delle condizioni di igiene in cui vivono questi centomila lavoratori.

Per la mano d'opera francese il progetto prevede: a) principalmente quello di favorire nel maggior modo possibile l'esodo verso la terra e di preparare con il concorso delle organizzazioni sindacali interessate, il passaggio nelle industrie attive (particolarmente nel momento dell'esecuzione di grandi lavori) degli operai colpiti dalla crisi; infine di vegliare a che i licenziamenti nelle industrie colpite siano l'eccezione e facciano posto al lavoro per turno corrispondente ad una disoccupazione parziale. Infine, per mantenere l'attività delle industrie nazionali, il Consiglio Nazionale Economico insiste sull'importanza che presentano i grandi lavori di attrezzamento nazionale, quali erano stati previsti dal Gabinetto Tardieu, e sulla necessità [illegible] di semplificare le formule amministrative, di affrettare l'esame dei progetti, di facilitare i prestiti ed in modo generale di affrettare con ogni mezzo la possibilità di lavoro.

Quest'ultimo consiglio risponde al più perfetto buon senso; non c'è nulla da obiettare circa il proposito di avviare verso l'agricoltura la mano d'opera straniera divenuta superflua nell'industria o per lo meno in alcune branche dell'industria, giacchè [illegible] la Francia riesca a trovare per esempio nell'elemento operaio nazionale la forza necessaria per assicurare il funzionamento [illegible]; ma è da chiedersi ancora una volta, in riferimento al terzo punto della proposta del Consiglio Nazionale economico in quale modo il Governo potrebbe derogare per gli operai di nazionalità italiana e polacca a quell'articolo del contratto di lavoro che prevede la assoluta eguaglianza di trattamento tra la mano d'opera straniera e quella nazionale.

Domani comincia il processo contro i 14 capi menscevichi

L'atto di accusa

Berlino, 27 notte.

Domenica mattina nella sala delle colonne della Casa dei Sindacati di Mosca s'inizierà il processo contro quattordici membri del così detto « ufficio dell'unione », cioè del comitato centrale del partito democratico russo (menscevichi).

Nell'atto di accusa, reso noto stamani dall'agenzia ufficiale Tass, si rileva e si dimostra che gl'imputati furono in stretti rapporti col « partito dell'industria » di Ramsin e col gruppo dei cadetti capeggiato dal [illegible] e da Kondratieff. L'organizzazione [illegible] del partito menscevico nel 1928 e, specie negli ultimi tempi, assunse un deciso carattere controrivoluzionario. L'attività della stessa mirò sopra tutto a creare delle cellule contro-rivoluzionarie in seno alle istituzioni economiche centrali e fu ripetutamente e largamente finanziata dalla delegazione menscevica all'estero e dal « partito dell'industria » attraverso sovvenzioni della social-democrazia tedesca, della Seconda Internazionale e dal « Comitato commerciale e industriale » di Parigi. Gli accusati sono confessi.

L'atto di accusa dice più oltre che l'ufficio dell'Unione, alla stessa stregua del partito dell'industria e del gruppo dei [illegible] social-rivoluzionari, si proponeva: 1) di ripristinare il sistema capitalistico nell'Unione sovietica; 2) di provocare un intervento estero destinato ad abbattere l'attuale regime; 3) di compiere opera di sabotaggio all'interno; 4) di finanziare [illegible] attività [illegible], facendo soprattutto conto della necessità di disorganizzare l'Esercito rosso.

L'atto di accusa è firmato da Krylenko, che nel processo fungerà da Procuratore di Stato. A presiedere il processo è stato chiamato il direttore generale dei Sindacati sovietici, Schwernik. Secondo quanto dice il quotidiano comunista berlinese *Welt am Abend* nel numero di domattina, la Seconda Internazionale tenterà di far deviare la pubblica attenzione inviando a Mosca una nota di protesta contro le accuse che le sono mosse.

Ci risulta poi che in una riunione dei dirigenti del partito social-democratico tedesco, riunione annunziata per domenica prossima, sarà discusso il processo di Mosca specie per quanto riguarda l'accusa contenuta nell'atto firmato da Krylenko.

Lo scandalo Oustric

Il Ministro Paul Raynaud parla della denunzia contro ignoti

Parigi, 27 notte.

La Commissione parlamentare di inchiesta sullo scandalo Oustric si è riunita stamane sotto la presidenza di Mario.

La Commissione ha sentito, a sua domanda, Paul Raynaud, Ministro delle Colonie ed ex-Ministro delle Finanze. Il signor Raynaud ha fornito particolari interessanti sull'istruttoria contro ignoti aperta il giorno dopo il crollo dei valori del gruppo Oustric.

Il Ministro ha pienamente giustificato questa operazione fatta in vista dello stato del mercato finanziario.

« La denuncia da me presentata — ha proseguito il Ministro — aveva uno scopo determinato e questo scopo è stato raggiunto. La settimana dal 12 al 19 novembre dello scorso anno è cominciata nel nervosismo ed è terminata con un principio di panico; si è assistito a due fenomeni paralleli in Borsa ed in Banca, conclusisi il sabato 19 con un vero « run » dei depositanti di una Banca tra le più solide di Parigi. Allora, dopo avere avuto conoscenza delle ultime notizie circa questo panico dal direttore del movimento generale dei fondi, ho proposto al Ministro Peret di presentare una denuncia contro ignoti. L'effetto della mia denuncia è stato immediato e decisivo: i valori padroni del mercato hanno segnato un aumento sensibile e la situazione si è ristabilita. Come si vede l'affare Oustric è totalmente estraneo alla presentazione della denuncia contro ignoti ».

Le tempeste nel Mar Nero

Dodici navi naufragate — 50 morti
Due vapori inglesi in grave pericolo

Berlino, 27 notte.

Un radiotelegramma da Odessa al Tag informa che l'uragano scatenatosi nei due ultimi giorni sul Mar Nero ha cagionato enormi danni. Sei vapori russi carichi di frumento e cinque navi spagnole sono naufragati.

Il vapore inglese Walfield si trova in un grave pericolo ed è stato soccorso da un altro vapore inglese, ma l'uno e l'altro sono in gravissimo pericolo.

Il vapore tedesco Cares carico di granaglie è pure naufragato.

Fino ad ora si deplorano complessivamente una cinquantina di vittime.

Cancelliere di pretura che eredita duecento milioni

Berlino, 27 notte.

[illegible]

Trotzki gravemente ammalato

Berlino, 27 notte.

Da fonte attendibile si apprende che Trotzki è gravemente ammalato a Prinkipo. *(United Press).*

I delitti di New York

L'uccisione d'una giovane che voleva denunciare poliziotti e magistrati complici di banditi

New York, 27 notte.

L'organizzazione di banditi che fece già condannare da giudici complici, dopo averle compromesse, tante giovani donne di New York, ha provato ancora una volta la sua potenza facendo uccidere una giovinetta, miss Viviana Gordon, la quale si era offerta di dire tutto quello che sapeva sui ricatti e la corruzione regnante nella Polizia e nei Tribunali.

Come si rammenterà, un gran numero di giovani donne, accusate di essersi mal comportate, erano state arrestate dalla Polizia, battute severamente e minacciate di scandalo se non avessero versato somme considerevoli di denaro; quelle che opposero resistenza vennero inviate in case di correzione, ove alcune si trovano tuttora.

Miss Gordon è stata trovata morta ieri in Cortland Park con una [illegible] di stoffa stretta attorno al collo. Nessuna traccia di lotta si è constatata nel punto in cui il cadavere è stato ritrovato, [illegible] dopo compiuto il delitto. Tre settimane or sono miss Viviana Gordon aveva scritto al Procuratore generale offrendosi di fornirgli informazioni che lo avrebbero aiutato molto nel suo compito. Essa voleva esporre [illegible] dell'associazione a delinquere, la quale, [illegible] all'aiuto della Polizia e di certi magistrati, poteva considerare molte belle donne di New York come prede designate e senza difesa.

Essa aveva fissato un convegno al procuratore Kresel, ma non vi si recò. [illegible] il procuratore Kresel inviò parecchi detectives alla sua ricerca. Ma la ragazza rimase introvabile.

La scoperta del suo cadavere in Cortland Park ha sollevato in New York una emozione immensa. Ora si ha la prova che la banda non indietreggia davanti a nessun delitto. Miss Viviana Gordon è sovrattutto stata assassinata per avvertire quelli che hanno già parlato troppo, rivelando complicità tra le autorità ufficiali.

Inaudito dramma coniugale

Tenta di avvelenare il marito che si finge morto, ma riesce ad ottenere la fine di vita la moglie e il suo complice

Berlino, 27 notte.

Un fatto romanzesco viene segnalato dall'Alta Slesia e precisamente dalla cittadina di Rybnik.

Una giovane signora del luogo aveva deciso, d'accordo con l'amante, di avvelenare il marito. [illegible]

Un professore dell'Ateneo napoletano arrestato per appropriazioni indebite

Napoli, 27 notte.

Qualche anno fa, moriva, a Londra, il conte Guglielmo De la Field, lasciando erede della sua completa fortuna la signora Adelina Lister Kaye, residente a Londra. La contessa possedeva 650 mila lire in titoli di rendita italiana, che erano depositati a Napoli, e affidati, per l'amministrazione, all'avv. prof. Roberto Bozzoni, domiciliato in piazza San Domenico Maggiore, 17. L'avv. Bozzoni era incaricato di riscuotere la rendita e di spedirla alla vedova De la Field. Per un certo tempo, egli assolvette all'incarico; ma poi, interruppe ogni invio di denaro a Londra. La vedova De la Field, allora, fece donazione dei titoli ad alcuni nipoti, residenti a Napoli, ritenendo per sè la sola rendita, ed incaricando uno di questi nipoti, Uberto De la Field, di tutelare i propri interessi e quelli degli altri eredi.

Il De la Field chiese conto all'avvocato Bozzoni dei titoli di rendita. Questi, in un primo momento, dichiarò di avere impiegato gran parte del capitale in speculazioni, per conto della stessa contessa, e che non gli rimanevano che cento mila lire. In seguito, affermò di aver depositato il denaro presso la Banca Commerciale; quindi, si dichiarò disposto a rimborsare cento mila lire. Qualche tempo fa, intanto, gli eredi De la Field iniziavano giudizio civile contro l'avvocato Bozzoni, mentre nel frattempo, continuavano le trattative. Pochi giorni or sono, però, i De la Field sporgevano denuncia al Procuratore del Re, accusando il Bozzoni di appropriazione indebita qualificata.

In seguito all'istruttoria, il Procuratore del Re spiccava mandato di cattura: i carabinieri hanno tratto in arresto il Bozzoni quest'oggi, in casa della signora Ermelinda Mussolino, nella villa Hatz, al Vomero. La notizia dell'arresto ha prodotto grande impressione poichè il prof. Bozzoni assai noto era attualmente incaricato dell'insegnamento di storia del diritto romano nella R. Università, ed era stato direttore dell'Istituto Superiore Navale. Egli, un tempo, aveva svolto grande attività nel campo della politica amministrativa, ed era stato Assessore con le amministrazioni Del Pezzo e Presutti. Fu inoltre uno dei maggiori esponenti della massoneria napoletana. Il prof. Bozzoni è stato tradotto al carcere.

Cinquecento abitanti di Fehis abiurano e si fanno cattolici

Gerusalemme, 27 notte.

Il Patriarcato latino conferma la notizia che la quasi totalità degli abitanti del villaggio di Fehis, in numero di oltre cinquecento, hanno abiurato la religione greco-ortodossa e sono entrati nella Chiesa cattolica romana.

Il Duce riceve gli organizzatori del Congresso Ittiologico di Torino

Roma, 27 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia una Commissione composta dei signori: [illegible]

La domenica di Pasqua

celebrata nel Fiore e della doppia croce

Roma, 27 notte.

[illegible]

L'insediamento del Consiglio del Patronato per l'assistenza sociale

Roma, 27 notte.

[illegible] federazioni sindacali dei lavoratori, partecipando per mezzo dei rispettivi Presidenti all'attività del Patronato, abbiano la possibilità di trattare e risolvere non solo i problemi di carattere specifico, ma anche altri di interesse comune a tutti i lavoratori. Ha elogiato l'opera alacre ed efficace dell'on. Maravielia e dell'on. Barenghi, i quali danno affidamento che il Patronato adempirà ai compiti affidatigli e sarà tenuto per il maggiore sviluppo cui è destinato.

Il Duce assiste alla proiezione de « Lo stormo atlantico »

Roma, 27 notte.

S. E. il Capo del Governo ieri sera a Villa Torlonia ha assistito alla proiezione del film « *Lo Stormo Atlantico* » edito dall'Istituto Nazionale L. U. C. E. che documenta la Crociera atlantica guidata da S. E. Balbo. Il Capo del Governo ha molto ammirato l'interessante pellicola trovandola degna della grande impresa. *(Stefani).*

S. E. Fossati ad Arona

Arona, 27 notte.

Questa sera in automobile, proveniente da Milano è giunto ad Arona S. E. mons. Maurilio Fossati. La popolazione attendeva l'arrivo del Presule alla stazione; la sua attesa è andata quindi delusa, anche per il carattere strettamente privato del quale monsignore ha voluto circondare il suo arrivo. Ad attenderlo erano soli i nipoti Oragnoli, Gnemmi e Zuccaro, con i quali trascorrerà i due giorni che precedono la di lui partenza per l'Eremo del Sacro Monte di Varallo Sesia. Nella giornata di domani, si attende l'arrivo di alcuni membri del comitato torinese delle onoranze al nuovo Arcivescovo, con il quale essi prenderanno gli ultimi accordi, inerenti al ricevimento dell'8 marzo.

La donna più vecchia di Udine è morta

Udine, 27 notte.

E' morta, oggi, certa Caterina Plani, la quale, fra pochi mesi, avrebbe varcato il centesimo anno di età. La vecchia, che è morta alla Casa di Ricovero, può ritenersi la donna più vecchia della città. Arzilla, essa conservava perfetta lucidità di mente, tanto da ricordare molto bene gli avvenimenti della sua giovinezza. Amava ricordare, fra l'altro, gli avvenimenti del 1848 e del 1866, la liberazione dalla straniero ed i combattimenti svoltisi durante la grande guerra alle porte della città. Al momento dell'invasione, essa con un camion era riuscita a portarsi fino a Casarsa, dove, durante un bombardamento da parte degli aeroplani nemici smarrì i familiari travolti dalla fiumana fuggente. La vecchia allora benchè novantenne, non si scompose e, vivendo di carità, potè tornare fino ad Udine, compiendo il tragitto a piedi.

D'Annunzio colpito dall'influenza

Gardone Riviera, 27 notte.

Il comandante Gabriele d'Annunzio è stato colpito da un lieve attacco influenzale che lo costringe a letto. La malattia non presenta complicazioni. *(Stefani).*

SPORT

Le regate a vela di Genova

Genova, 27 notte.

Oggi, penultima giornata delle regate internazionali, soffia un vento fresco di scirocco che fa beccheggiare le imbarcazioni. [illegible] la gara valevole per la terza prova Coppa Italiana e Servizi Marittimi, si presentano i yachts della serie 6 m. « *Bambo* » [illegible] *Sphinx* [illegible]

Ecco l'ordine di arrivo: 1. *Bambo*, [illegible] in ore 1.54'.10"; 2. *Licca*, [illegible] 1.57'.53"; 3. *Sphinx*, [illegible] 2.20".

[illegible] la gara Ligure-Lombarda. [illegible]

Ecco l'ordine di arrivo: 1. *Jon*, [illegible]; 2. *Twins III*, [illegible]; 3. *Romilla III*, [illegible] 2.9'.54"; 4. *Da-Da*, [illegible]; 5. *Cristia*, [illegible]; 6. *Petite Alia*, [illegible]; 7. *Vixi*, [illegible].

Domani si svolgerà l'ultima giornata delle regate. Domenica avrà luogo la crociera Genova-Santa Margherita.

Il terzo Congresso dopolavoristico a Roma

Roma, 27 notte.

Il terzo congresso ginnico atletico al quale parteciperanno quest'anno oltre 15 mila dopolavoristi e che avrà uno svolgimento grandioso per la complessità delle prove in programma e per la grande massa di partecipanti, verrà effettuato dal 28 giugno al 5 luglio. Le gare atletiche di tiro e di nuoto verranno svolte allo stadio del P. N. F. e all'accademia di educazione fisica alla Farnesina e il saggio ginnastico collettivo ai Parioli.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 27, notte.

Il mercato oggi è stato meno attivo del solito. Sono stati contrattati 3.700.000 titoli. Però sono state contrattate oltre 500 mila azioni della Radio. Il mercato all'apertura appariva molto sostenuto, ma poco dopo diventava irregolare. La chiusura era piuttosto debole. In media i valori hanno perduto da uno a due punti. Le azioni Ferroviarie sono state estremamente irregolari, mentre quelle dell'Aviazione, dell'Automobile si sono mantenute ferme. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1925	[illegible]
Lavori Pubblici italiani 7 % 1952	[illegible]
Id. id. 7 % 1927	[illegible]
Città di Milano 6,50 % 1952	[illegible]
Città di Roma 6,50 % 1952	[illegible]
Fiat 7 % 1946 con warrants	[illegible]
Id. id. senza warrants	[illegible]

AZIONI

American Telephon & Telegraph	[illegible]
Consolidated Gas Co. of New York	90 1/2
General Electric Company	[illegible]
General Motors Corporation	43 5/8
Kennecott Copper Corporation	[illegible]
National & Biscuit Company	[illegible]
New York Central Ry Company	[illegible]
Radio Corporation	[illegible]
Standard Oil Co. of New Jersey	[illegible]
Texas Gulf Sulphur Company	[illegible]
United States Steel Corporation	[illegible]

Londra, 27. — Una buona tendenza si è sviluppata oggi al mercato dello Stock Exchange. I Fondi Statali hanno subito [illegible] all'apertura, ma non li hanno interamente mantenuti alla chiusura. I titoli Transatlantici guadagnarono terreno e così pure le Ferroviarie Argentine e le Cavi e senza fili. Snia Viscosa [illegible]; Cavi e senza fili preferenziali [illegible]; ordinarie [illegible]; ordinarie B [illegible].

Amsterdam, 27. — Il mercato oggi è stato abbastanza vivo. La tendenza dei valori è stata irregolare. Tuttavia alla chiusura i corsi erano pressochè eguali a quelli di ieri.

LA TEMPERATURA

27 febbraio 1931

I rilievi della Stazione Bordelli:

Pressione barometrica, ore 9: 742.

Temperatura massima giorno 27 + 11

Temp. minima notte dal 26 al 27 + 2,4

La giornata di ieri: mezzo coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	stato	mare
Roma	14	2	coperto	calmo
Milano	11	3	»	
Genova	14	3	»	l. m.
Venezia	11	4	»	calmo
Firenze	10	3	»	
Ancona	9	3	sereno	calmo
Bologna	9	4	½ coperto	
Napoli	15	7	coperto	l. m.
Taranto	16	4	½ coperto	l. m.
Palermo	14	7	»	»
Catania	14	5	½ coperto	»
Tripoli	21	10	coperto	agitato
Messina	17	8	pioggia	mosso
Trieste	9	5	coperto	mosso
S. Remo	15	7	½ coperto	calmo
Bengasi	18	8	coperto	l. m.
Rodi	13	11	»	calmo

Le previsioni

Roma, 27, notte.

Probabilità. — La tendenza generale del tempo è a cambiare. Si avranno quindi venti moderati freschi sull'Istria occidentale in Val Padana, intorno libeccio sul resto della penisola e sulle isole. Quasi ovunque nebulosità in aumento con qualche precipitazione sull'Alta Italia. Temperatura in aumento. Mare Tirreno ed alto Adriatico alquanto agitati, mosso il rimanente.

Stato Civile di Torino

27 febbraio 1931.

NASCITE N. 25: maschi 11, femmine 14.

MORTI N. 39. — Patrino Anna fu Melchiorre, d'anni 65, di Torino, stiratrice, via Figlie Militari, 25 — Travel Maria ved. Chiapparo, id. 68, di Luserna S. Giovanni, casalinga, corso Belgio, 34 — Merlo Claudia ved. Facchini, id. 89, di Chivasso, agiata, via Legnano, 27 — Donati Antonietta ved. Gnignoli, id. 66, di Arona, agiata, via Baiona, 18 — Villa Belolere fu Salvatore, id. 65, di Strambino, telegrafista, corso Brescia, 8 — Pioccardo Carlo fu Giuseppe, id. 76, di Torino, barcaiolo, via Oriziano, 10 — Calmerano Angela m. Della Valle, id. 71, di Asti, casalinga, via Lagrange, 30 — Cignetti Rosa m. Panetto, id. 77, di Strambino, casalinga, via Urbino, 11 — Marocco Renato di Eugenio, id. 7, di Torino, scolaro, via Santa Chiara, 61 — Grand'uff. generale Rossi Giustiniano fu Luigi, id. 79, di Saluzzo, pensionato, corso Valentino, 11 — Tallone Clara ved. Martini, id. 49, di Busca, casalinga — Barpino Giuseppe di Lorenzo, id. 27, di Torino, manovale — Mantovani Luigi fu Giuseppe, id. 81, di Torino, materassaio — Morello Maria ved. Rosso, id. 59, di Montà da Po, stiratrice — Ferraris Maria m. Borrardo, id. 45, di Vercelli, casalinga — Gioda Marina fu Simone, id. 34, di Torino, agiata — Agostini Giuseppe di Guglielmo, id. 59, di Napoli, impiegato — Ferrero Cesare fu Francesco, id. 45, di Portacomaro, operaio — Balbi Martina di Angelo, id. 18, di Dusino, commessa — Borrarelli Maria di Giovanni, id. 74, di Monasterolo Casotto, casalinga — Marchese Alessandrina fu Giorgio, id. 45, di Aramengo, casalinga — Vedova Giovanni di Fabiano, id. 16, di S. Pietro di Barbozza, operaio — Ruffino Giuseppe fu Luigi, id. 46, di Grugliasco, fattorino — Genzana Antonio fu Giuseppe, id. 64, di Cavaliae, cameriere — Reinaudo Giacomo fu Raimondo, id. 71, di Bagnolo Piemonte, scalpellino — Casorzo Maria m. Carpegna, id. 75, di Tonco Monferrato, casalinga.

Nati morti 3, a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 4.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Giovedì 26 corr., si spegneva improvvisamente in Venezia la cara esistenza di

Giovanni Vinea

Con indicibile strazio la piangono la moglie **Ines Marianini** coi figli **Umberto** e **Elena**; il loro dolore è condiviso dai parenti tutti.

I funerali avranno luogo Domenica 1.o Marzo alle ore 10 partendo da Corso Galileo Ferraris 78, indi la salma proseguirà per Lanzo Torinese, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 28 Febbraio 1931.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La **Società Anonima Fiat** partecipa con vivo dolore la perdita del

Cav. Uff. Giovanni Vinea

da molti anni suo Sindaco Effettivo.

I funerali avranno luogo domenica, 1.o Marzo, alle ore 10, partendo da Corso Galileo Ferraris, N. 78.

Torino, 28 Febbraio 1931-IX. 1038

Carlo Grassi e **Marco Pallanzio**, dolorosamente colpiti, annunciano con grande affettuoso rimpianto la repentina perdita del loro amato collega

Cav. Uff. Giovanni Vinea

Sindaco effettivo della Società Fiat

al quale erano da molti anni legati da perfetta colleganza e da antica cordiale amicizia. 12809

La **Società Veneziana** di Navigazione a Vapore annuncia con profondo cordoglio l'improvvisa morte del proprio Sindaco

Cav. Uff. Giovanni Vinea

Venezia, 27 febbraio 1931. 1053

Il Consiglio di Amministrazione ed i Sindaci della **Soc. An. Navigazione Alta Italia** hanno il dolore di partecipare il decesso del

Cav. Uff. Giovanni Vinea

Consigliere di Amministrazione della Società. (c/-2087)

Genova, 27 febbraio 1931-IX.

La **Società Cantieri Navali Riuniti** ha il dolore di partecipare l'improvvisa morte del suo Sindaco effettivo

Cav. Giovanni Vinea

avvenuta a Venezia il 25 corrente.

Genova, 27 febbraio 1931. 000

Alla veneranda età di oltre 94 anni, munita di tutti i Conforti Religiosi e della benedizione Papale, cessava oggi la nobile esistenza della Signora

Giuseppina Crescentino

Ved. MOSSELLO

Costernati annunziano la sua dipartita:

I figli: **Annetta**, **Celeste**, Cav. Prof. **Massimo**, **Redetto** colla consorte **Annina** e figlio **Carlo**, residenti a S. Paolo (Brasile).

La cognata **Castelli Carlotta** ved. **Crescentino** e figlie, residenti a Caracas (Venezuela).

I nipoti **Paglieri**, **Giordano**, **Musso**, **Almondo**, **Cagna** e **Giovannini**.

La sepoltura avrà luogo domenica 1° Marzo, alle ore 16.

Montà d'Alba, 27 Febbraio 1931. [A

Si prega di non inviare fiori.

UNA PRECE

Ieri alle ore 15 ritornava al Cielo l'angioletto

Enrico Castellazzi

di mesi 21

tra lo strazio dei suoi cari che lo allevavano.

Ne annunciano l'irreparabile perdita la mamma **Olimpia Lupo**, il papà Dott. **Mario**, la nonna **Maria Olivieri Sangiacomo** Ved. **Castellazzi**, le zie **Lydia** e **Silvia Castellazzi**, lo zio **Vittorio Lupo**, e parenti tutti.

Si dispensa dalle visite.

I funerali avranno luogo domenica 1.o Marzo alle ore 10, partendo da via Vittorio Amedeo II N. 9.

Camerini S. A. 1ª Casa On. Fun. Tel. 44-099.

Dopo lunga malattia sopportata con santa rassegnazione, munita dei Conforti Religiosi, è mancata ai suoi cari, in età d'anni 77,

Cignetti Rosa ved. Panetto

Ne danno il triste annunzio: il figlio **Francesco** con la moglie **Margherita** e figli **Antonio** e **Rosina**; la figlia **Candida** e i parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 28 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Urbino, n. 11, indi la cara salma verrà trasportata a Strambino.

Si prega di non inviare fiori e di devolverne l'omaggio ai poveri della Parrocchia.

Castellano Tel. 41-292 - Primo Stab. Ital.

Carlo e **Domenica Germanetto** ringraziano parenti, amici, conoscenti di Cherasco e di Torino, funzionari ed impiegati del Controllo F. S., tutti coloro che presero parte all'immenso dolore per la perdita della loro figlia

Ina

unico tesoro, tutto. [A

✝

Coll'ultimo pensiero alla Famiglia ed alla Patria che ha servito con amore ed onore per quasi cinquant'anni, munito dei conforti Religiosi e di speciale Benedizione del Santo Padre, spirava il

Tenente Generale Gr. Uff.

Giustiniano Rossi

che partecipò alle campagne di guerra d'Africa (Eritrea) 1887-1888 e d'Italia 1917-1918.

Coll'animo angosciato ne danno partecipazione:

la consorte **Linda Rossi Pavese**;
il fratello Cav. **Francesco** e consorte;
i nipoti **Rossi** e **Cantini**;
le zie **Sabina** e **Bramardi** e la zia **Savio** colle rispettive famiglie;
i cognati Capitano **Pavese** e Gr. Uff. Avv. **Carino** e famiglie;
i cugini **Lavezzeri**;
la fedele **Teresa Cavagnero**.

I funerali, per espressa volontà del Defunto modesti e senza fiori, avranno luogo domenica 1.o Marzo alle ore 10 partendo dall'abitazione corso Valentino n. 11 per la Parrocchia Ss. Pietro e Paolo, indi per il Cimitero Generale dove verrà celebrata la Messa presente Cadavere.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 27 febbraio 1931, Anno IX.

Croce Nera - Telef. 55-163 - Stab. On. Funebri

La **R. Opera Pia Sanatorio San Luigi Gonzaga**, partecipa con profondo dolore il decesso del

Generale Grand. Uff.

Giustiniano Rossi

che da oltre un ventennio faceva parte del suo Consiglio d'Amministrazione prodigandosi con esemplare attività per il bene dell'Istituto.

Croce Nera - Telef. 55-163 - Stab. On. Funebri

Il mattino del 23 febbraio 1931 in Val Ridanna per le candide vie dell'Alpe ascendeva al Cielo l'Anima Diletta del

Dottor Ottorino Mezzalama

La mamma **Amalia Quirico**, i fratelli **Goffredo** e **Ciro** con le consorti, i parenti tutti e la fedele **Maria Ibañez** partecipano angosciati.

I compagni delle sue mille cordate Alpine lo ricordino nelle loro preghiere. Per onorarlo non fiori, ma assistenza alle opere del Club Alpino Italiano. La cara salma ricuperata, giungerà a Torino il 1.o Marzo, ove alle ore 9 avranno luogo i funerali partendo da Porta Nuova (via Sacchi 3) per la Cappella del Cimitero Generale, per trovare pace nella tomba di famiglia.

Castellano - Tel. 41-292 - Primo Stab. Ital.

Il Consiglio di Amministrazione della **Società Anonima Alberghi di Claviere** annuncia con profondo dolore la morte del Benemerito Amministratore Delegato della Società

Dottor Ottorino Mezzalama

travolto da valanga in Alto Adige.

Torino, 27 febbraio 1931

Castellano - Tel. 41-292 - Primo Stab. Ital.

Il Consiglio Direttivo e tutti i Soci dello **Ski Club Torino** uniti nel più profondo dolore partecipano la tragica scomparsa del loro amatissimo

Dottor Ottorino Mezzalama

Anima eletta di pioniere delle Alpi, assertore d'italianità.

Castellano - Tel. 41-292 - Primo Stab. Ital.

La **Vetreria Fratelli Lodi & C.** partecipa con immenso dolore la perdita del

Dottor Ottorino Mezzalama

suo affezionato consocio.

Castellano - Tel. 41-292 - Primo Stab. Ital.

Alla vigilia del suo 90° compleanno, dopo breve malattia, munita di tutti i Conforti Religiosi, serenamente come visse, rendeva stamane la bella anima a Dio

Claudia Merlo ved. Facchini

Costernati e dolenti ne danno il triste annunzio.

I figli Ingegnere **Giovanni** colla moglie **Ernestina Peracca** e bimbo;
Carlotta col marito **Enrico Fasse** e figli;
Rina vedova **Merlo** e figli;
il nipote dilettissimo comm. **Giacomo Rosso**, che sempre la venerò quale maggiore sorella;
le cognate, i nipoti e parenti tutti, e la famiglia **Peracca**.

La sepoltura avrà luogo domani, sabato 28, alle ore 14,30, partendo dall'abitazione, via Legnano, n. 27, per la Parrocchiale della Crocetta.

Torino, 27 febbraio 1931.

Camerini S. A. 1ª Casa On. Fun. - Tel. 44-099

Il **Consorzio delle Sciolere di Lucento** annuncia con vivo dolore la morte della signora

Claudia Merlo ved. Facchini

madre dell'amato Direttore Ing. Cav. Giovanni Facchini. [A

MEMENTO

3 Marzo, quarto anniversario morte della compianta **FLAMINIA SAUD TESTA**. Messa suffragio ore 10 Chiesa Cimitero. 12700

Lunedì, 2 Marzo, alle ore 6, 6.30, 7, 8, 9, 10, 11, nella Parrocchia della SS. Annunziata saranno celebrate messe di trigesima in suffragio dell'anima del compianto Dott. **EMANUELE GUAZIO**, chimico farmacista. La Famiglia sarà grata a chi si unirà nella preghiera.

Mercoledì 4 marzo, dalle 9 alle 11, S. Cuore Gesù (via Nizza 56) Messe suffragio compianto Avv. Comm. **GIUSEPPE LAVINI**. [illegible]